

Le notti rosse dell'Emilia
Marcucci pag. 17

Cnr, la ricerca in Italia fa novanta
Pulcinelli pag. 19



Gli elicotteri di Stockhausen sopra Venezia
Montecchi pag. 21

U:

Alfano rompe. Scissione Pdl

● **Berlusconi:** voterò la sfiducia a Letta. Ma il Pdl si spacca in due ● **L'ex delfino** si ribella e guida la rivolta insieme ai ministri e a Cicchitto ● **In Senato** più di quaranta sono pronti a sostenere il governo ● **I falchi** nell'angolo sperano nella figlia Marina: ora scenda in campo contro i traditori

Alfano rompe con Berlusconi. Chiede il voto di fiducia a tutto il Pdl e il Cavaliere risponde: dirò no al governo. Il partito si spacca: con il vicepremier i ministri e Cicchitto. I falchi sperano in Marina: scenda in campo contro i traditori.
FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

Le condizioni necessarie

CLAUDIO SARDO

● **NON È UNA CRISI DI GOVERNO ORDINARIA. E L'ESITO DELLA CRISI - LA ROTTURA DEL PARTITO BERLUSCONIANO** - potrebbe avere persino una portata storica, segnando la fine della seconda Repubblica. Berlusconi non ha disdetto semplicemente un'alleanza politica, dal momento che l'alleanza politica tra Pd e Pdl non c'è mai stata. Berlusconi ha compiuto una rottura istituzionale: ed è questo che spacca il centrodestra. Il governo Letta è nato proprio su un vuoto istituzionale: cioè sull'incapacità della legislatura di esprimere un governo di cambiamento all'altezza di questa crisi drammatica, e al tempo stesso sulla paralisi indotta da una legge elettorale indecente.
SEGUE A PAG. 4



Giovani, il 40% è senza lavoro

CARUSO A PAG. 8

M5S copia la Lega e presenta la sua «sfiducia»

LOMBARDO A PAG. 6

**Allarme in Europa
Schulz: gravi rischi se l'Italia cede**

MONGIELLO A PAG. 7

Da Dotti a Tremonti tutti gli strappi all'ombra del Cav

PIVETTA A PAG. 3

La sfida di Letta: prendere o lasciare

La debolezza dei poteri forti

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Alitalia al collasso, Telecom Italia a rischio di spoliazione, Finmeccanica e Ansaldo che faticano ad arrivare a un divorzio consensuale, le banche divenute scalabili dalle consorelle estere che hanno avuto uno Stato amico.
SEGUE A PAG. 8

● **Oggi il confronto in aula:** sulla giustizia nessuno sconto ● **Respinte** le dimissioni dei ministri Pdl ● **Napolitano:** serve un esecutivo non precario

Oggi prima al Senato e poi alla Camera Letta farà un discorso netto: non tratto, basta ricatti. Dunque: prendere o lasciare, il governo e le vicende giudiziarie di Berlusconi sono distinti. Il premier ha già respinto le dimissioni dei ministri Pdl. Napolitano avverte: serve un chiarimento pieno per un impegno di governo non precario per il 2014.
ANDRIOLO CIARNELLI A PAG. 4-5

Staino



GOVERNO

Il Pd: avanti fino al 2015 ma senza Berlusconi

● **Renzi a Palazzo Chigi:** da me nessun ostacolo

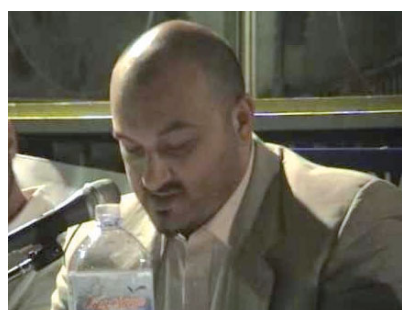
COLLINI FRULLETTI A PAG. 4-6

LOCRIDE

Se il sindaco si arrende

● **Il primo cittadino di Benestare** si dimette dopo l'ultimo attentato

La fascia tricolore su Facebook e un messaggio scritto nella notte: «Lo Stato mi ha abbandonato». Rosario Rocca, giovane sindaco della Locride, annuncia così le sue dimissioni dopo l'incendio della sua auto, ultimo atto di una lunga serie di intimidazioni.
SOLANI A PAG. 12



Rosario Rocca

Francesco e la modernità

IL COMMENTO

MAURO MAGATTI

Le notizie che, in questi anni difficili, arrivano dal mondo suscitano grande trepidazione: focolai di guerra e di violenza, una crisi economica che non si riesce a domare e che colpisce duramente le donne e i più deboli.
SEGUE A PAG. 16

NORVEGIA

Oslo, xenofobi al governo

● **Verso un esecutivo di minoranza** con l'ultradestra nazionalista e populista

In Norvegia sta per nascere il primo governo scandinavo con la partecipazione diretta della destra populista. Sarà un esecutivo di minoranza formato dai populistici del «Partito del progresso» e dagli xenofobi della «Destra». L'appoggio esterno sarà fornito dai centristi.



Erna Solberg

BORIONI A PAG. 14

Berlusconi: «Voterò la sfiducia»

● Una giornata di insulti e frenetiche trattative. Dimissioni dei ministri respinte ● L'ex delfino: «Tutto il Pdl sostenga il governo» ● Il no del Cavaliere: «Letta inaffidabile come Napolitano»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Sono le ore più drammatiche vissute da Silvio Berlusconi e dal gruppo dirigente del Pdl. A un passo dalla scissione, con il Cavaliere che in serata annuncia il voto di sfiducia a Letta, i fedelissimi pronti a tutto e Alfano e i ministri pronti alla diaspora sicuri di avere i numeri giusti. Mentre il premier rompe gli indugi e respinge le dimissioni dei suoi ministri. Addio ipotesi di rimpasto.

Il film finito lunedì sera con uno «zitti e mosca» all'assemblea dei gruppi è ripartito ieri con le scene tagliate. E tutt'altro finale. Al termine del suo monologo, Berlusconi con paternalismo aveva invitato Cicchitto a cena per esprimere lì il proprio dissenso. Ma a pranzo a Palazzo Grazioli, insieme all'ex socialista che ha condiviso con il leader vent'anni di storia politica, ci sono tutti e cinque i ministri.

Ed è un vertice teso. «Non possiamo sfiduciare Letta, sarebbe un errore madornale» ripetono al Cavaliere sempre meno bonario. Squadernano numeri da brivido: la nuova Forza Italia falcheggianti starebbe tra il 12 e il 14%, praticamente dimezzata. E il 60% dei loro elettori sono contrari alla crisi. Insieme, en passant, a Vescovi, Confindustria, parti sociali, Fondo monetario ed Europa: lo spettro di finire commissariati come la Grecia è dietro l'angolo.

«Presidente, i numeri per la fiducia ci sono. Non ci costringa allo strappo». Alfano stavolta è deciso. Nella notte ha maturato la sua posizione. Quella che l'ammiraglia Michaela Biancofiore bollerà come «le idi di marzo». Metà dei 90 senatori, dice il vicepremier dimissionario, sono pronti allo strappo. Fondamentale il presing di Maurizio Lupi, che insieme a Formigoni e Vignali si porta dietro tutta Cielie. I ministri spiegano a Silvio che la possibilità di candidarsi in tutte le circoscrizioni confidando in almeno una delle 26 corti d'Appello è «una bufala».

CONSIGLI SBAGLIATI

Alla fine del pranzo, il leader e il suo ex delfino restano soli. Tre ore per tentare (invano) una ricomposizione. Alfano chiede un doppio segnale, interno ed esterno. L'obiettivo minimo è spostare gli equilibri interni al partito: essere il coordinatore unico della Forza Italia 2.0. Nessun direttore, niente collegialità: chiede il timone. Un'OPA ostile contro la deriva dell'ala dura. Daniela Santanchè fiuta l'aria (la sera prima Berlusconi le ha chiesto di disertare *Piazza Pulita* per limitare la sovraesposizione) e si immolava: «Se Alfano vuole la mia testa gliela offro su un piatto d'argento». Ovviamente è un ballon d'essai. La vera partita, quella finale, è tra Alfano e Verdini. Berlusconi, però, non cede.

Arriva anche Gianni Letta, che farà la spola con Palazzo Chigi. Il tentativo è salvare la tenuta dell'esecutivo e la faccia di Berlusconi. È ovvio che - oltre a non averne intenzione - non potrebbe fare retromarcia sic et simpliciter, pena la perdita di ogni residua credibilità. Alfano propone un rimpasto. Lui rinuncerebbe al doppio ruolo governativo per impegnarsi nel partito. Ma non solo: anche gli altri. Le colombe offrono il rimpasto totale: Berlusconi potrebbe inserire nomi a lui più graditi. Dalla Gelmini a Fitto. Anche se su questo Enrico Letta e Franceschini non hanno dato carta bianca: bisognerà vedere i nomi. L'operazione Alfano fuori, però, avrebbe un effetto positivo per il governo sul lato Sel e Scelta Civica: entrambi, per votare la fiducia, preferirebbero una maggiore «discontinuità» garantita dall'assenza di Alfano.

Tentativi che però vanno a vuoto. Si scontrano contro il muro di Berlusconi. Che insiste, chiede un segnale sull'irre-

troattività della legge Severino, vuole tempo. Richieste già bocciate dal Pd. Al massimo si potrà arrivare al voto sulla decadenza a dicembre. È impasse. A quel punto, è primo pomeriggio, Giovanardi esce allo scoperto: «Alfano ha i numeri per formare un nuovo gruppo. Siamo più di 40». È il segnale che aveva chiesto il premier: voleva un dissenso nel Pdl conclamato ed emerso prima della decisione sul voto di fiducia. «Se Schifani annuncia la sfiducia e nessuno lo contraddice nelle dichiarazioni di voto, io dopo il discorso vado direttamente al Quirinale a dimettermi» aveva avvisato Letta. Giovanardi è il detonatore: «Gli scissionisti sono loro» puntualizza. Monti, Mauro e Casini sono a buon punto col nuovo contenitore che dovrebbe chiamarsi «Nuova Italia» e rappresentare la fatidica «sezione» italiana del Ppe.

Piomba l'ultimatum di Alfano: «Rimango fermamente convinto che tutto il nostro partito domani debba votare la fiducia a Letta. Non ci sono gruppi e gruppetti». Lupi lo ripete su Twitter. È l'ultima chiamata per evitare la scissione. I falchi non raccolgono. Bondi e Capozzone replicano che lo faranno solo se glielo ordina Silvio. Nel frattempo, il settimanale *Tempi* diffonde l'anticipazione di un'intervista a Berlusconi. Deflagrante: «Pur comprendendo tutti i rischi, ho scelto di porre un termine al governo Letta che mi è ostile. La parola torni al popolo. Letta e Napolitano inaffidabili. Anche il Pd: come può essere affidabile chi non riesce a garantire l'agibilità politica al proprio fondamentale partner di governo e lascia che si proceda al suo assassinio politico per via giudiziaria?». Roba vecchia: Macché: Amicone, il direttore, fa sapere di aver ricevuto le risposte ieri alle 15.

La rottura pare certa. A sera Berlusconi riunisce i fedelissimi: con i capigruppo Schifani e Brunetta ci sono Gelmini, Fitto, Gasparri, Malan, Matteoli e Ghedini. Alfano no. Tra loro due, non c'è altro da dirsi. Alle 22 la chiusura: oggi sarà sfiducia. Mentre nel salotto di Ballarò Sallusti accusa Cicchitto di un essere «un traditore» e l'altro lo apostrofa: «Zitto tu, sei uno stalinista».

I MERCATI

La Borsa scommette sulla stabilità: Milano più 3,1%

Decisa accelerazione per piazza Affari nella fase finale della seduta sull'onda delle speranze che il governo Letta possa ottenere la fiducia dopo l'invito in questo senso rivolto a tutto il Pdl dal suo segretario, Angelino Alfano. Le chance che sembrano farsi sempre più consistenti di evitare la crisi di governo hanno spinto la Borsa di Milano a chiudere in forte rialzo, con l'indice Ftse Mib che ha guadagnato il 3,11% a 17.977,0605 punti.

La prospettiva che il Paese non ripiombi nell'instabilità ha anche allentato un poco le tensioni sullo spread tra i rendimenti di Btp e Bund decennali, sceso sui 263 punti base dai 266 di ieri. Correlato a questo il forte rimbalzo odierno dei titoli bancari, tra cui Intesa Sanpaolo +6,36% e UniCredit +5,56%. In ripresa anche Mediasset.

Del clima di speranza ha beneficiato comunque tutto il paniere dei titoli a maggior capitalizzazione, con consistenti rialzi generalizzati.



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

In tasca al vicepremier la lunga lista dei ribelli

A questo Berlusconi manca il *quid*: cinguetta su twitter un finto Alfano alle sette di sera. Vero, falso, presunto, è la sintesi migliore di una giornata che comunque andrà a finire cambia per sempre il destino del centrodestra italiano.

Angelino Alfano «ha tenuto il punto, non è tornato indietro e ha preso in mano il partito, vediamo quale e di quanti numeri. Ma il centrodestra da oggi cambia la sua storia, è successo un fatto politico di straordinaria importanza» dice un rappresentante di quella cellula di colombe diventate guerriere che stanno, inaspettatamente, rovesciando la partita della destra italiana.

Il *quid*, di cui secondo Berlusconi il suo delfino era naturalmente sprovvisto, può arrivare all'improvviso. Anche dopo un paio d'anni di umiliazioni e sorrisi imbarazzati. La certezza arriva poco prima delle cinque del pomeriggio quando Alfano dichiara: «Rimango fermamente convinto che tutto il nostro partito debba votare la fiducia a Letta. Non ci sono gruppi e gruppetti».

È il segnale che molti aspettavano. Scissionisti, responsabili, frondisti, moderati di centro destra consapevoli che «il tempo del Cavaliere è finito». Si possono chiamare in tanti modi. Anche molti opportunisti senza storia, certo. In ogni caso, un bel gruppo che comincia a uscire allo scoperto. «Alfano sta facendo il segretario del partito. Evviva. È una svolta e una soluzione per la vita politica di questo paese» esulta il senatore Salvatore Torrisi, uno dell'«aliquota dei senatori siciliani (sei) guidati dal sottosegretario Castiglione. Alza la mano la senatrice Laura Bianconi, ex pdl passata subito all'inizio della legislatura nel gruppo Gal, anima di centrodestra, una decina che in questa partita può diventare decisiva. «Ritengo che l'appello rivolto dal segretario Alfano a tutto il Pdl di votare la fiducia al governo Letta debba essere accolto all'unanimità».

Prima della dichiarazione di Alfano che arriva dopo varie riunioni e soprattutto dopo il faccia a faccia di tre ore con Berlusconi all'ora di pranzo a pa-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La pattuglia dei ministri ha contattato chi è pronto a fare il salto. «27 nomi sicuri, possibili 35-40» Al Senato ne bastano 17 Pronto il nome del gruppo

lazzo Grazioli, c'è stato un tempo breve ma una strada lunghissima. Che comincia domenica quando il segretario del partito che non c'è più (il Pdl) stupisce tutti dicendo: «Sarò diversamente berlusconiano». Una strada che si consuma tra lunedì sera e ieri mattina quando la squadra dei ministri dimissionati sabato all'improvviso e contro le loro intenzioni via telefono, inizia a contattare uno per uno i colleghi parlamentari che credono nel governo delle larghe intese e comincia a fare la conta.

Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello, Angelino Alfano: il nucleo dei dissidenti si è mosso in questi giorni come una pattuglia di incursori, compatti, uniti, determinati. Chi ha scommesso su una loro insita debolezza, ha sbagliato i conti. E stavolta ha sbagliato soprattutto Berlusconi. «Ma per il Cavaliere questi sono solo collaboratori, li chiama così, i miei collaboratori...» diceva ieri mattina un deputato azzurro. I collaboratori però hanno imparato dall'amministratore delegato della ditta.

Lunedì sera la situazione non era facile. Berlusconi aveva incontrato i gruppi e aveva dettato l'agenda: «Si va a votare a novembre, sarete tutti ricandidati, il partito sono io e io ho deciso tutto». Della serie: le colombe non hanno ali per volare e non contano nulla. Quagliariello è stato subito chiaro: «Io ho già fatto la mia scelta e non torno indietro. Spero mi seguano Beatrice, Mauri-

zio, Nunzia, ma c'è poco da fare: tutto dipende da Angelino». E Angelino ha tenuto. Grazie, anche, a un consigliere molto speciale diventato in queste ore protagonista prezioso: l'ex capogruppo Fabrizio Cicchitto, da sempre colomba, da sempre convinto che il Cavaliere sia «vittima e perseguitato dai giudici» ma soprattutto convinto che «per Berlusconi questo governo sia l'opzione migliore possibile».

Ieri mattina sono passati all'attacco. Hanno cominciato ad incontrarsi di buona mattina, riunioni e incontri e sono passati all'attacco. Secondo il metodo imparato in ditta: hanno cioè contattato uno per uno i deputati e senatori in odore di fronda. Che per un motivo o per l'altro non hanno alcuna voglia di sfiduciare Letta. In poche ore, intorno a mezzogiorno, il pallottoliere ha dato loro ragione. «Abbiamo la maggioranza, 27 voti sicuri al Senato che possono diventare tra i 30 e i 40». Per aver la maggioranza a palazzo Madama, Letta ha bisogno di 17 voti. Ce ne sono molti di più.

Con questi numeri, con quei nomi, alcuni di peso come Sacconi, Formigoni, Roccella (tutta l'area cattolica legata a Cl), Alfano si è presentato a palazzo Grazioli. E lì ha mostrati a Berlusconi spiegandogli, per tre lunghissime ore, cosa voglia dire quel suo «diversamente berlusconiano». «Presidente - ha detto Alfano - il nostro elettorato non capirebbe questa crisi, non regge la storia dell'Iva, abbiamo preso un impegno con il paese, ma le larghe intese convengono soprattutto a te...», tra poco decaduto e in esecuzione pena. Berlusconi non s'è convinto. Non del tutto. E a quel punto Alfano gli ha tirato fuori il famoso *quid*. «Non ti sto tradendo - ha aggiunto - è però la soluzione migliore per te e per tutto il partito». Non un parricidio. Una «abdicazione forzata» la chiama una deputata Pdl.

Vediamo cosa succede oggi, dopo un'altra lunghissima notte. Ma qualcosa si è rotto per sempre se uno come Giovanardi ieri ho potuto annunciare: «Abbiamo i numeri per il nuovo gruppo». In Transatlantico girano i nomi: «Nuova Italia», «partito popolare italiano». Ma non è questo il problema.

Alfano si ribella. È scissione



Da Dotti a Tremonti Vent'anni di strappi all'ombra del Cav

LA STORIA

ORESTE PIVETTA

Viene in mente un'allegria foto di ventidue anni fa: uno accanto all'altro, uno stretto all'altro, amiconi in relax sul ponte di una barca, in maglietta rossoblù da marinaio, come una squadra di calcio, Previti sorride, Dotti sorride, Berlusconi sorride, di lato sorride anche Stefania Ariosto, bella e bionda.

L'anno è, dunque, il 1991, Berlusconi non è ancora «sceso in campo». Stefania Ariosto non è ancora il «teste Omega». Lo diventerà quattro anni dopo, nel 1995, quando si presenterà alla procura di Milano per raccontare una storia, che dapprima non sembra niente, duecento milioni che arrivano da Berlusconi e che passano a lei attraverso il fidanzato, l'avvocato di Berlusconi, il mite deputato di Forza Italia, Vittorio Dotti, l'antesignano delle colombe, la bandiera del moderatismo, la faccia di un centro-destra democratico, liberale, cauto ed elegante. I duecento milioni sono il pagamento di due cassettoni antichi (Stefania Ariosto si diletta di antiquariato).

Potrebbe finire tutto lì, ma la signora ci prende gusto e parla, parla, racconta di Roma, delle amicizie romane, di Previti, di Pacifico, delle cene al circolo della Canottieri Lazio, delle mazzette che il giudice Squillante intasca. Smentiscono, il racconto del «teste Omega» è lacunoso, ma intanto si indaga. Inizia da un «tradimento», il giallo del Lodo Mondadori, che si sarebbe chiuso nei giorni scorsi con la condanna di Berlusconi a rimborsare De Benedetti.

Dotti, avvocato fallimentarista, che era arrivato ad Arcore presentato da Dell'Utri, fu tra i primi assoldati nella falange di Forza Italia, venne eletto, gli avevano promesso mari e monti, poco alla volta i falchi d'allora lo emarginarono. Dotti pagò l'idea che nel bipolarismo all'italiana si potesse costruire un centrodestra europeo, cominciando dai venditori della Fininvest e di Mediolanum. La sua amicizia con Stefania Ariosto lo perse definitivamente. Tornò alla professione. Contro Stefania fu messo in atto, forse per la prima volta, il «metodo Boffo».

Un altro avvocato, Gaetano Pecorella, futuro «montiano», allora nel collegio di difesa di Berlusconi insieme con Ghedini, aveva annunciato: «Scaviamo nella sua vita privata perché dobbiamo verificare a fondo la sua credibilità». Siamo ancora alla fase sperimentale: «sputtanare» e cacciare chi non sta in linea. Silenziosamente se ne andò lo stesso Carlo Scognamiglio, dal Partito liberale al Partito Liberale, dopo essere stato con Berlusconi presidente del Senato e poi ministro della Difesa (successore di Andreatta). Probabilmente non se lo ricorda più nessuno. I botti fragorosi arriveranno in seguito, a carriera politica di Berlusconi solida ormai: Follini, Casini, Fini, Tremonti. Chi altro...

Follini prova a sbattere la porta, criticando il porcellum di Calderoli e dimettendosi dall'Udc ancora alleata della Casa delle libertà. Berlusconi, a conferma di come stimasse il dibattito interno, lo minaccia: «Se continui così, te ne accorgerai. Vedrai come ti tratteranno le mie tv». Sbatte definitivamente la porta un anno dopo, nel 2006. Casini si allontana da Berlusco-

Con il «teste Omega» Stefania Ariosto la prima prova del «metodo Boffo». Perfezionato con Follini, Casini e soprattutto Fini

ni vincendo il congresso dell'Udc contro Giovanardi, filogovernativo e filoberlusconiano a oltranza (pare oggi anche lui mostrare qualche segnale di cedimento). Gli ultimi mesi sono quelli dell'appoggio a Monti, dell'alleanza elettorale con Monti...

Il peggio tocca a Fini. Celeberrima la sequenza registrata il 22 aprile 2010, quando, durante una direzione nazionale del Pdl, Fini contesta Berlusconi, dito indice accusatore puntato contro il premier. Insopportabile atto di insubordinazione, per giunta a tiro di telecamere. Berlusconi respinge l'attacco del cofondatore: «Se vuoi fare politica, dimettiti dalla presidenza della Camera». Replica immediata: «Altrimenti che fai? Mi cacci?».

LA CAMPAGNA DI MONTECARLO
Lo caccia, per «aver presentato proposte di legge che confliggono apertamente con il programma che la maggioranza ha sottoscritto con gli elettori». Passa qualche mese e i giornali di Berlusconi, *Giornale, Libero, Panorama*, scoprono il malaffare: la casa di Montecarlo, eredità di una nobildonna missina, affittata da Fini al vivace cognato... La campagna di stampa è micidiale, ogni giorno un titolo che è un insulto: compagno misteriosi documenti, si denunciano conti esteri, risponde il ministro Frattini, si apre l'inchiesta giudiziaria. Fini stremato, la vicenda si chiude dopo mesi di strepito archiviata dal Gip del Tribunale di Roma. Da ricordare. Fini si converte al Grande centro di Monti. Un'illusione.

L'ultimo dei «traditori» sarà Giulio Tremonti. Lascerà anche lui il Pdl, per inventare il suo partito, «3L», Lista Lavoro e Libertà. Lascia a metà. Non è proprio un «traditore». Diventa senatore per la Lega, che nella sua confusione patologica non sembra proprio avversaria di Berlusconi. Ce ne sono altri? Persi per strada. Molti non parlano, timorosi. Meriterebbe un posto a parte il senatore Sergio De Gregorio, l'affossatore con altri del governo Prodi. Ora è disposto a testimoniare come Berlusconi l'abbia corrotto. Ma è un caso in cui la politica c'entra poco.

Negli altri la politica c'entra eccome: la velleità apprezzabile dell'uno e dell'altro di costruire una destra passabile che si scontra contro il delirio proprietario di Berlusconi, creatore di partiti e di funzionari fedeli, che a lui devono tutto e che temono di perdere tutto: gli onori, lo stipendio, persino la gloria televisiva. Stretti sulla stessa zattera (non c'è più l'elegante panfilo del 1991), incapaci di una scelta politica che restituiscia loro la dignità, oltre che la speranza di ricostruire il movimento di una destra normale, senza l'obbligo di obbedire.

Il Cavaliere nell'angolo diserta anche il Senato

Dopo lo sbarco degli Alleanza c'è stato il 25 luglio, è vero. Ma sapevano che correvano il rischio di finire fucilati a Verona...». Facece stralunate, paragoni arditi: la condanna di Berlusconi come i marines a stelle e strisce sullo Stivale. Nel Pdl sospeso, congelato, in freezer come le dimissioni dei ministri ribelli, i falchi hanno perso la voce. Restano, flebili, gli epiteti verso i «traditori» nel giorno del «tu quoque» collettivo, in cui i parlamentari scoprono all'improvviso che il vicino di scranno ha preso una direzione opposta, e che adesso tutto li divide. A partire dall'eventuale voto di stamattina.

È dalle file dell'ala dura che filtra la voce di Marina indignata e pronta a scendere in campo. L'ultima carta anti-moderati, la soluzione dinastica, la cavaliere bionda. E pazienza se, dopo aver smentito tenacemente l'ipotesi per evitare scossoni alle aziende, sarebbe paradossale uscire allo scoperto adesso, di corsa, alla vigilia di un passaggio che potrebbe blindare le larghe intese per un anno e mezzo.

Pazienza. La verità è che tutti aspettano il verbo del capo. Con incrollabile fiducia, convinti che solo lui possa rimettere le cose in ordine. Dal «dissenso rientrato, tutto chiarito» di lunedì sera al «tanto li spiana» di ieri. Lo pensano Minzolini, D'Alessandro, gli ultrà veri. Daniela Santanchè, novella Salomè, si offre in metaforico sacrificio umano ad Alfano nel tentativo di stannarlo, ma lui non ci casca. Sulle agenzie, prima ancora che in aula, va in onda la conta tra le fazioni. Il pallottoliere - quaranta o quindici senatori dissidenti? - conta, ma comunque vada per Silvio Berlusconi sono ore amarissime. «Come fate a essere complici del mio omicidio politico? Come puoi, Angelino? Tu che sai di cosa è capace la magistratura politicizzata» dice. Scuote il capo, gli rinfaccia di averlo sempre difeso dalle accuse di opportunismo, di averlo scelto come delfino «perché credevo nelle tue capacità».

Quando gli dicono che, per colpa delle sue scelte estreme, la nuova For-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

I falchi sperano in Marina: «Pronta a scendere in campo contro i traditori» Silvio non si fida più di nessuno. I sondaggi: Forza Italia al 12%

za Italia nei sondaggi è al 12%, non ci crede. Eppure, i suoi amati sondaggi non tradiscono.

Come mai prima, il Cavaliere è in una trincea sempre più esigua. Nel bunker di Palazzo Grazioli, circondato dagli «estremisti» invisibili alla maggioranza non più silenziosa del partito, abbandonato dal suo gruppo dirigente. E quello che sembrava un «che fai ci cacci» collettivo, una ricreazione risolvibile dal decisionismo del pater familias, si è rivelata qualcosa di ben più profondo. Un'operazione politica - il sequel dell'Operazione Monti - che si innesta con antiche tradizioni politiche, ambizioni personali, rancori sotto la cenere, rivalse e desideri di notorietà.

LO SCONFORTO DEGLI AMICI

Per tentare di farlo ragionare è tornato Gianni Letta, l'amico di sempre finito nel cono d'ombra in quanto tessitore della tela lacerata con il Quirinale. Scuote la testa Fedele Confalonieri, pensa al segno meno in Borsa e alla fine di un'avventura. «Silvio, però hai sbagliato a fare tutto da solo» gli rimprovera persino Paolo Romani, un altro pezzo della vita di Berlusconi. Anche Paolo Bonaiuti, raccontano, soffre in silenzio per il cupio dissolvi che avvolge il Cavaliere. È stato sabato pomeriggio il momento in cui tutto si è strappato: quando Berlusconi, ostaggio del trio Santanchè-Verdini-Ghedini («Il rettillario di Arcore» sibila un deputato ancora incredulo) ha licenziato senza

preavviso né cortesia i cinque ministri.

Adesso, ragionare su una retromarcia è difficile. Il bunker è, prima di tutto, nella mente dell'ex premier. I nemici sono - li vede - ovunque: Letta (Enrico), Napolitano, Epifani, le Procure, i «traditori». Questi ultimi ha deciso di stanarli: «Voglio guardarli negli occhi». «Polvere sono e polvere torneranno» cita l'Esercito di Silvio, formazione che in tempo di pace perderebbe ogni ragion d'essere.

La storia però va in un'altra direzione. Il pressing per tenere in vita le larghe intese è fortissimo, poderoso. Stavolta fare la faccia dura non basta a spaventare i ribelli. Da tempo l'umore del Cavaliere è cupo, l'insonnia lo tormenta come il terrore di perdere la libertà personale e la possibilità di disporre del proprio tempo. Mai come ieri, però, ha percepito di essere al capolinea della propria corsa politica. Lo ha letto negli occhi di chi lo circonda da tempo, nei silenzi di chi non ha avuto il coraggio di esporsi, nell'incrollabile - inusuale - determinazione di «Angelino» e degli altri «ragazzi».

A sera, l'ex premier immortalato ore prima con in braccio il barboncino Dudù, è ancora riunito con i suoi. Nel guado, incapace di trovare una squadra. Dietro l'angolo la prospettiva di una scissione epocale nel centrodestra che lo consegnerebbe ai numeri residuali di una destra estrema, trasportandolo di botto all'opposizione di una grande coalizione. Mentre avanza, a giorni, la decadenza contro cui ha combattuto una battaglia vana che gli ha prosciugato le energie.

La riunione è ancora in corso quando Letta capisce che ogni trattativa è inutile, è ora di giocare il tutto per tutto. Respinge le dimissioni dei ministri. La resa dei conti sarà in Parlamento. Silvio Berlusconi è sfinite. Non può che prendere atto. Ai suoi confida che, salvo cambiare idea nella notte, non sarà stamattina in Senato. A farsi «fucilare» da quello che considera «un plotone di esecuzione che mi spara alle spalle». Una sedia vuota per il 25 luglio del Cavaliere. Ai reduci, adesso, non resta che sperare nella pugnace primogenita.

POLITICA

Letta, operazione 2015: «Basta

Il Pd farà la sua parte e rispetterà i patti, adesso tocca a voi decidere. Perché il governo, se otterrà una fiducia chiara, potrà andare avanti almeno fino alla conclusione della presidenza italiana del Consiglio europeo, oltre il 2014». Ad Alfano che chiedeva la garanzia sui tempi per evitare che «un'operazione di responsabilità centrista» venisse poi impallinata dalle tentazioni di voto anticipato che fanno capolino anche tra i democratici, Enrico Letta ha risposto con le esplicite assicurazioni di Renzi, Cuperlo e degli altri leader Pd con i quali ha tenuto i contatti in questi giorni. Se il governo riprendesse la navigazione «rilanciando la sua azione» i democratici lo sosterranno «per fare uscire il Paese dalle secche».

Spetta ad Alfano - e agli altri Pdl che hanno scelto il nome «Nuova Italia» per identificarsi - decidere adesso cosa fare e come farlo. Dalle parti di Palazzo Chigi la sensazione è di una fiducia a portata di mano con il convoglio del governo che si rimette in marcia. Lo stesso invito di Alfano a tutto il Pdl perché voti sì all'esecutivo va nella direzione opposta a quella auspicata da Berlusconi. Certo, un Cavaliere «privo di strategia e guidato solo dall'istinto» - definizione dell'esponente di Centro democratico, Pino Pisicchio - messo all'angolo dal dissenso di una fetta consistente dei suoi, potrebbe fare un altro dietrofront e votare la fiducia per evitare la scissione e l'isolamento.

Al netto dell'ennesimo attacco contro Letta e Napolitano, giudicati «inaffidabili» sul settimanale *Tempi*, tuttavia, il Cavaliere dovrebbe ingoiare troppi rospi prima di poter dire «sì» al governo. Anche perché «il chiarimento» che Letta pretende, e che ha ottenuto ieri un nuovo incoraggiamento dal Capo dello Stato, non prevede sconti per «ottenere consensi». Il premier, oggi, proporrà il tema della separazione netta tra la vicenda giudiziaria di Berlusconi e l'attività di governo come pregiudiziale per un «prendere o lasciare da pronunciare nella chiarezza». Il «treno è quello - mettono in chiaro da Palazzo Chigi - chi sale sa cosa trova fin dalla partenza, se immagina di non poter viaggiare comodo meglio rimanga a terra».

RIGOROSO E ACCORTO

Certo, nel mettere il dito nelle piaghe del Pdl il presidente del Consiglio sarà «rigoroso e accorto», come immagina il lettiano Marco Meloni. «Rispettoso» della vicenda personale del Cavaliere e - aggiungono da Palazzo Chigi - «del legittimo travaglio politico che investe il Pdl». Il premier affermerà che «il senatore Berlusconi» deve poter godere di tutte le garanzie previste per difendersi, ma non sorvolerà sulle difficoltà che la vicenda giudiziaria del leader Pdl ha provocato all'azione di governo. E ricordando «le luci» che hanno contraddistinto l'iniziativa dell'esecutivo, Letta metterà in evidenza anche «le ombre». Una su tutte: «l'umiliazione inflitta al Paese» dalle dimissioni dei parlamentari Pdl decretata dal Cavaliere mentre il presidente del Consiglio garantiva agli investitori Usa la stabilità dell'Italia. Un «patto di maggioranza» che duri fino al 2015, quindi: questo proporrà Letta. Che punterà, tra l'altro, a chiudere varchi ai possibili «capi-tomboli» di Berlusconi. Alle giravolte sempre in agguato di un Cavaliere disperato che potrebbe convertirsi a una falsa fiducia per prendere tempo e tentare di recuperare terreno tra i suoi «dissidenti», come esperienza insegna. «A differenza dal passato nei gruppi parlamentari Pdl il dissenso è molto esteso - spiegano ambienti vicini al premier - e in queste ore si è materializzata la prova che Berlusconi non può fare più il bello e il cattivo tempo». Niente fuoco e fiamme in caso di un voto del Senato sulla sua decadenza, quindi?

Il Cavaliere, in realtà, non ha perso né il pelo né il vizio. Ieri ha inviato Gianni Letta a Palazzo Chigi per sondare la



Il presidente del Consiglio Enrico Letta mentre si reca al Quirinale dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO LAPRESSE

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier respinge le dimissioni dei ministri del Pdl e punta a una fiducia piena. Obiettivo: sventare le manovre e le ambiguità del Cav

disponibilità del premier a offrirgli un'apertura sulla retroattività della legge Severino in cambio del voto di fiducia. La dichiarazione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, dopo l'incontro con l'ambasciatore del Cavaliere, è stata concordata parola per parola con Letta e non lascia spazio a equivoci. «Domani (oggi, ndr) il governo, che è formalmente nella pienezza dei suoi poteri, porrà comunque la questione di fiducia in modo che ogni scelta avvenga in Parlamento, alla luce del sole, senza ambiguità, ipocrisie e senza alcuna trattativa - sottolinea Franceschini perché anche Berlusconi intenda - soprattutto sul principio, che il presidente del Consiglio ribadirà, di netta e totale separazione tra le vicende di governo e le procedure in corso nella giunta delle autorizzazioni del Senato, nell'irrinunciabile rispetto delle regole di uno Stato di diritto».

Già stamattina, al Senato, Letta rilancerà sulle riforme, sulla legge di Stabilità, sul post Porcellum per un percorso che non fissa traguardi breve termine. Il governo porrà la questione di fiducia su una delle mozioni che verranno presentate dalla maggioranza. Quale maggioranza? Nella serata di ieri il premier ha respinto le dimissioni dei ministri Pdl, un segnale concordato con Alfano, Quagliariello, De Girolamo, Lupi e Lorenzin. Un atto di ragionevole ottimismo che taglia la strada a richieste di rimpasti e a mediazioni con i falchi Pdl. Letta spera che ora intorno al governo possa raccogliersi una maggioranza politica chiara che emargini Berlusconi e i pasdaran forzisti.

...

Il capo del governo non sorvolerà sulle umiliazioni provocate all'Italia da Berlusconi

Le condizioni necessarie

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Non è vero che Berlusconi ha aperto la crisi per l'Iva, come sostiene la disperata propaganda dei suoi fedelissimi. L'Iva è aumentata per colpa sua, del logoramento a cui ha sottoposto l'esecutivo. Berlusconi invece ha provocato la crisi perché la Cassazione lo ha condannato in via definitiva, e lui non intende accettare le conseguenze della sentenza. Per questo ha usato il governo come arma di ricatto, tentando di contrapporre il consenso elettorale alla legalità costituzionale.

Se il suo ricatto passasse, precipiteremo in una spaventosa crisi di sistema. Si potrà - anzi, si dovrà - cercare a quel punto di formare un governo d'emergenza, allo scopo almeno di ap-

provare la legge di Stabilità e una riforma elettorale prima di tornare alle urne. Ma resterebbe altissimo il rischio che le elezioni siano di nuovo nulle. E che l'impasto di sfiducia, ingovernabilità, costi sociali della crisi travolga tutto e tutti. Berlusconi vuole le elezioni e scommette sulla paralisi del sistema perché pensa così di ritrovare una «agibilità politica» attraverso la delegittimazione delle istituzioni che lo ha delegittimato. Purtroppo gioca come lui allo sfascio anche Beppe Grillo che si nutre delle macerie e che si dice indisponibile non solo a qualunque alleanza, o a qualunque cambiamento, ma persino a una riforma del Porcellum.

Passa da questa strettoia la verifica parlamentare di oggi. Non è in gioco una maggioranza pro-tempore, ma un patto di sistema alle soglie del baratro. Questa è la sfida che ha di fronte il centrodestra italiano. È il centrodestra nato da Berlusconi: ma ora deve scegliere

se seguire il suo capo sulla linea eversiva della rottura costituzionale, oppure se aprire una nuova strada. Ovviamente la strada è incerta, ma il traguardo è europeo. E l'Europa è anch'essa un discrimine istituzionale, in un tempo in cui crescono le destre xenofobe e populiste, e la necessità di un cambio di rotta nelle politiche economiche si fa sempre più impellente.

Per l'Italia è arrivata l'ora della verità. Nessun imbroglio è accettabile. E l'imbroglio più vergognoso, per la dignità stessa della politica, sarebbe proprio il voto di fiducia al governo da parte di Berlusconi. Potrebbe farlo per tentare in extremis di intorbidare le acque. Per guadagnare tempo, come fece dopo la rottura di Gianfranco Fini, e sferrare una nuova spallata al governo dopo aver ricomprato qualche dissidente. Il prezzo per l'Italia, soprattutto per le famiglie, le imprese, i cittadini più deboli, sarebbe spaventoso. Ma a Berlusconi,

Renzi all'«amico Enrico»: non sarò io a fare trabocchetti

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

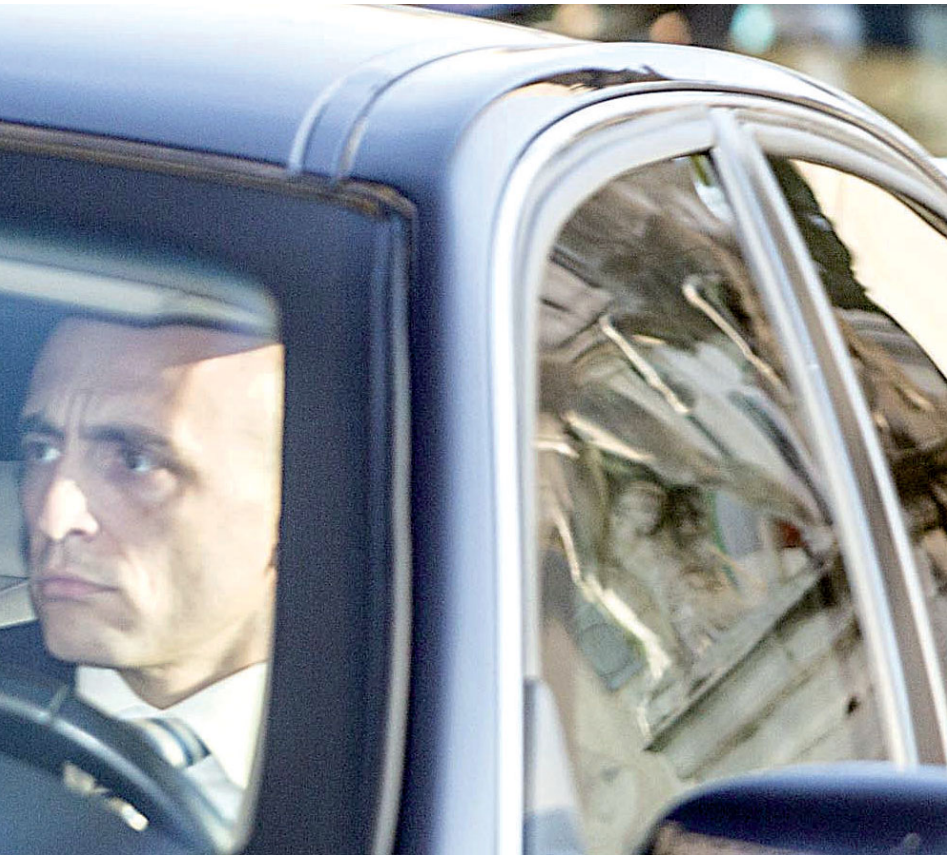
Il sindaco a pranzo col premier: «Continuo a fare il tifo per un governo solido». È la garanzia che aspettava Alfano per compiere il passo decisivo

Gli sarebbe bastato fare una telefonata per rassicurare il premier che da lui non deve attendersi «trabocchetti». Invece è voluto scendere a Roma e incontrare, dietro richiesta dello stesso Letta, direttamente l'«amico Enrico». Una scelta netta per mostrare, anche simbolicamente, che non è e non sarà lui il problema per un Letta bis. Anzi per far vedere a tutti, proprio nel momento di massima difficoltà del premier, che lui non farà «tranelli». Insomma, come spiegherà poi ai suoi appena terminato il lungo pranzo, un gesto di responsabilità verso il Paese. Una mossa che oggettivamente ha aiutato anche il premier a far fare il passo decisivo ad Alfano. Infatti il vicepremier aveva chiesto a Letta la garanzia di avere una rete in caso di rottura con Berlusconi. E questa rete è l'unità del Pd in generale e il comportamento di Renzi in particolare. Perché Alfano il passo lo avrebbe fatto solo con la cer-

tezza che non sarebbe stato verso il vuoto. Ma in direzione di un governo stabile. E quindi non soggetto, dal giorno dopo, a bombardamenti fiorentini. Da qui l'esigenza di Letta di avere un via libera anche da Renzi. E il via libera c'è stato.

È ovvio che al sindaco sarebbe venuta un'altra soluzione. Un governo di scopo, magari guidato da una figura istituzionale, in grado di approvare la legge di stabilità e la riforma elettorale, e poi nuove elezioni fra febbraio e marzo. In questa maniera il congresso Pd si sarebbe fatto e Renzi avrebbe affrontato il voto da leader democratico scelto da qualche milione di elettori alle primarie dell'8 dicembre. È scontato che invece un Letta bis sarebbe destinato ad arrivare almeno fino al 2015, se non fino alla fine della legislatura. «Chi lascerà Berlusconi - spiegano i renziani - non lo farà certo per durare un paio di mesi». Per Renzi significa modificare il

ricatti al Paese»



ormai è chiaro, non interessa nulla. Il centrodestra che si sta ribellando a questa follia è chiamato a un passo difficile. Sono comprensibili i drammi umani e le lacerazioni interiori. È comprensibile anche il timore politico: è possibile in Italia costruire una destra europea, legata al Ppe, in contrapposizione al populismo di Berlusconi che con ogni probabilità verrà accentuato dalla rottura? È una scelta che non appartiene certo alla sinistra. Ma la sinistra non può essere spettatrice quando è in gioco il destino del Paese, quando ad essere aggredite sono le istituzioni repubblicane. Vengono alla mente gli scritti politici più impegnativi di Enrico Berlinguer, che invitava il suo partito a distinguere tra la volontà di «rottura» della destra più radicale e la necessaria intesa con le forze moderate sul terreno costituzionale e della salvaguardia dei diritti sociali essenziali. I tempi oggi sono molto diversi, ma quella politica rafforzò il ruolo nazionale della sinistra. Ed è bene non smarrirne la bussola.

Il governo Letta, la legislatura, possono continuare solo se la rottura nel

centrodestra sarà netta, e se a Berlusconi sarà impedito di nascondersi dietro le cortine fumogene della sua propaganda. Altro che voto fiducia o appoggio esterno al governo! La rottura istituzionale del Cavaliere può essere compensata solo dalla scelta opposta di una parte consistente del suo partito. Non un pugno di scilipoti, ma un'operazione politica con qualche ambizione, può restituire al governo Letta l'orizzonte del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Qualcuno dirà che alla sinistra conviene prendere la scoriatoia delle elezioni immediate: ma questo è lo stesso modo di ragionare di Berlusconi e Grillo. Non si lucra sul disastro dell'Italia. Al voto nel 2015 si può arrivare se si inverte la curva della crisi sociale e se si pongono le basi di un nuovo sistema politico (riforme elettorali e istituzionali). Ci si può arrivare con una destra che si prepara a competere con la sinistra sul terreno europeo. Senza la rottura invece resteremo nelle sabbie mobili, dentro la logica di Berlusconi. E allora, piuttosto che morire nelle sabbie mobili, diventerebbe necessario il ricorso al voto.

calendario di avvicinamento a Palazzo Chigi. «Ma prima dei miei interessi - ha spiegato ai suoi - ci sono quelli dell'Italia». Renzi cioè non ha nessuna voglia di passare per lo sfasciacarrozze che pensa solo a se stesso.

Del resto di fronte ai numeri sempre più impressionanti sulla disoccupazione, in particolar modo giovanile è necessario, annota su Facebook, che la politica reagisca e si libera da quella morsa che la tiene imbambolata da 20 anni. Da qui il «tifo» per un esecutivo «solido». Che abbia numeri chiari e una maggioranza netta, anche al Senato. Niente «sotterfugi» per raccattare «qua e là qualche senatore» come avverte il deputato renziano Dario Nardella. Anche perché una soluzione raccogliatrice non servirebbe a nessuno. Ed è questo che Renzi ha detto a Letta. «Da sindaco, da militante democratico ma soprattutto da cittadino - scrive il sindaco su Facebook nel tardo pomeriggio - spero che prevalga l'interesse del Paese. E continuo a fare il tifo per un Governo solido che faccia bene per le famiglie, per le imprese, per l'Italia. Tutto il resto lo lascio ai professionisti della chiacchiera».

E comunque se il tentativo di Letta andrà in porto (e i renziani sono pronti a scommettere che il premier i numeri

li ha e anche abbondanti) c'è la sicurezza che il congresso del Pd si celebrerà regolarmente. Su questo punto ieri mattina in segreteria Epifani è stato ancora una volta assolutamente esplicito sgombrando il campo dai timori renziani che dopo le parole di D'Alema (se si vota a febbraio niente congresso) avevano alzato le antenne. Il che concretamente significa che Renzi probabilmente a dicembre sarà il nuovo segretario del Pd (questo almeno dicono tutti i sondaggi) e quindi un passo in più verso la candidatura futura a premier lo avrà fatto. Poi è ovvio che più la data delle elezioni si allontana più sarà inevitabile per il segretario Pd Renzi dover affrontare le primarie per conquistare la candidatura a premier. E il sindaco sa che a quell'appuntamento si troverà di fronte Letta. Su questo fra i due ieri non c'è stato alcun patto di non belligeranza. Semmai un semplice rinvio a data da destinarsi. Nell'immediato Letta ha confermato che non si occuperà del congresso. E anzi c'è chi dice che spingerà i suoi a votare per Renzi. Particolare che dalle parti del sindaco non sembra aver suscitato grande impressione. «Quasi tutti i lettiani sono già con noi - spiegano - gli equilibri non li cambieranno certi due o tre arrivi dell'ultima ora».

IL CASO

Così la crisi modifica il calendario delle aule parlamentari

La crisi di governo modifica il calendario d'aula della Camera. Oggi era previsto che si votasse il ddl sul finanziamento dei partiti e mercoledì il decreto legge contro la violenza sulle donne. I due provvedimenti slittano invece a giovedì, dopo le comunicazioni di Letta alle Camere che si terranno oggi (la mattina al Senato e il pomeriggio a Montecitorio) con l'incognita della fiducia al governo. Vista l'incertezza politica, la capigruppo della Camera ha quindi

deciso di anticipare a stamane il voto finale sul decreto cultura, che scade martedì 8 ottobre e che conquista la precedenza su tutto. Anche se il Movimento 5 stelle e la Lega non danno garanzie sull'approvazione del dl entro le 12 di domani.

Di seguito il nuovo calendario d'aula deciso a Montecitorio: annullata l'informativa sul caso Telecom, oggi, alle 11, discussione generale sul decreto cultura; alle 15 il Rendiconto e l'assestamento di

bilancio dello Stato dopo il quale comincerà l'esame degli emendamenti al decreto in scadenza; mercoledì mattina voto finale sul decreto cultura; giovedì mattina il decreto contro il femminicidio e a seguire il ddl per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti (su quest'ultimo testo ci sono ancora da fare circa 100 votazioni per smaltire gli emendamenti); al termine mozioni in materia di utilizzo di alcune tipologie di combustibili solidi secondari.

Napolitano avverte: «Governo non precario»

- Più di un'ora di colloquio con il premier per stabilire un «percorso limpido e lineare sulla base di dichiarazioni politico-programmatiche»
- Le scadenze più vicine e gli obiettivi del 2014

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Sul finire del giorno più lungo del governo Letta, mentre si intrecciano fiti colloqui tra le forze politiche e a Palazzo Chi si susseguono gli incontri, dal Quirinale arriva l'indicazione della via maestra da seguire per dare al Paese la stabilità di governo indispensabile per uscire da una crisi economica senza precedenti.

«Il percorso più limpido e lineare» è stato configurato nel corso di più di un'ora di colloquio in mattinata tra il presidente Napolitano ed il premier Enrico Letta che al Colle è stato ricevuto assieme al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. Un percorso stabilito «sulla base di dichiarazioni politico-programmatiche che consentano una chiarificazione piena delle rispettive posizioni politiche e possano avere per sbocco un impegno non precario di sviluppo dell'azione di governo dalle prime scadenze più vicine agli obiettivi da perseguire nel 2014».

Parole in linea con l'indicazione del presidente Napolitano, fin dall'incarico ad Enrico Letta per un governo di larghe intese, tale da avviare a soluzione i gravi problemi che affliggono il Paese. E confermate in ogni passaggio di questi mesi difficili in cui la distanza tra il Quirinale e il leader del Pdl è diventata abissale. Segnata dalla grande ostilità di Berlusconi verso il presidente da cui l'ex premier ha troppe volte rivendicato un impossibile appoggio nella sua battaglia contro le sentenze.

Ne è prova la telefonata mandata in onda in tv in cui Berlusconi ha ipotizzato un intervento a suo danno fatto da Napolitano sui giudici del lodo De Benedetti. «Mi hanno detto che il Capo dello Stato avrebbe telefonato per avere la sentenza prima che venisse pubblicata» e che sarebbe intervenuto sui giudici perché riaprissero la camera di consiglio e nel farlo «hanno tolto circa 200 milioni di quelli che De Benedetti doveva avere in meno». Un intervento che lui ha giudicato «gravissimo» e che il Quirinale ha bollato come «un'altra delirante invenzione volgarmente diffamatoria nei confronti del Capo dello Stato». E i vertici del Csm hanno definito «semplicemente assur-

...
Il Csm: «È assurdo e offensivo pensare a un intervento del Colle su un giudizio in corso»

do ed offensivo solo pensare che Napolitano abbia potuto interferire in un giudizio in corso». Aggiungendo che «la mera ipotesi che la Cassazione possa subire condizionamenti, da qualunque parte provengano, denota una visione distorta delle istituzioni, una scarsa conoscenza delle regole processuali e un inammissibile disconoscimento della correttezza e della terzietà dell'attività giudiziaria».

TENSIONE E GELO

Ma Silvio Berlusconi non ha abbassato i toni. E ha affidato al settimanale *Tempi* il suo disappunto per quell'agibilità politica che non gli sarebbe stata assicurata dagli «inaffidabili» Letta e Napolitano, che «avrebbero dovuto rendersi conto che, non ponendo la questione della tutela dei diritti politici del leader del centrodestra nazionale, distruggevano un elemento essenziale della loro credibilità e miravano le basi della democrazia parlamentare».

Solo di pochi giorni fa un altro momento di tensione. Napolitano scese direttamente in campo dopo la minaccia di dimissioni di massa annunciate dai parlamentari Pdl in caso di decadenza di Berlusconi arrivando ad evocare un «colpo di stato» ad opera di

sinistra e magistratura. Un fatto «inquietante» scrisse Napolitano convinto che le dimissioni in blocco dei deputati e dei senatori berlusconiani «configurerebbero l'intento, o produrrebbero l'effetto, di colpire alla radice la funzionalità delle Camere. Non lo sarebbe meno il proposito di compiere tale gesto al fine di esercitare un'estrema pressione per un più ravvicinato scioglimento delle Camere».

Berlusconi non sale al Quirinale dal 26 giugno scorso. Contatti diretti tra il Cavaliere e Napolitano non ce ne sono stati, neanche telefonici, stando anche ad una recente smentita del Colle. L'inizio delle ostilità di Berlusconi verso il presidente è riconducibile ai contenuti della dichiarazione del Capo dello Stato datata 13 agosto, quella in cui veniva puntualizzato l'iter di un possibile atto di clemenza (neanche iniziato) a seguito di una condanna definitiva ma veniva anche riaffermato che le sentenze si rispettano. Che contro di esse non si può agitare lo spettro di arbitrarie e impraticabili ipotesi di scioglimento delle Camere. Che ritorsioni ai danni del funzionamento delle istituzioni non sono accettabili. Eppure c'è chi quelle parole le ha intese in altro modo e ha costruito su di esse una sterile polemica con il Colle.

...
La nota del Quirinale dopo la sentenza della Cassazione è stata uno spartiacque

MEDIATRADE

Non si trova originale lettera console a Hong Kong

La Guardia di Finanza non ha trovato nel corso della perquisizione al ministero degli Esteri di 9 giorni fa l'originale della lettera del console italiano ad Hong Kong Alessandro De Pedis all'allora senatore del Pdl Sergio De Gregorio che cercava di rallentare la rogatoria chiesta dai pm di Milano alle autorità cinesi nell'ambito dell'inchiesta Mediatrade sui diritti tv che coinvolgeva Silvio Berlusconi. Le Fiamme Gialle lo scrivono nel verbale riguardante la perquisizione. Il verbale è stato depositato dai magistrati dell'accusa in vista della ripresa del processo di domani. Tra gli imputati ci sono Piersilvio Berlusconi e Fedele Confalonieri. L'ex premier per Mediatrade è stato poi prosciolto, ma la rogatoria era stata avviata quando era in corso il caso Mediaset dove Berlusconi alla fine è stato condannato in via definitiva a 4 anni. Nel verbale si riporta la dichiarazione di un consigliere diplomatico il quale non esclude che la lettera del console a De Gregorio, non trovata in archivio

né nell'armadio corazzato non sia stata protocollata elettronicamente. Intanto nuovi particolari si apprendono dall'inchiesta. I legali dei coimputati cinesi di Berlusconi e Agrama nell'inchiesta sui diritti tv nell'estate del 2008 scrissero all'allora ministro degli Esteri Franco Frattini di informare il collega della Giustizia Angelino Alfano trasmettendogli una lettera non appena l'avesse ricevuta. Nella lettera si dava conto di una sorta di «controrogatoria» dove la corte di Hong Kong voleva interrogare come testimoni i pm di Milano Fabio De Pasquale, Sergio Spadaro e i loro consulenti in merito a presunte irregolarità avvenute quando gli investigatori italiani erano stati in territorio cinese per supportare la richiesta di assistenza giudiziaria. La lettera a Frattini è stata acquisita dai pm nel corso della perquisizione di 8 giorni fa al ministero degli Esteri. Né Frattini né Alfano risultano coinvolti formalmente nell'inchiesta.

POLITICA

Il Pd: «Niente sconti per Berlusconi»

- **Epifani:** «Ha perso nel Paese. Se parte del Pdl vota la fiducia è anche merito della nostra unità»
- **Cuperlo:** «Nessun dialogo con chi ha calpestato le regole istituzionali. Da Letta discorso forte»

SIMONE COLLINI
ROMA

«È impossibile riaprire un'interlocuzione con Berlusconi». Gianni Cuperlo esce da Palazzo Chigi che è sera e assicura che oggi non verrà permesso all'ex premier di compiere un'ennesima giravolta. Per tutto il giorno Enrico Letta ha ricevuto ministri e dirigenti di centrodestra e centrosinistra, mentre nel Pdl andava in scena un confronto dagli esiti fino all'ultimo incerti. Il vero timore che circola nel Pd è che questa giornata si chiuda con un Pdl che vota la fiducia come se niente fosse, con un Berlusconi che pur di evitare una scissione del suo partito e di finire ai margini dello scacchiere politico dichiara il suo sostegno a Letta, che la sperata «nuova operazione politica» che porterebbe alla formazione di un più consistente polo moderato e che consentirebbe al premier di ripartire e arrivare al 2015 non venga alla luce. È il meno probabile e il più pericoloso degli scenari. E il Pd sta lavorando per evitarlo. Anche insistendo con Letta perché questa mattina al Senato pronunci un discorso molto forte, in cui si sottolinei la separazione delle sorti del governo delle vicende giudiziarie di Berlusconi, e in cui si fissino dei paletti chiari sulle misure economiche e fiscali.

Guglielmo Epifani riunisce la segreteria la mattina e i gruppi parlamentari la sera. Il discorso che fa in entrambe le occasioni è che il Pd deve schierarsi «unito con Letta», che il partito deve sostenere l'«operazione verità» che il premier porterà avanti. In questo passaggio, per il segretario Pd, c'è l'«occasione storica

di chiudere il ventennio berlusconiano». Dice Epifani di fronte ai deputati e ai senatori del suo partito: «Questa crisi Berlusconi l'ha cercata solo per i suoi motivi, usando strumentalmente ogni pretesto. È stato sbagliato tutto in questa crisi, il tempo, il modo e il merito. Ma Berlusconi perde politicamente prima di tutto nel Paese, perché tutti chiedono il contrario di ciò che sta facendo». Viene rivendicata la linea della fermezza sulla decadenza di Berlusconi («il Pd ha fatto bene ad attestarsi sulle posizioni di agosto, in uno Stato di diritto ci sono questioni non negoziabili») e sottolineato come l'ex premier sia ormai isolato anche a livello internazionale (Epifani ieri mattina ha parlato con Martin Schulz, con il quale ha concordato sulla necessità di sostenere Letta «con tutti i mezzi») oltre che in casa nostra («tutte le forze sociali sono unite nel dire "no" alla crisi, Berlusconi perde anche in Europa dove tutti hanno fatto attestati positivi nei confronti di Letta»).

IL GIORNO DELLA VERITÀ

Epifani, che ha avuto diversi colloqui con Letta nelle ultime 48 ore, rassicura i parlamentari del Pd sull'esito positivo di questo «giorno della verità»: «Letta mi ha detto che il suo sarà un discorso molto fermo, senza sconti, netto, approfondito e inequivoco. Ripeterà la netta separazione tra governo e vicende personali di Berlusconi e sarà forte sugli impegni: lavoro, scuola, disoccupati, famiglie, imprese». Epifani è convinto che oggi si può dare al governo «quella traiettoria netta che il Pd vuole» e che se entro stasera andrà tutto nel verso giusto «non avremo un governicchio, ma un governo stabile che serve all'Italia».

La scommessa è tutta su una scissione del Pdl che consenta un'operazione politica nuova e la nascita di una maggioranza in grado di sostenere il governo fino a dopo il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Berlusconi ha sbagliato, per Epifani, perché «anteponne il destino di uno al destino di tutti urta il senso civile dell'opinione pubblica». E il Pd, rivendica, non ha sbagliato una mossa da quando si è aperta la discussione sulla decadenza dell'ex premier e poi in queste giornate di crisi: «Letta con un atto politicamente forte ha respinto le dimissioni dei ministri. E la nostra unità e la nostra fermezza hanno favorito la divisione del Pdl. Una parte sicuramente voterà la fiducia. Dobbiamo dire con chiarezza che abbiamo fatto bene a portare la questione in Parlamento. Proprio perché era nata come una pagliacciata dovevamo essere fermi e seri».

La riunione dei gruppi si chiuderà il buonumore dei presenti (Epifani li saluta con un «chi chiede di parlare può farlo, io non invito a cena nessuno»), prendendo in giro Berlusconi che a Cicchitto che voleva intervenire all'assemblea dei parlamentari Pdl ha risposto proprio zittendolo e invitandolo a cena). Ma i sospetti sulle mosse che oggi potrebbe mettere in campo Berlusconi sono tutt'altro che azzerati. Se l'ex premier, per uscire dall'angolo in cui è finito, dovesse decidere di far votare la fiducia da tutti i suoi, per il Pd e per Letta sarebbe un grosso problema. Per questo Paolo Gentiloni dice che se pure Berlusconi ci ripensasse, «noi del Pd pasticci e sconti non ne possiamo fare». Per questo Cuperlo assicura, dopo l'incontro a Palazzo Chigi, che «Letta farà un discorso forte». Dice il candidato alla segreteria del Pd: «È impossibile riaprire un'interlocuzione con chi ha calpestato le regole istituzionali, con chi ha attaccato il capo dello Stato, con chi ha compiuto gesti e usato parole così gravi». Un messaggio lanciato in più direzioni, perché oggi, dicono nel Pd, il chiarimento deve essere definitivo.

IL CASO

Sardegna, 33 indagati su fondi della Regione

Trentatré avvisi di garanzia sono stati emessi dalla Procura di Cagliari nell'ambito dell'indagine sui fondi ai gruppi consiliari della Regione Sardegna. Lo avrebbe ricevuto anche Francesca Barracciu, candidata governatrice del centrosinistra alle regionali del febbraio 2014. «Non mi è arrivato niente e se mai dovesse arrivare qualcosa, sono assolutamente tranquillo», ha commentato Barracciu, al momento europarlamentare del Pd. Nell'inchiesta è coinvolto anche l'ex-capogruppo Pdl, Mario Diana, oltre a vari esponenti politici sardi.



«Mozione di sfiducia» M5S copia la Lega

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Una mozione di sfiducia a qualunque forma del governo Letta o Letta bis: i senatori del Movimento 5 stelle ieri si sono premuniti con una carta che, nell'ottica dell'opposizione, costringa comunque il premier a passare da un voto, nel caso volesse evitarlo. Lo aveva già fatto il leghista Roberto Calderoli, uno che tutto sommato la sa lunga in trucchi d'aula, così i senatori grillini nell'assemblea del gruppo hanno adottato la stessa strategia.

Ma ad annunciare che Letta vorrà passare da un voto nelle Camere è proprio il ministro dei Rapporti col Parlamento, Dario Franceschini, togliendo quindi ragione d'essere alle mozioni di sfiducia (Fratelli d'Italia alla Camera sta raccogliendo le firme). E sulla fiducia chiesta dal governo il M5s voterà contro.

In compenso Grillo non salta un giorno nel suo attacco al Colle, dipingendo il presidente Napolitano «attaccato allo scoglio del Quirinale come o' puorpo», il polipo in napoletano. È il post della sera che l'ex comico ha messo sul suo blog parlando dell'«Italia pietrificata» in cui «fare impresa» va «scontato con una via crucis quotidiana», scrive Grillo, «è più facile scalare l'Everest o che Napolitano si ritiri dallo scoglio del Quirinale dove vive attaccato come o' puorpo». E così via.

CONTRO NAPOLITANO «O PUORPO»

Quello che si apre oggi sarà un banco di prova sulla tenuta del Movimento Cinque stelle, ma sulla possibilità che un drappello di «ribelli» di Palazzo Madama voti la fiducia al governo insieme al Pd, Beppe Grillo ha sparato un bel «chisseneffrega, staranno con il Pd». Sul no al governo si riallineano anche i dissidenti, ci ripensa anche il senatore

«Un nuovo centro con pezzi di Pdl e anche di Pd»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Sono ore difficili, serve prudenza, tutti sappiamo di avere di fronte un sistema che ha retto per vent'anni e un leader che troppe volte è stato dato per sconfitto...». Andrea Olivero, senatore di Scelta civica, in questi giorni è stato uno dei più attivi per sostenere il governo Letta e facilitare la spaccatura nel Pdl. Alla vigilia del voto in Senato, spiega che «il malessere che da tempo avvertivamo nel Pdl si sta trasformando nel percorso di costruzione di qualcosa che superi l'attuale centrodestra che nelle ultime settimane ha subito una evidente degenerazione».

Stare lavorando per un tradimento ai danni Cavaliere?

«Da parte nostra e anche del Pd ci deve essere rispetto e incoraggiamento. Non siamo davanti a un tradimento ma a una assunzione di responsabilità».

Che stime fate sul numero di uscenti?

«Da 20 a 40 senatori sono numeri realistici. Credo che si andrà più vicino a 40. Ma sarà importante anche la qualità e la coesione di questo gruppo. Non siamo davanti all'iniziativa di singoli che temo-

L'INTERVISTA

Andrea Olivero

Il senatore di Scelta civica: «Non saremo una nuova Dc, il modello è la Cdu Il vecchio bipolarismo è finito. La Chiesa? Ha aperto gli occhi a molti...»



no le urne, ma a un progetto politico volto a sostenere il governo e aprire così una nuova stagione politica. Questo è il «fatto nuovo» cui hanno fatto riferimento Napolitano e Letta, che può garantire una tenuta reale del governo».

E se Berlusconi con una clamorosa retro-marcia optasse per la fiducia?

«Credo che il presidente Letta farà un discorso talmente chiaro e limpido da non permettere giochi di questa natura. Il Cavaliere è un uomo astuto, ma non sfugge alle prove. Non credo che ricorrerà ai sotterfugi, e non penso neppure che gli converrebbe».

Siamo davanti a un replay del 1998 quando un gruppo di centrodestra guidato da Cossiga andò in soccorso del premier D'Alma?

«Credo di no. Questa è la fine di un ciclo, ci si rende conto che una leadership è arrivata al traguardo».

Farete un gruppo con i fuoriusciti Pdl?

«Lo valuteremo un minuto dopo il voto del Senato. Tra noi dovrà esserci una forte relazione, siamo pronti a essere interlocutori e ad avere approdi comuni, a partire dal Ppe. Quando abbiamo fondato Scelta civica a Natale 2012 avevamo ben

chiaro che il nostro obiettivo era sgretolare il vecchio bipolarismo esasperato e a chiedere a persone responsabili di unirsi a noi. È il coronamento di un percorso iniziato dieci mesi fa...».

Vi accusano di costruire una nuova Dc...

«La storia non torna mai indietro. C'è una differenza sostanziale. Si va nella direzione di una unione di forze non contro qualcuno, come la Dc con il Pci, ma per ritrovarsi intorno ad alcuni valori. L'esempio migliore è la nuova Cdu della Merkel, un partito popolare, un partito vero. La democrazia dei partiti virtuali e del leaderismo ha fatto il suo tempo».

Ci sarà però il problema della leadership tra Monti, Casini e Alfano...

«Non sarà facile, ma spero che la discussione si sviluppi in un confronto di idee. Un percorso deve partire da qui, non dalle leadership. Servono le idee, non l'ennesimo salvatore della patria. Monti ha svolto un lavoro straordinario e sarà una pedina fondamentale in questo processo. Ma non credo che sarà interessato a un ruolo di guida di questo progetto».

Dentro Scelta civica l'idea di una forza di centrodestra non è condivisa da tutti. Andrea Romano non vuole che Sc diventi la

casa dei transfughi Pdl...

«Essere la casa di altri non piacerebbe a nessuno. Oggi bisogna aprire uno spazio politico per i tanti che non si ritrovano nel vecchio bipolarismo. La nostra offerta non deve richiudersi in una logica destra-sinistra, è post ideologica. Il progetto guarda anche a tutti quei popolari che oggi stanno nel Pd. Se poi bisognerà allinearsi lo faremo sulla base del tasso di riformismo degli interlocutori. Se si votasse domani la scelta, a mio parere, dovrebbe cadere sul Pd».

Dunque volete costruire un nuovo grande centro?

«È così. Saremo accoglienti verso tutti quelli che si riconoscono in una forza riformista e popolare. L'idea di fondo è quella di un dar vita a un bipolarismo più mite, senza le forze più estreme. Ma non saremo l'Udc 2.0. Chiudere questa stagione sarà un bene anche per il Pd».

Che ruolo ha la Chiesa italiana in questo processo?

«Non c'è un interventismo diretto, ma una influenza sulle coscienze dei tanti cattolici del Pdl che non condividono la deriva populista. La chiesa ha aiutato tanti ad aprire gli occhi...».



**Il segretario del Partito democratico
Guglielmo Epifani**
FOTO LAPRESSE

Schulz: «Rischi enormi» Il Pdl lo attacca

● **Il presidente del Parlamento Ue: «Inaccettabile che un Paese dipenda dagli interessi di un singolo»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Le convulsioni della politica italiana allarmano i vertici dell'Unione europea che avvertono: si rischiano «enormi turbolenze» politiche e finanziarie. Dopo gli appelli alla stabilità della Cancelliera tedesca Angela Merkel, ieri sono stati il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, e il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, a ricordare che un'eventuale caduta dell'esecutivo avrebbe gravi ripercussioni sull'economia italiana e su quella di tutta la zona euro. Un monito che i politici del Pdl hanno accolto con un coro di insulti a Schulz, colpevole tra le altre cose di aver detto che «non è accettabile che l'intera politica di un Paese si riduca all'interesse di una sola persona».

Nel corso di una visita ufficiale in Estonia, in un'intervista all'Ansa subito rilanciata on line da tutte le maggiori testate, il presidente del Parlamento europeo ha commentato il voto di fiducia di oggi a Roma affermando che «una caduta del governo creerebbe enormi turbolenze politiche e sui mercati finanziari. L'Europa, Italia compresa, è sulla strada di un modesto raddrizzamento economico. Tutti speriamo che questo porti più lavoro soprattutto per i giovani. Ogni elemento che possa frenare questo processo è assolutamente superfluo».

Quindi, ha spiegato Schulz, «chi domani (oggi, ndr) voterà per un governo stabile sosterrà il processo di rilancio in Europa». Il socialista tedesco ha detto di ritenere che i parlamentari del Pdl che voteranno la fiducia non siano «né eroi né traditori, li considero deputati e senatori responsabili» e che anche il Pd «deve sostenere Enrico Letta con tutti i mezzi».

...

**Il commissario Rehn:
«La ripresa iniziata
è fragile e soffrirebbe
dell'instabilità»**

Schulz ha tenuto a precisare di non volersi intromettere nella politica italiana. «Come presidente di un'istituzione europea - ha ricordato - devo ripetere che la terza economia d'Europa, uno dei Paesi fondatori dell'Ue e che appartiene al G8, gioca un ruolo cruciale per lo sviluppo economico, per gli sviluppi finanziari e per l'integrazione europea». L'Italia, ha continuato, «è un pilastro fondamentale delle politiche europee. La destabilizzazione dell'Italia e del suo sistema politico ha un impatto diretto sull'Europa».

Quanto ai guai giudiziari di Silvio Berlusconi, Schulz ha detto di «non avere dubbi sulla giustizia italiana, né sulla stabilità del suo sistema parlamentare» e quindi, ha concluso, «in uno Stato di diritto le leggi vanno rispettate da chiunque e la legge è

uguale per tutti».

Alle sue parole ieri ha fatto eco il commissario finlandese per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn. «Non voglio intromettermi nella politica italiana - ha esordito - ma allo stesso tempo dobbiamo essere consapevoli che molto è in gioco ora per tutta l'Ue: la ripresa iniziata è fragile e soffrirebbe della continua instabilità politica, con rischi non solo per l'Italia ma per tutta la zona euro». Rehn ha quindi auspicato un rapido ritorno alla «stabilità politica il prima possibile, per poter prendere le decisioni necessarie per il ritorno alla crescita e all'occupazione».

DESTRA ALL'ASSALTO

A far scattare la reazione della destra italiana però sono state solo le parole di Schulz e nel pomeriggio è arrivata una pioggia di reazioni. Per l'eurodeputata Pdl Licia Ronzulli «servirsi della carica che si ricopre per intromettersi nelle vicende politiche interne di un altro Paese, per di più lan-

ciando gravi accuse e insinuazioni, è uno sfregio alle Istituzioni europee».

Da Roma il presidente dei senatori del Pdl, Renato Schifani, ha accusato Schulz di dare «giudizi parziali». Secondo Schifani le istituzioni Ue, dopo tre anni di crisi dell'euro e di sforzi per salvare l'Italia coi soldi della Bce e quindi di tutti, dovrebbero tacere perché «le vicende complesse di un Paese non possono essere analizzate con tanta supponenza. Soprattutto da chi le vive da lontano e le conosce soltanto per sentito dire, filtrate dal solito atavico antiberlusconismo».

Deborah Bergamini, capogruppo Pdl in commissione Esteri alla Camera, ha parlato di «eccesso di zelo» del politico tedesco e di «giudizi superficiali e non informati», mentre per Renato Brunetta «Schulz non perde occasione per screditare il ruolo di presidente del Parlamento europeo interferendo pesantemente nella vita politica italiana».

È toccato a David Sassoli, capodelegazione del Pd al Parlamento europeo, ricordare che il giudizio di Schulz è «motivato e legittimo» perché «l'Italia non è un'isola». Chi lo accusa di ingerenza, ha detto Sassoli, «finge di non capire quale sia il peso del nostro Paese nel contesto internazionale, e quale il prezzo che costerebbe una crisi al buio come quella scatenata dall'incoscienza di Berlusconi».



Il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz FOTO LAPRESSE

WWW.UNITA.IT

Diretta tv in streaming per il discorso di Letta

Dirette tv, dirette via radio e via web in streaming, anche sul nostro sito www.unita.it

Non sarà difficile oggi seguire il discorso del presidente del Consiglio, in aula al Senato alle 9.30 e alle 16 a Montecitorio. È stato lo stesso premier a chiedere la diretta tivù del suo intervento e del dibattito in aula, perché «gli italiani sappiano quello che sta succedendo» in un momento così difficile, ha detto Letta.

Ovviamente la seduta sarà visibile sui canali all news, RaiNews 24, Skytg24, Tgcom24; su RadioUno ci sarà lo «Speciale Radio Anch'io», che andrà in onda tra le 9.00 e le 13.00, con collegamenti tra lo studio e il Parlamento.

Dopo le dichiarazioni del premier avrà luogo il dibattito. Se i gruppi parlamentari presenteranno delle risoluzioni è possibile che al termine ci sia un voto di fiducia.

Occhetto: bisogna uscire dal riformismo pallido

Bisogna vincere la resistenza a non voler vedere il dolore, quel pezzo di speranze, anche proprie, rimaste tante volte deluse, per tornare a parlare di sinistra in Italia. Ancor di più per affrontare la lettura del libro appena uscito di Achille Occhetto *La gioiosa macchina da guerra* (Editori riuniti, 16 euro). Eppure, a partecipare alla presentazione, ieri, alla Biblioteca della Camera, nel bel mezzo della crisi di governo, proprio là, in quelle pagine e in quella storia della svolta della Bolognina e della sconfitta elettorale inaspettata del Pds, sembra essere contenuto un capo della matassa che oggi appare così ingarbugliata.

Gli oratori, da Enrico Mentana a Nichi Vendola a Pippo Civati - quest'ultimo all'epoca aveva 14 anni - in realtà hanno parlato soprattutto dell'oggi, o meglio dell'oggi collegato all'ieri, cercando di ricostruire i nodi di una vicenda che, per dirla con Civati, «dalla vicenda dei 101, rimasta ancora non spiegata, ci ha portato a un disegno neocentrista, che più passano le ore e più diventa neocentrista».

Un disegno tutto basato su una logica

IL LIBRO

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'autore alla presentazione de «La gioiosa macchina da guerra» con Vendola, Mentana e Civati. Il leader di Sel: no alle piccole intese anche senza Berlusconi



Achille Occhetto FOTO LAPRESSE

governista, o meglio «una logica di potere», di quella che Occhetto chiama «una oligarchia trasversale». Una deriva iniziata prima del ventennio berlusconiano, con riferimenti espliciti a Massimo D'Alema, visto come il nuovo tipo di leader dotato di io ipertrofico e progetto personale, in rotta di collisione allora con il progetto collettivo di Occhetto di traghettare il grosso del fu Pci «in mare aperto» innovando ma senza recidere le radici infisse nel passato e nella Resistenza. Enrico Mentana riconosce a Occhetto di essere stato artefice «della svolta più notevole». Rispetto alla nuova tipologia di leader, il vecchio. Eppure anche rispetto a D'Alema per Mentana «è lui, il vecchio, che ha vinto ai punti».

Occhetto allora perse alle elezioni, la sua gioiosa macchina da guerra - riesumata ultimamente da Matteo Renzi ma solo come nome - all'ultima curva incontrò ciò che non si aspettava: Silvio Berlusconi. È un po' ciò che è successo allo «smacchiatore di giaguari» e alla sua coalizione Italia Bene Comune. E che fa dire a Occhetto «abbiamo governato di più stando all'opposizione che dopo al governo». Occhetto chiama i suoi succes-

sori al partito che più di tutti ha cambiato nome «riformisti pallidi». E dice battute sferzanti come «la politica italiana è ormai un ripostiglio di ex» e «non si può costruire il nuovo con il peggio della Dc e il peggio del Pci». Civati - che pure sarebbe un «nativo Pd» - è d'accordo con lui solo nel dire che una sinistra che non riconosce più i suoi avversari non è degna di esistere. Occhetto insiste che «Berlusconi si è asfaltato da solo e si sarebbe asfaltato prima se non fosse stato aiutato da qualcuno». Il berlusconismo - su questo tutti concordano - non se ne andrà insieme a Berlusconi. Per Nichi Vendola una maggioranza con il Pdl anche senza il Cavaliere e le pitonesse sarebbe passare «dalle larghe alle piccole intese», «un galleggiare senza chiedersi le ragioni della crisi politica e democratica che stiamo vivendo». Si dice «allarmato» perché «si può ulteriormente deragliare»: il *vulnus* del Porcellum potrebbe portarci a «una deriva plebiscitaria». Perciò la sua proposta resta un governo di scopo per legge elettorale e legge di stabilità «con elementi di riparazione sociale». E poi il voto. Per riprovare a mettere in campo almeno una alternativa.

ECONOMIA

Dramma dei giovani il 40% è senza lavoro

● La disoccupazione sale al 12,2% ● Più di due milioni di ragazzi non studiano e non hanno un impiego ● Nell'ultimo anno persi 400mila posti ● Il 2013 annus horribilis dell'economia

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Salari più bassi e sempre meno posti di lavoro. Soprattutto per i giovani. Non è un quadro entusiasmante quello che emerge dai dati forniti ieri da Istat e Cnel (Consiglio nazionale economia e lavoro) sulla situazione italiana, in modo particolare se inseriti nell'attuale contesto di grande incertezza politica.

UNA QUESTIONE STRUTTURALE

Il problema più grave è quello che riguarda la mancanza di lavoro tra i giovani italiani e quindi un futuro nebuloso per tutto il Paese. Secondo l'Istat il tasso di disoccupazione giovanile (ragazzi di età compresa tra i 15 ed i 24 anni che non studiano) è arrivato al 40,1%, in rialzo di 0,4 punti percentuali su luglio e di 5,5 punti su base annua. Viene così superata, per la prima volta, la soglia del 40% e anche in questo caso viene raggiunto il livello più alto della storia, visto che da quando esistono le rilevazioni una situazione analoga si era verificata solo nel lontano 1977. Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 667 mila e rappresentano l'11,1% della popolazione in questa fascia d'età.

Il problema però, come viene spiegato nel ritratto del mercato del lavoro fatto da uno studio del Cnel, è che non si tratta più di un'emergenza dovuta alla crisi, ma di un problema ormai divenuto strutturale. I giovani rappresentano la categoria della popolazione più penalizzata dal deterioramento del mercato del lavoro: secondo il Cnel nel 2012 è diminuito il tasso di attività nella fascia d'età compresa tra i 15 ed i 29 anni, nonostante rappresentino meno del 7% degli attivi, laddove gli over 55 sono ormai più del 12%. Ancora più preoccupante è l'ampia

platea di giovani sospesi nel limbo del non studio e del non lavoro, i cosiddetti Neet, arrivati a 2 milioni 250 mila, pari al 23,9%, ovvero circa un giovane su quattro tra i 15 e i 29 anni.

La situazione, sul fronte occupazionale, non migliora allargando l'orizzonte. L'Istat infatti segnala come la disoccupazione ad agosto sia salita al 12,2%, in rialzo di 0,1 punti percentuali su luglio e di 1,5 punti su base annua. Eguagliato il massimo già raggiunto a maggio. Ad agosto 2013 gli occupati sono 22 milioni 498 mila, sostanzialmente invariati rispetto al mese precedente e in diminuzione dell'1,5% su base annua (-347 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,8%, rimane invariato in termini congiunturali e diminuisce di 0,8 punti percentuali rispetto a

dodici mesi prima. Quanto invece al numero di disoccupati, pari a 3 milioni 127 mila, aumenta dell'1,4% rispetto al mese precedente (+42 mila) e del 14,5% su base annua (+395 mila).

SI ESTENDE IL DISAGIO SOCIALE

Una situazione così drammatica da far dire al Cnel che «il 2013 è l'anno peggiore della storia dell'economia italiana dal secondo dopoguerra. La crisi, iniziata nel 2007, ha eroso le capacità di resistenza delle famiglie e delle imprese, generando condizioni di diffuso disagio sociale, un cambiamento radicale nelle abitudini dei consumatori. La contrazione del prodotto cumulata dall'avvio della crisi ha raggiunto l'8%: una caduta di tale entità non poteva non lasciare tracce profonde nel tessuto produttivo e sulle opportunità occupazionali. Per non parlare della riduzione dei salari reali».

«Negli ultimi anni» continua il Cnel «abbiamo perso 750mila posti di lavoro, una caduta che avrebbe potuto essere più profonda se la produttività del lavoro non fosse rallentata, se le ore lavorate per occupato non si fosse ridotte, se il ricorso alla cig non fosse aumentato per tutelare i redditi dei lavoratori e le potenzialità di ripartenza delle imprese».

Ma quanto tempo ci vorrà per recuperare il terreno perso? Secondo lo studio del Cnel per riportare il tasso di disoccupazione all'8% entro il 2020, il tasso di crescita del pil dovrà superare il 2% l'anno. L'Italia è tra i paesi dell'area euro che negli ultimi anni hanno mostrato una «buona capacità di resistenza del mercato del lavoro» alla crisi, spiega lo studio.

La riduzione delle ore lavorate per occupato, così come la stessa flessione della produttività del lavoro, «ha contribuito a contenere l'entità delle perdite occupazionali». Nonostante ciò, se l'economia italiana non si riporterà su un «sentiero di crescita, sarà molto difficile un'inversione di tendenza».

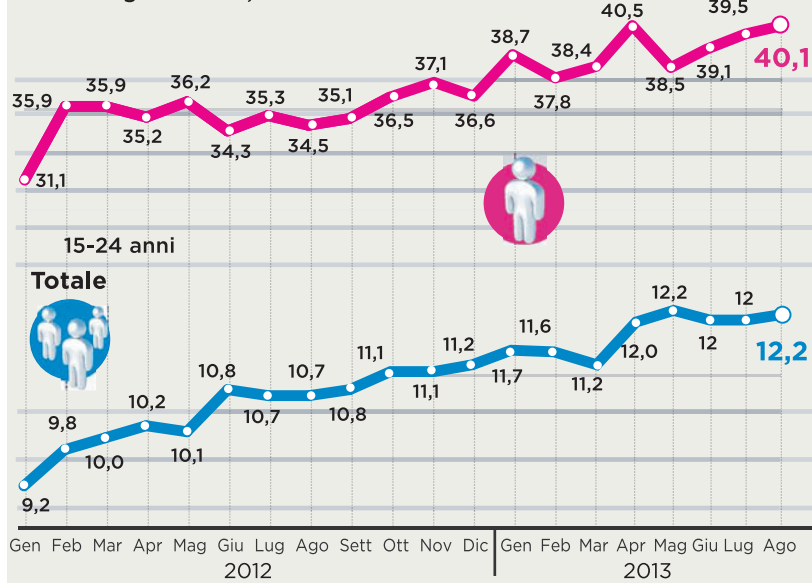
Per il Cnel sarà poi fondamentale un'intesa sindacati-Confindustria per una «politica economica che fronteggi finalmente l'eccessivo carico fiscale che grava sul lavoro e sull'impresa».

EDILIZIA**Mobilizzazione nei cantieri per il nuovo contratto**

I sindacati edili Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil hanno proclamato lo stato di mobilitazione dopo l'assemblea nazionale dei lavoratori dell'edilizia a Roma. La mobilitazione, decisa per il mancato rinnovo del contratto nazionale, scaduto da 9 mesi, «sarà realizzata in tutti i territori a partire da una capillare campagna di assemblee dei lavoratori, con manifestazioni e presidi anche a livello nazionale», si legge nell'ordine del giorno approvato dall'assemblea. Inoltre non si esclude uno sciopero se la trattativa in programma con l'Ance e Coop il 23 ottobre non dovesse registrare sviluppi positivi.

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA**

dati destagionalizzati, in %



La debolezza dei poteri forti davanti alla crisi

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

E ancora: la Fiat che sta subendo la (comprendibile) resistenza dei sindacati americani in Chrysler e fa i conti con le sue finanze scarse. La Cassa depositi e prestiti invocata su tutti i fronti e dunque bisognosa di ripensare la propria funzione o di sottrarsi una volta per tutte a questi appelli. Il vento freddo della crisi di governo, aperta virtualmente da Silvio Berlusconi, congela la difesa della base industriale e dello scheletro finanziario del Paese e apre spazi fino a ieri chiusi ai poteri forti. Che non sono più italiani ma internazionali: francesi, spagnoli, americani, mediorientali, cinesi.

Poteri forti è un'espressione suggestiva coniata dai giornalisti e dai politici, spesso a corto di fantasia, per indicare alcune società private - Fiat, Pirelli, Riva, Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mediobanca, Generali e poco altro - e alcune società pubbliche - Eni, Enel, Finmeccanica - o meglio i loro top manager non di rado capaci di «comprarsi» il consenso di una politica imbelli che li deve nomi-

nare. Mentre le società a partecipazione statale per lo più bastano a se stesse, le grandi imprese private sono deboli o scalfabili anche se con i bilanci in ordine. Alla fine degli anni Novanta, quando venne approvata la legge Draghi (cioè il Testo unico della finanza), la contendibilità era considerata un valore in sé. Si riteneva che la mobilità del controllo sbloccasse per il meglio le situazioni consolidate negative. A questo valore si è subordinata anche la difesa degli interessi dei piccoli azionisti, che nelle grandi società quotate detengono la grande maggioranza del capitale ma non esercitano nessun potere. Non a caso, la legge Draghi fissa al 30% secco la soglia oltre la quale scatta l'obbligo dell'Opa.

Il legislatore era consapevole che si sarebbe così permesso il passaggio del controllo attraverso l'acquisizione strapagata di partecipazioni inferiori alla soglia ufficiale senza nulla dare al resto della compagine sociale. Obbligare a fare l'Opa anche all'acquisizione, diretta e indiretta, del controllo di fatto, che può esercitarsi anche con il 15% delle azioni (vedi Generali) o con il 22% (vedi Telecom Italia), avrebbe scoraggiato quanti volevano conquistare queste società, ma non avevano i mezzi per un'Opa rivolta a tut-

ti gli azionisti o, quand'anche li avessero avuti, non avrebbero avuto voglia di impegnarli.

La storia di questi 15 anni ha dimostrato come il favore accordato alla contendibilità derivasse da un pregiudizio ideologico. Non di rado i «padroni» sono da licenziare, ma spesso chi li accompagna all'uscita non è migliore. Proprio la storia di Telecom Italia, che l'altro ieri Brunetta ha ben riassunto sul *Giornale* facendo proprie analisi fatte «da sinistra», conferma il punto: dopo la privatizzazione l'impresa è andata di male in peggio. Ricordo il banchiere Vincenzo Maranghi che mi diceva: «Tronchetti non può fare l'azionista di Telecom: questa società ha bisogno di soci che quando si tratta di metterci un miliardo non tremano». Al dunque, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali tremano anche per tenersi la partecipazione.

La storia di Fiat dice che nessuno è intervenuto per conquistarla e migliorarla, e si che era quasi fallita. E ora sta spostando all'estero il baricentro produttivo non alla tedesca ma, tristemente, all'italiana. Talvolta accade che nel mercato finanziario si selezionino la proprietà migliore, ancorché senza Opa. Penso alla soluzione del caso Impregilo

o del caso Fonsai. Tal'altra no. Vedi, appunto, Telecom. Ovvero la triste sorte di cessioni a soci esteri, da Telettra a Terini. E domani, quando Tronchetti venderà la Pirelli, che accadrà? La prenderà qualcuno capace di svilupparla o qualche avvoltoio che troverà più conveniente uno spezzatino e il trasferimento all'estero delle tecnologie? E che cosa dovremmo pensare se le grandi banche italiane, dove le fondazioni sono in affanno, fossero preda di banche estere salvate e rilanciate dai propri governi e assistite da un merito di credito migliore per effetto del rischio Paese?

Al Senato, sulla scia del caso Telecom-Telecom, si è aperta una riflessione sulla legge sull'Opa. Si va formando un consenso largo sull'idea di inserire una doppia soglia per l'obbligo di Opa: il 30% e il controllo di fatto, facilmente accertabile dalla Consob copiando la legge spagnola e senza alcun problema con la Ue. In questo, come in altri casi, la tutela dei piccoli risparmiatori e degli investitori istituzionali renderebbe più difficile, perché più costoso, il passaggio del controllo a un soggetto, Telefonica, interessato a congelare Telecom Italia e a spolarla. E non ci si venga a dire che in tal modo respingeremo un investimento

estero, perché mettere 850 milioni per comandare su un'azienda da 11 miliardi ante Opa è qualcosa di diverso e perché i capitali internazionali investiti direttamente in Telecom non sono meno importanti di quelli messi da Telefonica in Telco. Ma senza un governo diventa arduo aggiornare la legge sull'Opa benché lo si potrebbe fare senza effetti retroattivi, come ha precisato la Consob.

Si può star certi che Cesar Alierta tifa per Berlusconi: senza governo si porta a casa il malloppo a prezzo vile. E senza governo come si impedirà che Alitalia, ormai tecnicamente fallita, non finisca a fare da compagnia di mero federaggio di Air France a un prezzo ancora più vile? E come funzioneranno i rapporti tra la Cassa depositi e prestiti e Finmeccanica, entrambi soggetti a controllo pubblico e dunque parti correlate tra loro, se il comune azionista viene messo fuori gioco dall'assenza di un esecutivo? Se questa crisi si rivelerà, alla fine, una malattia della crescita, l'impegno assunto dal premier Letta a rilanciare la politica industriale potrà coniugare gli interessi del mercato finanziario diffuso con quelli delle aziende. Viceversa saranno altri a brindare sui resti della grande impresa storica italiana.



La disoccupazione rimane a livello record, i giovani sono i più colpiti
FOTO MATTEINI/ TM NEWS - INFOPHOTO

L'aumento Iva fa tremare consumatori e commercianti

● La stangata per ogni famiglia andrà dai 207 ai 349 euro all'anno ● Carburanti al rialzo: la verde sale a 1,807 e il gasolio a 1,732 euro al litro ● Le vendite al dettaglio in discesa del 3%

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le ricadute dell'aumento dell'Iva scattato dalla mezzanotte di ieri - il secondo nel giro di due anni - sono talmente estese che nessuna stima può ritenersi davvero definitiva. Secondo le associazioni dei consumatori, la stangata andrà dai 207 a 260 euro all'anno a famiglia, la Coldiretti azzarda un costo complessivo di 10 milioni di euro al giorno, per Confcommercio ci sarà un incremento generale dei prezzi dello 0,4% solo tra ottobre e novembre, mentre il Codacons immagina un ulteriore calo dei consumi del 3%. Stavolta, però, si tratta di previsioni ipotizzate nel migliore dei casi, quasi nella speranza di fissare un tetto massimo all'impatto del passaggio al 22% dell'imposta.

Impresa difficile, visto che l'Iva si applica sulla quasi totalità delle vendite al dettaglio di beni e servizi: dalla gran parte dei generi alimentari, ai capi d'abbigliamento, dalle sedute da parrucchiere, alle visite mediche specialistiche, dai mobili ed elettrodomestici per la casa, alle spese di trasporto. Carburanti compresi, che già hanno visto lievitare tutti i prezzi di listino con aumenti pressoché generalizzati di circa 1,5 centesimi al litro per la benzina, 1,4 per il diesel e 0,7 per il Gpl. Salvo eccezioni volute come quella dell'Eni, che ha deciso di attenuare l'impatto dell'imposta rispettivamente a 0,9 e 0,6 centesimi al litro per verde e gasolio, tenendo immediatamente conto del ribasso registrato dai mercati internazionali, le medie nazionali della benzina e del diesel si aggirano a 1,807 e 1,732 euro al litro. E le stesse

automobili, secondo il calcolo effettuato dall'Unrae, costeranno mediamente 150 euro in più.

GLI EFFETTI RECESSIVI

Il che lascia facilmente capire gli incrementi di prezzo che subiranno tutte le merci autotrasportate, vale a dire l'88% del totale, anche quelle non direttamente colpite dall'incremento Iva, quali gli alimentari di prima necessità come pane e latte. Ed ancor più facilmente temere gli effetti recessivi che questo avrà sui già depressi consumi nazionali, tanto più in una fase economica come quella attuale.

«Le imprese e le famiglie sono stremate da una crisi senza precedenti» ha affermato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. «Di qui alla fine dell'anno questo aumento costerà 1 miliardo di euro alle famiglie italiane, mentre per agganciare la ripresa bisogna rilanciare la domanda interna,

che vale l'80% del Pil tra investimenti e consumi. Ecco perché dobbiamo cominciare a sospendere questo aumento fino al 2014». Pe il momento, secondo un'analisi della Coldiretti, solo nel primo giorno di applicazione l'incremento dell'aliquota è costato circa 10 milioni di euro alle famiglie italiane.

In particolare, stimano Adusbef e Federconsumatori, la stangata andrà dai 207 a 260 euro all'anno, pari ad un aggravio dello 0,8% del tasso di inflazione, di cui 130,43 euro per l'aumento diretto dei prezzi dei prodotti soggetti all'Iva al 22% e 76,58 euro per quello di tutti i prezzi e le tariffe (anche quelli soggetti ad un'imposta al 4% o al 10%) dovuto all'aggravio dei costi di trasporto, ai maggiori costi energetici, a ritocchi ed arrotondamenti. E non si dimostra più ottimista il Codacons, per il quale la riduzione generale dei consumi sarà del 3% con una stangata per le famiglie fino a 349 euro all'anno.

Per questo l'associazione rivolge un appello a tutte le organizzazioni dei commercianti e alla grande distribuzione, affinché blocchino i prezzi e non applichino la maggiore aliquota almeno fino al prossimo 31 dicembre, per salvare almeno le spese natalizie dall'ennesimo flop: «Per una volta consumatori e commercianti sono sulla stessa barricata» ha spiegato il presidente Carlo Rienzi. «La maggiore aliquota determina una stangata per le famiglie ma anche un danno tangibile per gli esercenti, in quanto causerà una vera e propria ecatombe nel settore del commercio, già stremato dalla crisi economica in atto». È necessario dunque che tutto il settore del commercio assorba per il momento il rincaro dell'imposta - come già deciso ed annunciato da alcuni grandi gruppi come Ikea, Coop, Esselunga e Crai - a favore dei consumatori finali. «Solo così, infatti, sarà possibile annullare gli effetti dirompenti che la nuova Iva avrà sui consumi», ha concluso il Codacons.

CONTI PUBBLICI

In salita il fabbisogno statale: 4,1 miliardi in più

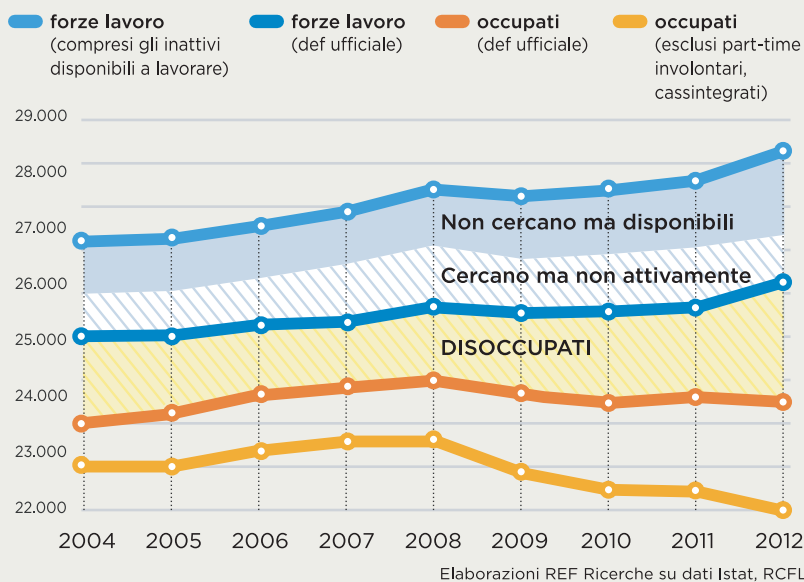
Il fabbisogno dello Stato a settembre è salito a 15,5 miliardi rispetto agli 11,4 miliardi di un anno fa. Il ministero dell'Economia sottolinea tuttavia che «i dati ancora provvisori sulle entrate fiscali fanno stimare un andamento del gettito migliore di quello atteso». Il miglioramento del fabbisogno per circa 4,1 miliardi «è dovuto per circa 2.400 milioni all'accelerazione dei pagamenti dei debiti della Pa, per 400 milioni a rimborsi fiscali in aumento e, per 1.500 milioni, ai maggiori interessi per la diversa calendarizzazione delle emissioni rispetto allo scorso anno».

...
Codacons: «Esercenti e grande distribuzione blocchino i prezzi almeno fino al 31 dicembre»

L'EMERGENZA LAVORO

dati in migliaia

Disoccupati, scoraggiati, cassintegrati e part-time involontari (età 15-64)



...
Confcommercio: «Imprese e famiglie stremate. Il rincaro va sospeso fino al 2014»

«Senza domanda interna non ci sarà la ripresa»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Vedremo nei prossimi giorni che cosa succederà. Ma se il governo dovesse restare in piedi con una certa forza e qualche prospettiva di stabilità, sarebbe opportuno ritrasse il provvedimento. In Italia la tassazione indiretta è già abbastanza alta: peggio di noi, in Europa, ci sono solo Svezia e Polonia». Il presidente di Coop Italia, Marco Pedroni, ci spera ancora: il giorno in cui l'aliquota Iva, a causa della crisi di governo aperta da Berlusconi, è passata dal 21% al 22%, vorrebbe fosse il primo di pochi. Perché «non s'è mai visto un Paese che cresce senza che crescano i consumi, e in cui il ceto medio, invece che arricchirsi, soffre e si impoverisce».

Voi avete già una stima degli effetti dell'aumento dell'Iva: si parla dello 0,4% sull'inflazione, giusto?

«Gli effetti sono chiari ed evidenti: lo 0,4% è la stima relativa all'inflazione generale di beni e servizi, ed è anche il peso che l'aumento avrà sul potere d'acquisto delle famiglie. E temo sia un dato ottimistico. Mentre si iniziano ad intravedere cauti segnali di ripresa, e tutti gli indicatori segnalano l'idea di un'ulteriore riduzione dei consumi nel

L'INTERVISTA

Marco Pedroni

Il presidente Coop Italia: «Avrei evitato di togliere del tutto l'Imu, ma un provvedimento che penalizza i consumi è da fuggire come la peste»



2014, aumenta un'imposta che per sua natura pesa su tutti i nuclei familiari, ma in particolare su quelli a reddito medio e basso. Perché certo non colpisce solo i consumi di fascia alta. E oltretutto ha un impatto permanente».

Voi però, come anche altre società, cercate di contenere l'aumento.

«Cercheremo di non applicarlo *tout court*, o di farlo in modo diluito e parziale. È uno sforzo non indifferente che, per essere efficace, dovrà coinvolgere tutti i soggetti interessati. Mi spiego: a breve affronteremo la partita dei rinnovi dei contratti nell'industria, quindi bisognerà capire come intendono muoversi i fornitori, sui quali pesa sicuramente una spinta inflazionistica. Chiederemo a tutti uno sforzo straordinario, perché il primo obiettivo dev'essere di difendere il potere d'acquisto delle famiglie, che è in continuo crollo da anni. Qualche dato, giusto per chiarire: il potere d'acquisto reale degli italiani nel 2012 era identico a quello del 1986, nel 2013 uguale a quello del 1983. Ad oggi, le stime ci dicono che per recuperare il livello del 2012 dovremo aspettare il 2020. Se tutto va bene».

Eppure l'ultimo rapporto sulla fiducia dei consumatori, di qualche giorno fa, la dava in risalita. Non è così?

«I rapporti sono molti, e tutti contradd-

ditori. Io rimango al nostro, fatto a giugno: oltre il 50% considerava che la propria situazione sarebbe peggiorata, e questo per il quarto anno di fila. Sono convinto che senza interventi di sostegno alla domanda interna e di redistribuzione di un reddito che negli ultimi 20 anni si è gradualmente e fortemente polarizzato, per l'Italia non ci sarà alcuna reale ripresa».

Quindi anche i consumi sono previsti in ulteriore calo?

«Quest'anno siamo sul meno 2,2% per gli alimentari e sul meno 3% per gli altri. Le stime per il 2014 indicano i consumi di alimentari sostanzialmente fermi - per la verità con un calo dello 0,5% - e per gli altri il dato è meno 6%. Ma si tratta di stime calcolate prima dell'aumento dell'Iva».

Ma se l'Iva non fosse aumentata adesso, sarebbe comunque accaduto il primo gennaio: insomma, si sarebbe trattato solo di un rinvio di tre mesi. E comunque c'è sempre stato il problema delle coperture finanziarie.

«È chiaro che l'aumento sarebbe stato un grave errore anche a gennaio. Questo è un tipo di imposta che non può aumentare, punto. Io avrei evitato di eliminare interamente l'Imu, l'avrei tenuta almeno su una parte delle abitazioni, di sicuro quelle di lusso. Ma avrei evita-

to come la peste un provvedimento che penalizza ancora di più la domanda interna. Certo non possiamo sperare nella ripresa basandoci solo su quella estera. E nemmeno su operazioni più o meno efficaci sul mercato del lavoro. Tra l'altro, anche la stima del gettito che deriverebbe dall'aumento, circa 4 miliardi, è del tutto ipotetica, perché calcolata su consumi invariati, il che non è affatto scontato».

Oltre ad ammortizzare il rialzo, che strategie pensate di mettere in campo per favorire i consumatori?

«Difendere il potere d'acquisto, lo dicevo prima, è il nostro primo obiettivo: stiamo lavorando in questo senso sui consumi fondamentali, il che ad esempio comporterà iniziative promozionali di lungo respiro. Ma poi c'è un fenomeno che stiamo osservando ormai da mesi: gli italiani la spending review la fanno davvero, e si difendono dalla crisi da un lato razionalizzando, sprecando meno, acquistando di più i prodotti a marchio Coop, ma dall'altro con la tendenza a sacrificare al prezzo finale qualità e sicurezza. Ecco, per noi questo non è accettabile. E infatti stiamo lavorando molto sul rapporto qualità-prezzo, con prodotti che abbiano standard di qualità e sicurezza irrinunciabili e però siano alla portata di tutti».

ECONOMIA

Energia eolica, chiude Vestas persi 147 posti

● La multinazionale aveva firmato per la Cig, invece dismette il sito di Taranto e licenzia

GIULIA PILLA
ROMA

Era il giorno dell'avvio della cassa integrazione, tredici settimane di inattività coatta nel tentativo di contenere i costi e assicurare un futuro alla produzione. Invece alla Vestas Nacellas di Taranto sono arrivati i licenziamenti. Il colosso dell'eolico chiude e manda a casa 147 dipendenti, praticamente tutto l'organico.

TURBINE SENZA MERCATO

L'annuncio è stato dato dall'azienda ai sindacati e da questi girato ai lavoratori che si sono ritrovati davanti ai cancelli a fare i conti con una prospettiva inattesa e drammatica, nonostante fosse noto lo stato di crisi del sito tarantino della multinazionale «pioniere della tecnologia e dell'industria eolica», e leader sul mercato italiano. Dai primi di settembre, giorni in cui Vestas aveva fatto sapere che le commesse per le navicelle «V90» - una delle macchine realizzate - erano esaurite e il prodotto rischiava l'uscita dal mercato, è stato un susseguirsi di prese di posizione di sindacati e amministratori, assemblee, fino alla proclamazione di tre giorni di sciopero. Si è

trattato e poi in Confindustria, il 20 settembre, la firma dell'accordo per la cassa integrazione, in questi casi il male minore.

Ma la multinazionale che progetta, costruisce e fornisce turbine eoliche, con quartier generale in Danimarca e stabilimenti nei cinque continenti, deve averci ripensato. Ieri il rilancio: invece delle procedure per la cig ordinaria, per 120 lavoratori, ha annunciato quelle per licenziamento di 147 dipendenti. Un altro colpo pesante per Taranto, già alle prese con la crisi dell'Ilva. Va da sé che i sindacati metalmeccanici - che chiamano in causa il governo (ammesso che l'Italia ne abbia ancora uno) - contestano la decisione aziendale e ritengono che la Vestas abbia deciso di ricollocare in un altro stabilimento del gruppo la produzione della «V 90».

In ogni caso si materializzano gli incubi peggiori: Vestas non aveva taciuto l'intenzione di tagliare la forza lavoro, si parlava di un piano con mille posti in meno che tuttavia non era stato formalizzato. Quello che non si sapeva, era dove avrebbe tagliato. Ora si sa che il colosso danese, con i suoi 68 anni di attività e oltre 40mila turbine eoliche installate in 30 anni,



Una turbina Vestas

va ad allungare l'elenco delle multinazionali che arrivano, beneficiano di incentivi pubblici e poi mollano. Lo sbarco della Vestas in Italia, nel 1998, era stato facilitato dai finanziamenti della legge 181 del 1989, quella che prometteva sostegno alla reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica. Finanziamenti a fondo perduto, partecipazioni nei capitali, aiuti di varia natura: di questa legge - le cui estensioni - sono tutt'ora vigenti - hanno beneficiato moltissime imprese più o meno grandi.

Nelle prossime ore la Vestas invie-

rà la lettera che notifica la messa in mobilità del personale: «Questo ci ha comunicato l'azienda», racconta Cosimo Panarelli, segretario Fim Cisl Taranto.

I sindacati faranno trascorrere i giorni della procedura, la contrasteranno «e non faremo alcun accordo perché nostro obiettivo - aggiunge Panarelli - è quello di mettere in campo il ministero dello Sviluppo economico. Al punto in cui è giunta la situazione, con l'annunciata chiusura del sito di Taranto, la vertenza non può più essere gestita localmente».

Ansaldo quattro ore di sciopero contro la vendita

Il governo promette uno stop alla vendita di Ansaldo Energia, ma ai sindacati non basta: senza atti concreti sarà sciopero, già venerdì, per i lavoratori delle tre aziende che portano il nome Ansaldo. Ma nelle stesse ore a palazzo Chigi era in corso un vertice tra Enrico Letta, l'ad di Finmeccanica Alessandro Pansa e Giovanni Gorno Tempini, ad di Cassa depositi e prestiti per definire l'acquisizione da parte di Cpd degli asset civili, ovvero Ansaldo Energia, ma anche Ansaldo Sts e Ansaldo Breda.

In precedenza le rassicurazioni del ministro Flavio Zanonato («non ha alcun senso che Ansaldo Energia venga ceduta a gruppi stranieri, in questa fase il governo non ha nessuna urgenza di fare operazioni su Ansaldo Energia», «il governo sta lavorando per tenere insieme Ansaldo Energia, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda, definendo un piano industriale aperto a partnership industriali e finalizzato a consolidare e sviluppare le tre filiere in questione»), non erano bastate ai sindacati. In una nota unitaria, Fim-Fiom-Uilm spiegano che «di fronte alle preoccupazioni delle sulla possibilità che Finmeccanica possa ratificare la cessione di Ansaldo Energia nel prossimo cda della holding, se entro le prossime ore il governo non si esprimerà in modo chiaro sulla cessione, i sindacati proclamano 4 ore di sciopero per Ansaldo Energia, Ansaldo Sts e Ansaldo Breda per venerdì 4 ottobre, con modalità che saranno definite dai singoli territori». Le parti comun- que si rivedranno l'11 ottobre. **M.F.R.**

SVILUPPO SOSTENIBILE

Geotermia, Enel investe 900 milioni in Toscana

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Cento anni di calore, cento anni di energia «pulita», cento anni di ricerca tecnologica. Enel Green Power ha festeggiato il secolo della geotermia italiana (la più avanzata al mondo) due giorni fa a Larderello, un piccolo Comune in Provincia di Pisa, «patria» storica degli «impianti a vapore», con l'inaugurazione del primo museo nazionale della geotermia. «Questa fonte antica, ma sempre capace di rinnovarsi, rappresenta per la Toscana un volano concreto di sviluppo economico e sociale - ha dichiarato l'amministratore delegato di Enel Fulvio Conti - perché è in grado di promuovere investimenti, assicurare occupazione, qualificare imprese, favorendo sempre la sostenibilità ambientale. Come Enel abbiamo investito in Toscana, solo negli ultimi 10 anni, poco meno di 3 miliardi di euro, dando lavoro stabilmente a 3200 persone».

Una coppia di alte ciminiere spunta all'ingresso del paesino toscano da dove partì la prima sperimentazione moderna sull'utilizzo dei geysers per la produzione di elettricità, con l'accensione delle prime cinque lampadine durante un esperimento del principe Ginori Conti nel 1904. All'epoca l'area era già sfruttata: il conte Francesco de Larderello aveva avviato un'industria chimica per la produzione dell'acido bórico. Il museo mette in mostra le prime disposizioni aziendali, con i regolamenti interni e i contratti di lavoro del primo '900, che (tra l'altro) prevedono il diritto di precedenza nelle nuove assunzioni per i lavoratori che sono stati licenziati.

Questo il passato. Il presente è molto diverso. «Le 34 centrali geotermoelettriche di Enel Green Power producono elettricità pari al consumo medio an-



L'Italia è il Paese dove l'energia geotermica è stata sfruttata per la prima volta a fini industriali

nno di circa 2 milioni di famiglie italiane ed in grado di soddisfare più del 26% del fabbisogno energetico della Toscana - rivela l'amministratore dell'Enel Green Power Francesco Starace - Ancora più importanti sono le ricadute dirette e indirette dell'utilizzo della geotermia. Nella filiera geotermica toscana per Enel Green Power sono impiegate circa 450 persone; i 16 Comuni geotermici godono del cosiddetto teleriscaldamento a costi bassissimi, e nel campo dell'attività agroalimentare, ben 50 mila metri quadrati di serre, caseifici e salumifici utilizzano il calore geotermico». I potenti soffioni che escono dal terreno e le acque surriscaldate che si trovano nel sottosuolo avevano attirato anche l'attenzione degli antichi etruschi, e poi dei romani: le ve-

stigia di bagni termali antichi oggi rappresentano anche un'attrazione per il turismo culturale.

La natura ha trasformato questo triangolo «campestre» della Toscana in un centro di ricerca di nuove tecniche di estrazione e di sfruttamento industriale. Non a caso l'Italia ha sviluppato un know-how all'avanguardia, che ha esportato anche nel resto del mondo. L'Enel sta portando avanti iniziative analoghe nel Salvador, dove

...
Larderello festeggia i cento anni del primo impianto italiano. Nuovi progetti nel futuro

con l'ausilio dell'acqua calda si alimentano vasche dell'itticoltura.

Se il passato è fitto di storia, ancora tutto da scrivere è il capitolo sul futuro. Il colosso italiano dell'elettricità tuttavia è pronto a disegnare anche i prossimi scenari sull'utilizzo del geotermico. Enel ha già deliberato investimenti per 900 milioni di euro in Toscana nei prossimi cinque anni, di cui 500 verranno dal suo «braccio verde» per il settore della geotermia e grande attenzione per le energie rinnovabili su tutto il territorio nazionale. «Stiamo costruendo la centrale di Bagnore 4 nella zona del monte Amiata - ha spiegato Starace - e solo questo intervento prevede un investimento di circa 120 milioni di euro. Abbiamo investimenti importanti sugli impianti e attività di ricerca e svilup-

EXERGY

La nuova turbina che rende gli impianti più efficienti

Una nuova turbina per rendere più efficienti le centrali geotermiche. È quella fornita dalla Exergy (gruppo Maccaferri) a Enel Green Power per l'impianto geotermico di Bagnore. Questa installazione consente di sfruttare, ai fini della generazione elettrica, sorgenti geotermiche sino ad oggi inutilizzabili a causa della bassa temperatura del cosiddetto fluido primario (100-180 gradi). In pratica l'impianto utilizza uno scambiatore di calore per trasferire il calore dal fluido primario (acqua mista a vapore) ad un fluido secondario organico. Questo si vaporizza e fa ruotare la turbina.

po, non solo sulla geotermia e sul fronte dell'energia marina. Su questo fronte abbiamo un primo prototipo a Pisa che sposteremo poi all'Isola d'Elba per iniziare a produrre energia elettrica grazie alla prima centrale cosiddetta «maremotrice» in Italia. Stiamo inoltre testando una pala eolica rivoluzionaria che abbiamo progettato insieme all'architetto Renzo Piano».

Insomma, i margini di sviluppo per questa fonte antica sembrano ancora molti. La scommessa è quella di sfruttare e conservare. Oggi è possibile, con nuovi accorgimenti tecnici, sfruttare fonti anche a temperature più basse di quelle delle prime centrali. Tra le caratteristiche delle centrali più innovative c'è anche il recupero dell'acqua, che viene filtrata di nuovo nel terreno.

Termini Imerese: ancora Cig, ma mancano le imprese

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La prima fabbrica Fiat ad essere stata chiusa continua a lottare per la sua sopravvivenza. I 1.200 dipendenti del Lingotto rimasti a Termini Imerese si aggrappano alla promessa di ammortizzatori sociali anche per il 2014. A quasi due anni dalla chiusura dei cancelli (il 31 dicembre 2011) e ad un anno dallo svanire nel nulla di Di Risio, l'imprenditore molisano che assemblava Suv cinesi e che aveva incantato tutti con le sue promesse di riportare in vita lo stabilimento automobilistico vicino a Palermo, ieri mattina al ministero dello Sviluppo economico è andato in scena l'ennesima puntata della tragedia siciliana.

«C'è l'impegno del governo e della re-

gione Sicilia a garantire gli ammortizzatori sociali», assicura il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, definendo «positivo» l'incontro di ieri. «Abbiamo stabilito che ci rivedremo l'11 ottobre per definire gli strumenti per garantire gli ammortizzatori sociali per il 2014. In tempi rapidi vorremmo definire un protocollo aggiuntivo all'accordo di programma messo a punto due anni fa con la Regione Sicilia per il rilancio dello sviluppo industriale dello stabilimento». Durante l'incontro sono state illustrate le tre iniziative imprenditoriali più concrete per il rilancio di Termini Imerese, che «a regime dovrebbero generare 400-500 posti di lavoro». Si tratta di tre progetti che dovevano accompagnare quello di Di Risio e che nulla hanno a che fare con la auto-

mobili. Biogen, biomasse liquide (70 addetti a regime), Mossi & Ghisolfi, chimica, si occuperebbe del trattamento di bio carburanti per 350 lavoratori (200 subito, 150 successivamente) e Landi, trasformazione da motore a gas a motore ibrido (70 addetti).

I sindacati sono usciti dall'incontro poco soddisfatti e chiedono certezze per l'11 ottobre. Per il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini «un accordo sugli ammortizzatori non c'è, per ora

...
Dei 1.200 lavoratori rimasti, 500 sarebbero riassunti da tre nuove aziende di altri settori

c'è solo l'impegno del governo ma bisogna scongiurare l'apertura della procedura di mobilità». Per il leader delle tute blu della Cgil «bisogna che l'incontro dell'11 abbia questo obiettivo per evitare la chiusura e i licenziamenti». Rispetto ai progetti sull'area di Termini avverte: «Non siamo alla soluzione del problema».

Per Vincenzo Comella, segretario Uilm di Palermo «Fiat ha rappresentato che in mancanza di risposte sulla cassa in deroga non potrà non avviare le procedure di mobilità, cioè il licenziamento, per questo noi abbiamo chiesto al ministero risposte immediate».

Per il segretario nazionale Fim Cisl Ferdinando Uliano «abbiamo avuto assicurazioni per la concessione di Cigs in deroga per il 2014, ma devono essere

completate nell'incontro del 11 ottobre in modo da utilizzare il periodo per completare il piano di reindustrializzazione, bisogna rendere concrete anche le altre manifestazioni d'interesse in modo da dare una prospettiva occupazionale a tutti i lavoratori», (si parla di un'azienda elettrica che dovrebbe occupare 500 lavoratori, ndr).

«La priorità è quella di garantire un sostegno al reddito a persone che hanno affrontato fin troppe difficoltà, senza perdere mai di vista l'obiettivo della reindustrializzazione - commenta il segretario nazionale dell'Ugl metalmeccanici, Antonio D'Anolfo - si scongiurare la mobilità, ma al tempo stesso seguire con estrema attenzione l'andamento delle trattative con le aziende che hanno presentato manifestazioni di interesse».

B. DI G.
ROMA

Ad Alitalia serve un quadro di certezze, in vista di una futura alleanza. Questo lo spirito dei due incontri a Palazzo Chigi tra il vertice della società di bandiera e il governo. Una nota diffusa in serata dalla presidenza del Consiglio parla di un «confronto sulla situazione di difficoltà della compagnia di trasporto aereo», in cui si sono discusse «con spirito costruttivo - sulla base del piano rappresentato dal presidente e dall'amministratore delegato - diverse ipotesi volte a consentire il superamento dell'attuale fase congiunturale. In considerazione della situazione politica, il tavolo tornerà a riunirsi all'inizio della settimana prossima».

Anche in questo caso - come in molti altri - è la politica a pesare. La crisi innescata dallo strappo di Silvio Berlusconi mette qualsiasi decisione in stand-by. L'obiettivo dell'esecutivo è trovare dei finanziatori che possano rafforzare la posizione finanziaria della società aerea, o attraverso la partecipazione all'aumento di capitale, o attraverso l'apertura di linee di credito. I tempi sono stretti: domani si terrà il consiglio d'amministrazione che aprirà il percorso verso l'assemblea del 14 ottobre con all'ordine del giorno l'aumento di capitale. Un'operazione da 100 milioni è già stata deliberata, ma il gruppo deve fronteggiare un indebitamento di quasi un miliardo. Oggi Alitalia può mantenere una sua vocazione e un controllo nazionale solo se recupera risorse fresche. In questo sforzo è possibile che il governo abbia chiesto l'intervento di banche e altre grandi imprese italiane.

DISPONIBILITÀ DELLE BANCHE

«Dalle banche c'è stata una disponibilità ad accogliere un appello che ha fatto Letta. Non siamo arrivati a definire un modo preciso, ma ho trovato un grande spirito di disponibilità» ha detto Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico, dopo il vertice del mattino su Alitalia che si è tenuto a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Enrico Letta, il ministro delle Infrastrutture e trasporti Maurizio Lupi, lo stesso Zanonato e le banche. «Stiamo cercando di trovare una soluzione che metta Alitalia nelle condizioni di superare questa fase di difficoltà finanziaria - ha spiegato Zanonato - in modo che si possa attuare il piano di risanamento che è stato predisposto dall'amministratore delegato Gabriele Del Torchio». Tutto ciò «in modo da consentire ad Alitalia di discutere senza questa situazione di pressione» relativa al debito, precisa il titolare dello Sviluppo. Insomma, «dobbiamo passare una fase provvisoria, una fase che durerà qualche mese, in modo tale che entri in funzione il piano di risanamento - prosegue Zanonato - dopo, un partner bisogna trovarlo, un partner industriale che abbia la capacità di introdurre in Alitalia risorse, tecnologie e ovviamente anche traffico aereo». All'incontro erano presenti il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno e l'amministratore delegato, Gabriele Del Torchio, insieme ai ministri e i rap-



Alitalia, in questi giorni si decide il suo futuro FOTO AP

Alitalia cerca nuovi fondi Si muove anche il governo

● Doppio vertice ieri a Palazzo Chigi, «confronto costruttivo» per garantire il futuro della compagnia ● Air France: «Investiamo alle nostre condizioni»

presentanti di Adr, Sace, Atlantia, Eni, Unicredit e Intesa.

Dalla Francia, intanto, è arrivata la presa di posizione di Air France, candidata a rilevare il controllo di Alitalia. «Le nostre condizioni per aiutare Alitalia sono molto severe, se saranno accolte io sono pronto ad andare avanti» ha precisato l'amministratore delegato di

Air France-Klm, Alexandre de Juniac in un'intervista a Les Echos. «Non posso entrare nel dettaglio di queste condizioni - spiega de Juniac - perché, al momento, sono oggetto di negoziazione, ma se le condizioni che riteniamo indispensabili non saranno accolte, non andremo lontano». «La situazione di Air France-Klm - aggiunge - non ci

permette di spendere senza fare i nostri conti. Saremo estremamente vigili, se le condizioni saranno accolte, sono pronto ad andare avanti, ma se non lo saranno, non potremo procedere. Se Alitalia, insieme a noi, si dota dei mezzi per il suo sviluppo in modo sostenibile a medio e lungo termine, noi l'accompagneremo in questo cammino».

IL BILANCIO DI MILANO

Cgil, Cisl e Uil criticano la manovra del sindaco Pisapia

Cgil, Cisl e Uil alzano il tiro contro la manovra economica della giunta di Milano. In una lettera unitaria inviata ieri al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, e al consiglio comunale le confederazioni confermano la loro «contrarietà alle misure» di bilancio individuate dalla Giunta alle prese con un momento molto delicato per i tagli del governo. I sindacati milanesi sono tornati ad intervenire sul documento contabile che si sta sviluppando a Palazzo Marino, ponendo ancora in una posizione contraria dopo che forti

perplexità erano state avanzate in occasione di un incontro tra le parti sociali e l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani. L'assessore si è detta pronta a un nuovo confronto. Secondo i segretari di Cgil, Cisl e Uil di Milano, rispettivamente Graziano Gorla, Danilo Galvagni e Walter Galbusera, le misure «penalizzano i redditi medio bassi» e, sottolineando la mancanza di un vero confronto con le parti sociali, i sindacati hanno evidenziato nove punti su cui occorrerebbe intervenire per cambiare

strada verso una maggiore equità della manovra economica. Tra questi, il potenziamento della lotta all'evasione fiscale, l'introduzione dell'Isee istantanea, la valutazione dei provvedimenti già assunti per Atm, la valorizzazione di tutte le proprietà comunali dismesse o inutilizzate, la valutazione sul ruolo di tutte le società partecipate, l'applicazione dell'Accordo sottoscritto sulle politiche della casa tra i sindacati degli inquilini e le organizzazioni sindacali confederali.

BREVI

MEDIOBANCA

Il patto si riduce al 30 per cento

● A partire dal primo gennaio 2014 la percentuale vincolata al patto di sindacato di Mediobanca si ridurrà dall'attuale 38,19% al 30,05% del capitale. Il patto si è rinnovato per altri due anni a decorrere dal primo gennaio 2014. Escono dal patto Groupama (4,93%), Generali (2%) e Marco Brunelli (0,16%). Italmobiliare svincola azioni pari all'1,05%.

VODAFONE ITALIA

Bisio sale al vertice da gennaio

● Cambio al vertice di Vodafone Italia. Dal primo gennaio 2014 Aldo Bisio succederà a Paolo Bertoluzzo come amministratore delegato. Bisio, nato a Genova e laureato in ingegneria meccanica, ha iniziato la carriera in Ibm e Olivetti, è stato partner McKinsey, poi direttore generale di Rcs Quotidiani e amministratore delegato di Ariston Thermo.

FARMACEUTICA USA

Merck annuncia 8500 esuberi

● Il piano di rilancio di Merck, il colosso farmaceutico americano, prevede il licenziamento di altri 8.500 dipendenti con l'obiettivo di risparmiare circa 2,5 miliardi di dollari all'anno entro la fine del 2015. I nuovi esuberi, insieme ai 7.500 già annunciati, potranno complessivamente fare calare la forza lavoro globale della società americana quasi del 20% a 81.000 dipendenti.

AMAZON

Assume 70mila lavoratori stagionali

● Il colosso Usa delle vendite online Amazon assume 70 mila addetti per far fronte alle vendite stagionali. Le assunzioni stagionali nel centro logistico di Amazon sono legate all'aspettativa di un aumento del 40% della domanda rispetto all'anno scorso. Amazon ha trasformato 7 mila stagionali in contratti a tempo pieno.

L'auto in fiamme, lascia il sindaco di Benestare

● **Rosario Rocca** ha 35 anni e ha deciso di mollare dopo l'ennesima intimidazione in paese: «Lo Stato sordo e assente ci ha abbandonati»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«Lo stato di abbandono, di isolamento in cui versa il nostro territorio, dimenticato volutamente e tragicamente da uno Stato sordo e assenteista, non mi consente più di rappresentare dignitosamente la mia gente». Rosario Rocca, sindaco di Benestare in provincia di Reggio Calabria, ieri mattina ha parlato a lungo con la moglie Francesca, si è seduto al computer di casa e ha scritto queste righe. Poi, dopo aver stampato la sua lettera di dimissioni indirizzata al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, alla presidente della Camera Laura Boldrini, al prefetto di Reggio Calabria Vittorio Piscitelli e a tutti i componenti del consiglio comunale, ci ha piegato sopra la fascia tricolore, l'ha fotografata e l'ha postata su Facebook. «Dimissioni irrevocabili», ha scritto, perché «non ho più la forza di continuare dopo anni di resistenza isolata (e inascoltata) al malaffare, alla criminalità e alla burocrazia autoreferenziale».

Rosario ha deciso di gettare la spugna anche perché ha paura. «E solo uno stupido non avrebbe paura adesso», spiega. Il motivo sono le fiamme che nella notte fra lunedì e martedì hanno distrutto la sua auto. «Hanno anche provato ad incendiare alcuni automezzi del Comune che erano parcheggiati nel seminterrato della guardia medica, con la dottoressa che dormiva al piano di sopra - racconta - Nel garage c'era una bombola d'ossigeno, è una vera fortuna che non sia successo niente di grave». Un atto intimidatorio, una vigliaccata. L'ennesima dopo che il mese scorso è stata bruciata una macchina del Comune. Prima ancora era toccato a quelle della sorella Maria e del parroco don Elangui Rigobert.

Troppi episodi per non leggerci dietro un disegno. Più difficile dire quale sia la mano. «In questi mesi in paese ci sono stati tantissimi furti negli appartamenti, segno di un fenomeno criminale circoscritto ma pericoloso - dice - Come amministrazione ci siamo costituiti parte civile in tutti i processi per mafia. E poi abbiamo affidato tutti gli appalti più ricchi ad una stazione appaltante provinciale». A qualcuno, insomma, l'impegno per la legalità di questo sindaco di Sel oggi trentacinquenne e eletto nel 2009 (il più giovane della Calabria) in una lista civica composta quasi per intero da under 30, non deve essere piaciuto. «Abbiamo intrapreso un'azione di forte e duro contrasto ai fenomeni criminali e ab-

biamo cercato di sostenere la gente spiegando loro che non si deve aver paura e non si può essere omertosi, che si devono denunciare i criminali...». Lascia la frase in sospenso Rosario, ma in quel silenzio forse c'è la risposta a chi ora si chiede perché e ai cittadini che ieri sono andati in Comune per pregarlo di restare, di non mollare. «Qualcuno ha anche pianto - dice - una dimostrazione di affetto che mi ha inorgogliato tantissimo. In tanti mi hanno detto "Non meritavi questo"».

UN PROBLEMA DI MOLTI COMUNI

Di cambiare idea, però, al momento non se ne parla. Anche perché oltre ai clan a fare paura al sindaco dimissionario è la latitanza di uno Stato che sembra essersi dimenticato della Locride. «Non è un problema che riguarda soltanto Rosario Rocca - spiega - riguarda tantissime altre amministrazioni. I sindaci, specie al

...

«Siamo l'unico presidio di legalità, ma i tagli ci lasciano a fare gli esattori senza poter dare servizi»



Il sindaco di Benestare (Reggio Calabria) Rosario Rocca. FOTO TRATTA DA FACEBOOK

Meridione, sono spesso gli unici e isolati presidi di legalità. E non perché le forze dell'ordine non facciano il loro lavoro egregiamente... È la logica continua dei tagli alle risorse che ha generato uno stato di completo abbandono con ricadute sulla carne viva della gente. Sono anni che denunciavamo queste cose, ma nessuno ci ascolta. Siamo rimasti a fare gli esattori per lo Stato, senza poter dare servizi adeguati in cambio. E non si può andare avanti così, soprattutto al Sud».

Una nuova «questione meridionale» che Rosario Rocca denuncia e combatte. Che ha deciso di affrontare in prima persona quando ha mollato il posto di insegnante elementare a Torino («sono entrato di ruolo dopo anni di precariato però», ci tiene a precisare) per tornare a casa e candidarsi al Comune. Per questo ora le dimissioni, ammette, sono un po' una sconfitta. «Ma non mia personale, sia chiaro - dice - sono una sconfitta per lo Stato. Forse anche per chi crede nella legalità - prosegue - ma se la causa è nobile allora c'è nobiltà anche nella sconfitta». L'importante, conclude, è rompere l'inerzia e il silenzio. «C'è troppa rassegnazione in giro - spiega - e se non abbiamo la forza di cambiare le cose cosa ci sta a fare un sindaco in Comune?».



I tredici corpi nella spiaggia di Sampieri. FOTO REUTERS

Ragusa, sette fermi Quasi tutti siriani

FRANCA STELLA
RAGUSA

Sette persone, tra egiziani e siriani, sono state fermate dai carabinieri di Ragusa con l'accusa di essere gli scafisti responsabili del tragico sbarco avvenuto l'altra mattina sulla spiaggia di Sampieri e costato la vita a 13 immigrati. Sin dalle prime segnalazioni di ieri, le forze dell'ordine hanno avviato le indagini alla ricerca degli scafisti che secondo quanto riferito dai naufraghi, avrebbero lanciato con forza in acqua gli occupanti del barcone arenatosi a poche decine di metri dalla battigia.

Sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina con l'aggravante di aver causato la morte dei 13 profughi sulla spiaggia di Sampieri l'altro giorno a Scicli. Si tratta degli egiziani Adel Mouhamed Arafat, 33 anni, e Mouhmed Fakhri, 28 anni, e dei siriani Saïd Mouhamed Zahir Hbous, 26 anni, Mohamed Tarek El Kessim, 26 anni, Mostafa Salah Sik, 32 anni, Mouhamed Abdel Weheb Mez, 31 anni, e Mouhamed Houssen Shaboun, 28 anni. Sono indiziati di far parte di una organizzazione criminale di trafficanti di esseri umani. Altri due presunti scafisti erano stati fermati ieri, ma sono stati rilasciati perché risultati semplici passeggeri del barcone.

Al momento sono 180 gli immigrati che sono stati rintracciati dopo lo sbarco. Le loro testimonianze sono state decisive nell'individuazione degli scafisti. Hanno raccontato di essere partiti dalla Libia, e specificamente da Tripoli. Gli extracomunitari, salpati dalla Libia, sono stati trasferiti al Centro di primo soccorso e accoglienza di Pozzallo.

I fermati sono stati invece trasferiti nel carcere di Modica. Per garantirsi un posto sul barcone, i 180 migranti rintracciati sino ad ora hanno versato circa 2000 dollari l'uno. Le indagini sono coordinate dal procuratore di Ragusa, Petralia, e dal sostituto Menicucci, che hanno informato la Dda di Catania, dove da tempo è aperta un'inchiesta sul racket criminale che organizza i viaggi dei migranti. Poche settimane fa, nell'ambito di questa attività investigativa, era intercettata e fermata una «nave madre» al largo di Catania. Tre dei 13 migranti morti sono stati identificati grazie ai documenti ritrovati nelle tasche dei vestiti che indossavano. Per altri due si stanno vagliando i nomi forniti da altri profughi, che hanno sostenuto di riconoscerli come loro parenti.

Si sono intanto aggravate ieri mattina, a causa di una insufficienza respiratoria, le condizioni di due immigrati fra quelli ricoverati nell'ospedale di Modica. Due uomini che fin da subito erano apparsi in condizioni più critiche restano ricoverati negli ospedali Cannizzaro e Garibaldi di Catania. C'è stato anche un tentativo di fuga tra i migranti superstiti. Erano due nel capoluogo ibleo fino a ieri mattina; poi si sono aggiunti quelli trasferiti da Vittoria, perché ritenuti quasi guariti e pronti per essere trasferiti al Cpa di Pozzallo. Nel pomeriggio cinque hanno provato a fuggire. Due sono stati fermati dai sanitari dell'ospedale (una donna con la gamba ingessata ed un uomo con le flebo ancora al braccio), mentre altri due sono stati rintracciati poco lontano. Soltanto un uomo è riuscito nell'intento, fra l'altro - riferiscono i sanitari - affetto da broncopolmonite.

Torino, rogo nella biblioteca

FEDERICO FERRERO
TORINO

Un incendio nello storico palazzo del Rettorato dell'università di Torino, ieri mattina, ha procurato allarme e preoccupazione nella città ma, fortunatamente, non ha portato con sé conseguenze serie. Il fuoco si è sviluppato al quarto piano dell'edificio, e si è - secondo i primi rilievi - sprigionato improvvisamente dal sottotetto del palazzo, sul lato del rettorato che si affaccia sulla via principale della zona, via Po. Le fiamme hanno avvolto i locali della biblioteca dismessa, interessando circa dieci metri quadrati del locale più alto.

Curiosamente, l'incidente del rettorato si è verificato proprio il primo ottobre, giorno dell'insediamento del nuovo rettore dell'ateneo torinese, il professor Gianmaria Ajani. Esperto di di-

ritto internazionale, eletto lo scorso aprile per il prossimo quadriennio come successore del chimico Ezio Pelizetti, Ajani era ufficialmente entrato in carica da appena un'ora e aveva da poco concluso il suo discorso di insediamento, nel quale aveva sottolineato l'importanza della «definizione del progetto di Torino per la Città della Salute, una necessità assoluta, da condividere con Comune, Regione e Università?».

Raggiunto immediatamente, ha commentato in prima battuta ironizzando sulla «fumata bianca» che evidentemente ha salutato, in maniera poco piacevole, il suo primo giorno di lavoro. L'incendio è stato domato dai vigili del fuoco, intervenuti con sei squadre, e si è proceduto all'evacuazione delle aree del palazzo: il fumo e l'allarme per il possibile peggioramento della situazione, però, hanno convinto i vigili a

chiudere al traffico la zona fino al completamento delle operazioni. Il rettore ha spiegato che «i sistemi antincendio hanno funzionato, non ci sono stati danni né alle persone, né alle cose» e l'intera area è stata messa in sicurezza. Nei prossimi giorni sarà possibile conoscere i dettagli sulla causa del rogo, probabilmente un cortocircuito, che ha certamente danneggiato le strutture del tetto e, a quanto pare, reso inagibile l'ultima rampa della scalinata ma certamente non ha lesionato l'edificio settecentesco, che sorge a breve distanza da Palazzo Nuovo, storica sede della facoltà umanistiche dell'ateneo piemontese.

Ancora da stabilire, una volta scongiurate lesioni alle persone, eventuali danni alle preziose collezioni di tomi antichi e di documenti d'epoca di una delle biblioteche, quella più interessata dalle fiamme.

COMUNE DI CASTEL DI LAMA
Via Caraffo, 22 - 63030 Castel di Lama (AP)
Tel +39 0736818701 - Fax +39 0736818732
AVVISO DI PROROGA TERMINI
In riferimento al bando di gara relativo all'affidamento del servizio di gestione e manutenzione degli impianti di riscaldamento e condizionamento e anti intrusioni degli edifici comunali - CIG 5270688554, pubblicato su GURI n. 91 del 05/08/2013 si comunica che il nuovo termine ricezione offerte è fissato per il giorno 22.10.2013 ore 13.00, mentre il termine per la presentazione dei chiarimenti è fissato per il giorno 02.10.13. Si precisa che la convocazione della prima seduta avverrà a mezzo fax direttamente alle ditte offerenti e comunque disponibile su www.comune.casteldilama.ap.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Cavezzi Tommaso)

COMUNE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (GR)
Avviso di gara
E' indetta una gara a procedura aperta per i servizi di copertura assicurativa suddivisa in 5 lotti. Aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa, secondo le specifiche indicate nel CSA. Il valore stimato dell'appalto di € 459.000. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 4 novembre 2013. Documentazione su:
www.comune.castiglionedellapescaia.gr.it
Il Responsabile del Settore Economico Finanziario: **Dott.ssa Caterina Cutrupi**

COMUNE DI NEMBRO (BG)
AVVISO DI GARA - CIG 531729570
E' indetta gara, mediante procedura aperta, per il servizio energetico volto a promuovere l'efficienza energetica e contestualmente ridurre la spesa energetica, stipulando un contratto rendimento energetico (D.Lgs. 115/08 s.m.i., attuativo della direttiva 2006/32/CE) e realizzazione di interventi di riqualificazione energetica della Sede Municipale. Durata contratto: 15 anni. Importo a base di gara € 6.053.640,00 comprensivo degli oneri sicurezza pari a € 46.000,00 + IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 12.11.13 ore 13.50. Documentazione su www.nembro.net
Il Responsabile del Procedimento
arch. Domenico Leo

Per la pubblicità nazionale **system** 24
Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsolare24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsolare24ore.com
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Aprè porte e finestre l'Istituto per le Opere di Religione, meglio conosciuto come Ior. Gli uffici ospitati nel Torrione Niccolò V in Vaticano non sono più luoghi impenetrabili.

Ieri vi è stato un altro importante passo dell'operazione per recuperare autorevolezza e credibilità all'istituto finanziario vaticano dopo gli scandali legati ai casi di riciclaggio che lo hanno coinvolto. Da ieri mattina chiunque attraverso il sito www.ior.va, inaugurato lo scorso 31 luglio, può leggere il «Rapporto annuale 2012» dell'istituto. Un'iniziativa - ha spiegato Ernst von Freyberg, presidente del Consiglio di Sovrintendenza dal 26 febbraio 2013 e attuale direttore generale ad interim dell'Istituto - volta a «garantire la trasparenza delle nostre attività, rispondendo così alle legittime aspettative della Chiesa cattolica, dei nostri clienti, delle autorità vaticane, delle nostre banche corrispondenti e del pubblico». È la prima volta che conti, missione, attività e dati finanziari dell'Istituto vaticano sono diffusi al grande pubblico, osserva con una certa soddisfazione il presidente in interviste rilasciate all'Osservatore Romano e a Radio vaticana. Su due aspetti insiste von Freyberg: sui risultati positivi ottenuti nella gestione 2012 e ancora più su come si proceda con determinazione nell'adeguamento alle normative internazionali contro il riciclaggio.

La linea è quella della «trasparenza». Si sottolinea come il «rendiconto» sia stato certificato da grandi società di revisione come la Kpmg e redatto in conformità ai principi contabili International Financial Reporting Standards (IFRS). Von Freyberg ricorda come l'impegno dello Ior sia quello di «servire la missione globale della Chiesa Cattolica, proteggendo e valorizzando il patrimonio e assicurando servizi di pagamento alla Santa Sede, alle entità correlate, agli ordini religiosi, alle altre istituzioni cattoliche, al clero, ai dipendenti della Santa Sede e ai corpi diplomatici accreditati». Un obiettivo perseguito con «una gestione conservativa e a bassa esposizione al rischio» degli investimenti che nel 2012 ha dato «ottimi risultati economici» con un utile netto di 86,6 milioni di euro (era stato di 20,3 milioni di euro nel 2011). Ciò ha consentito allo Ior di apportare un contributo di 54,7 milioni di euro al budget della Santa Sede e di destinare 31,9 milioni di euro alla riserva rischi operativi generali. Al 31 dicembre 2012, risultavano affidati all'Istituto beni di clienti per un totale di 6,3 miliardi di euro e un patrimonio netto di 769 milioni.

Alla fine del 2012 lo Ior aveva «approssimativamente 18.900 clienti». «Il gruppo maggiore dal punto di vista patrimoniale sono gli ordini religiosi, che rappresentano la metà dei clienti del 2012, seguiti da uffici della Santa Sede e nunziature (15%), cardinali, vescovi e preti (13%), diocesi (9%), e il resto diviso tra vari altri, compresi impiegati e istituti di educazione religiosa». Non ci sono «conti anonimi». Lo Ior non accetta come clienti persone che non hanno una relazione con la Santa Sede, né accetta im-



Una veduta aerea dell'Istituto per le opere religiose FOTO REUTERS

Lo Ior si apre all'esterno controlli e bilancio on-line

- È la prima volta che i conti della banca sono a disposizione del pubblico
- Freyberg: «Pronti a ispezioni sulla gestione. Garantita trasparenza»

prese». Nel 2011 i conti erano «approssimativamente 21.000»: «La diminuzione è dovuta per lo più alla chiusura da parte dello Ior di conti inattivi».

LA BONIFICA

Ma l'altro aspetto, forse quello più significativo, sta nell'«operazione trasparenza» perseguita dai vertici dell'istituto e quindi la «bonifica» dei conti sospetti che potrebbero nascondere operazioni di riciclaggio. «Al momento - ha assicurato von Freyberg - la società esterna Promontory Financial Group sta ese-

guendo per conto dello Ior un esame di tutte le relazioni con i clienti e delle procedure attuate contro il riciclaggio di denaro sporco».

Questo processo che è stato avviato nel maggio 2013 dovrebbe concludersi per la fine del 2013. È una «verifica» di ciascun conto aperto nello Ior che comprende anche quelli delle missioni diplomatiche accreditate presso la Santa Sede. «È importante comprendere - ha spiegato il presidente dello Ior - che applichiamo a tutti le stesse regole procedurali, indipendentemente dal loro sta-

tus. Il mondo è cambiato e le vecchie istituzioni di tanto in tanto hanno bisogno di aggiornarsi». Qualche ambasciata si è visto chiudere il conto. La strategia contro il riciclaggio non fa sconti a nessuno.

È sulla linea della trasparenza avviata da Benedetto XVI e rafforzata da Papa Francesco che si muove la nuova dirigenza dello Ior. «Quando il Santo Padre avrà deciso quale direzione vuole fare seguire allo Ior, ci adatteremo presto al nuovo modello» ha assicurato Von Freyberg. «Non possiamo cambiare il passato. Il passato è quello che è».

LA POLEMICA

Cammarata all'Agencia dei beni confiscati? I Cinquestelle s'infuriano

La possibilità che l'ex sindaco di Palermo, Diego Cammarata, finisca a lavorare nell'agenzia dei beni confiscati alla mafia fa sollevare il gruppo dei Cinquestelle all'assemblea siciliana. «Nominare in un settore così delicato, sensibile ed importante una persona che ha distrutto per anni una città unica come Palermo dimostra che non c'è volontà di cambiare rotta». Lo ha affermato il deputato all'Ars Giorgio Ciaccio. «All'assemblea regionale siciliana - ha detto Ciaccio - abbiamo

cambiato il regolamento della commissione antimafia per dare un segnale di forte credibilità alla cittadinanza, inserendo l'impossibilità di far parte dell'ufficio di presidenza a persone condannate, ed in Italia che si fa? Si nomina Cammarata!». Sull'argomento è intervenuto anche il presidente del gruppo M5S alla Camera, Riccardo Nuti, che ha presentato un'interrogazione al governo nazionale. «Vogliamo sapere - ha affermato Nuti - come sia stato possibile effettuare la nomina di

Cammarata e con quali criteri. È infatti evidente che il bisogno di regalare poltrone ad amici continua ad essere superiore al buon senso, solo così si può spiegare questa nomina per chi, come Cammarata, non solo è sotto processo per la famosa vicenda dello skipper e per il disastro ambientale della discarica di Bellolampo, ma che, soprattutto, era amministratore quando il Comune assegnava i beni confiscati alla mafia ad associazioni a scopo di lucro e ad amici di consiglieri comunali».

Cortina, crolla 300 metri di roccia del Sorapis

PINO STOPPON
BELLUNO

Una parete rocciosa di circa 2mila metri cubi, con un fronte di 300 metri e un'altezza di 400, è crollata sulle Dolomiti venete, a quota 2.640 metri nel gruppo Sorapis-Croda Marcora, nel comune di Cortina d'Ampezzo (Belluno).

Sul posto, per i rilievi, sono intervenuti gli uomini del Soccorso alpino forestale di Auronzo di Cadore e il Soccorso alpino della Guardia di Finanza con un elicottero. Secondo il Soccorso Alpino e Speleologico Veneto il crollo è avvenuto ieri intorno alle 23. Non risultano persone coinvolte. «Fa male vedere crollare una grande parete del patrimonio dell'Unesco - prosegue Furlan - ma è una cosa fisiologica che non è dipesa da un evento sismico o da grosse infiltrazioni. La parete si è staccata dalla parete madre ed è crollata verticalmente a valle in un letto comodo, invadendo il sentiero che porta al Cadin del Laudo», utilizzato come scorciatoia.

A causare il distacco sono state le oscillazioni della temperatura. Durante il giorno il sole riscalda la roccia, facendola dilatare, mentre nella notte la temperatura si irrigidisce. Queste continue sollecitazioni provocano sulla roccia uno stress che spesso dà luogo a frane, nella maggior parte dei casi di piccole dimensioni.

Tra le possibili cause potrebbero esserci anche micro-terremoti, ma all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) non risultano terremoti nella zona avvenuti nelle ore che hanno preceduto la frana del Sorapis. Un'altra possibile causa potrebbe essere legata all'azione delle piogge. Tuttavia al momento l'ipotesi più probabile resta quella delle sollecitazioni esercitate sulla roccia dal continuo dilatarsi e restringersi causato dalle variazioni di temperatura. Il fenomeno si chiama «termoclastismo», ha spiegato Scarascia Mugnozza.

«Se le Dolomiti soffrono, è anche colpa dell'uomo e del riscaldamento globale» è la diagnosi dell'alpinista Reinhold Messner. «Soprattutto sulle Dolomiti i crolli ci sono sempre stati, basta infatti dare un'occhiata ai ghiacciai. Il ritiro del permafrost ha comunque accentuato il fenomeno», spiega l'alpinista. Nell'autunno del 1991 il «re degli ottomila» e Hans Kammerlander fecero il giro a piedi attorno all'Alto Adige, 41 giorni sempre lungo il confine provinciale. «Fare lo stesso giro oggi - racconta - sarebbe più pericoloso. Le montagne si disgregano più rapidamente, i ghiacciai si sono ritirati e in molte zone il permafrost è del tutto scomparso». Secondo Messner, alcuni dei punti dove è passato con Kammerlander «oggi sarebbero assai più rischiosi a causa della caduta sassi». Fenomeni simili, anche più importanti, si registrano in tutto il mondo.

Nell'arco degli ultimi sette anni sono avvenute almeno due grandi frane di questo tipo. La prima, sugli Appennini, risale al 22 agosto 2006, ed è avvenuta sul Gran Sasso d'Italia. Dopo aver percorso un canale, la frana si è fermata a 1.300 metri per effetto di una barriera naturale costituita da una cresta che protegge il centro abitato di Casale San Nicola.

Il 12 ottobre 2007, sulle Dolomiti, è stata la volta della frana del monte Cima Una, nella Val Fiscalina, con il distacco di un lastrone di roccia alto 100 metri e largo 30.

Scuola, ogni anno lasciano in 700mila

NICOLA LUCI
ROMA

In Italia sempre più banchi restano vuoti: quasi 700mila ragazzi ogni anno, circa 2 su 10, abbandonano la scuola fermandosi spesso alla licenza di scuola media inferiore e a volte anche prima.

Un dato che colloca l'Italia in fondo alla classifica europea. Sono i dati illustrati a Roma da Intervita Onlus, Ong di cooperazione allo sviluppo, in occasione della presentazione di «Lenti a contatto», il primo dossier sulla dispersione scolastica che raccoglie gli interventi portati avanti in tre regioni italiane e illustra gli obiettivi del progetto triennale.

La dispersione scolastica in Italia ha dimensioni allarmanti. Con il 17,6% di ragazzi che abbandonano gli studi, l'Italia è in fondo alla classifica europea e

continua a scontare un gap con gli altri Paesi la cui media è pari al 14,1%, come ad esempio la Germania dove la quota è sensibilmente più bassa (10,5%), o la Francia (11,6%) e il Regno Unito (13,5%). Un divario che aumenta se guardiamo al Sud del nostro Paese, dove la media è del 22,3%, mentre si riduce nel centro-nord dove si attesta al 16,2%.

Anche se va sottolineato che, rispetto alla situazione del 2000, quando gli *early school leavers* (bambini che abbandonano la scuola) risultavano il 25,3%, è stato fatto un primo passo importante per il raggiungimento degli obiettivi della strategia di Europa 2020 nel campo dell'istruzione che prevedono una riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%.

Durante l'incontro, Intervita ha lanciato una ricerca nazionale sulla disper-

sione scolastica per quantificare l'incidenza della dispersione scolastica sul Pil italiano e i relativi investimenti del privato sociale. La ricerca, promossa in collaborazione con l'Associazione Bruno Trentin di Cgil e Fondazione Giovanni Agnelli, è «un progetto innovativo ed indispensabile per comprendere l'impatto economico della dispersione scolastica nel nostro Paese», spiega la Onlus

Un dato su cui è prudente il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria: «C'è un lento miglioramento dei dati sulla dispersione, assolutamente insufficiente, che deriva dallo sforzo immane delle scuole pubbliche». «Il danno alle possibilità di sviluppo e il fallimento formativo sono stati finalmente messi in relazione con strumenti molto più fini che in passato», ha aggiunto intervenendo alla presentazione degli obiettivi della ricerca. «Colpisce soprattutto -

per Valeria Fedeli, vice presidente del Senato - che al Sud quasi un ragazzo o una ragazza su 4 abbandonano la scuola: in un circuito esponenziale che unisce dispersione scolastica e disoccupazione giovanile con la criminalità. Con un danno per la società che perde capitale umano».

La ricerca che parte il prossimo mese e i cui risultati saranno presentati tra un anno, ha come aree di riferimento le province di Milano, Roma, Napoli e Palermo. Il fine è identificare la tipologia e il numero di ragazzi che lasciano i banchi di scuola e i tipi di intervento e la loro efficacia. Intervita ha già lanciato lo scorso anno un progetto pilota con Frequenza 200, duecento come il numero dei giorni di lezione che la scuola deve garantire per legge, che prevede attività di un centro diurno operativo 5 pomeriggi a settimana.

MONDO

L'ultradestra al governo in Norvegia

Pare quindi certo: il primo governo scandinavo con partecipazione diretta della destra populista verrà formato in poche settimane e governerà la Norvegia. Ma non sarà, stando alle notizie riportate ieri dalla stampa norvegese, un governo di maggioranza: sarà sostenuto dall'esterno dai più moderati partiti liberale e democristiano. Capovolta la formula che aveva governato in Danimarca fino al settembre 2011: a Copenaghen erano stati i nazional-populisti del Dansk Folkeparti ad appoggiare dall'esterno conservatori e liberali, a Oslo invece i populistici del Partito del Progresso governeranno con i conservatori del partito detto Destra, l'appoggio esterno sarà invece fornito dai partiti centristi.

A convincere questi ultimi ad una posizione più defilata i molti segnali di malessere da parte per esempio del mondo associativo cristiano rispetto ad un patto di governo organico così spostato a destra. Le istituzioni del volontariato religioso avevano con forza dichiarato che l'apertura del welfare ai privati doveva distinguere fortemente fra aziende a fini di lucro e puro privato sociale. Ad influire su questo aspetto del negoziato, di certo, anche la catastrofica esperienza svedese: l'introduzione di aziende for profit nell'ambito della erogazione di servizi comunque finanziati dal pubblico ha sortito pessimi risultati a fronte di grandi ricchezze accumulate dai privati.

Incertezze verso una collaborazione di governo a quattro erano anche emerse nell'ambito della destra populista, in gran parte favorevole ad un lavoro parlamentare più libero e spregiudicato, che cercasse consenso sui singoli provvedimenti. I conservatori, il vero collante del centro-destra, e gli unici ad essere avanzati sensibilmente alle ultime elezioni, sono riusciti tuttavia a giungere ad un accordo: governo senza centristi ma intesa programmatica di massima con questi, che così entro un certo limite si legano all'esecutivo più di destra d'Europa.

Il nuovo governo in ogni caso favorirà maggiori privatizzazioni sia nel

IL CASO

PAOLO BORIONI

La futura premier conservatrice Erna Solberg ha presentato le linee guida di un esecutivo di minoranza. Sotto attacco il modello nordico

welfare sia nell'economia, e assumerà caratteri più chiaramente restrittivi sull'immigrazione, dato che per la prima volta per gli immigrati respinti sarà previsto anche l'arresto. Più risorse andranno inoltre sia alla difesa sia alle forze dell'ordine. Centrale è come sempre l'uso del grande fondo sovrano petrolifero, fin qui limitato alla resa del suo investimento, senza intaccare il capitale. È confermata questa regola di fondo, assieme al criterio che prelievi e utilizzi vanno comunque utilizzati per la sanità, la ricerca e l'istruzione. È però molto verosimile anche un utilizzo finalizzato al taglio delle tasse: i populistici del Partito del Progresso potranno facilmente giustificare questo loro obiettivo con la scarsa crescita. Del resto, anche la spesa per gli enti locali verrà tagliata per poter permettere questo taglio fiscale, con accorpamenti radicali e più o meno forzati di molti comuni.

IL NODO DELLE TASSE

Scelte che potrebbero rivelarsi molto problematiche per la coesione di un Paese a popolazione fortemente dispersa in un grande territorio. I socialdemocratici e i loro alleati del partito agrario si erano infatti opposti al taglio delle tasse e all'uso indiscriminato del fondo petrolifero proprio per evitare di dissolvere oggi risorse utili nel futuro. E qui incrociamo la versione norvegese della sindrome socialdemocratica della sconfitta: il partito socialdemocratico norvegese ha perso anche per avere alla fine proposto una versione troppo rigida di tale cautela, di sicuro negli ultimi quattro an-



Erna Solberg, leader del partito conservatore norvegese FOTO AP

ni di mandato (2009-2013). Anche nella ricchissima Norvegia, insomma, la socialdemocrazia paga l'intreccio causale fra bassa crescita europea e mancata redistribuzione verso il basso. In sostanza, se potesse contare su una maggiore e più equa crescita nella Ue, la sinistra norvegese (come le altre) opererebbe una maggiore distribuzione delle grandi ricchezze, assicurando ulteriore crescita. Così potrebbe distinguersi dai populistici non per un diverso uso delle entrate petrolifere, non per una maggiore e alla lun-

ga impopolare cautela nell'usarle.

Ad ogni modo, con un governo di destra comincia un nuovo attacco al modello nordico. Come detto, perplessità sono già emerse. Nel 2005 la sinistra vinse e riuscì a respingere la prima ondata di ridimensionamento del modello. Per rendere efficace il secondo attacco è stato necessario includervi per la prima volta i populistici. Una svolta storica, che ha le radici in un'Europa asfittica, che rende impossibile per le sinistre uscire dalla soggezione al neoliberalismo.

Bonino, gaffe su Facebook: «Non accertata l'innocenza dei marò»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Scontro sui social network tra Emma Bonino e Giulio Terzi di Sant'Agata per quanto riguarda la vicenda dei marò. L'attuale ministro degli Esteri, in una pagina Facebook aperta per ospitare pareri e commenti sulla vicenda di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò trattenuti in India, aveva scritto: «Non è accertata la colpevolezza e non è accertata l'innocenza. I processi servono a questo». La risposta ha subito fatto reagire con stizza numerosi internauti, ma poi ha anche suscitato le reazioni indignate, tra gli altri, dell'ex titolare della Farnesina, Terzi: «Credo nella loro innocenza perché l'hanno affermata sin dall'inizio. Perché le nostre istituzioni pongono ora dubbi legittimando il processo in India?», ha scritto l'ex ministro su Twitter. Terzi è poi tornato sull'argomento con altri tweet: «Il processo in India è illegittimo perché l'incidente è avvenuto fuori dalla giurisdizione indiana. Ovvio che occorre il processo, ma in Italia».

Nello spazio dedicato ai fucilieri pugliesi del Battaglione San Marco, il ministro degli Esteri aveva riportato le dichiarazioni del viceministro Lapo Pistelli che, in una intervista del 25 settembre al *Mondo*, invitava a non porre la questione «in termini di previsioni sui tempi». «All'inizio di quest'anno l'Italia aveva una linea abbastanza incerta su come procedere - aveva spiegato Pistelli - mentre ora abbiamo rimesso la questione su un binario di certezza: scelta di una giurisdizione speciale, condivisa; regole da utilizzare in processo, condivise».

Di qui i commenti critici e la risposta dello staff della Bonino, che ha aggiunto: «A quanti nel dibattito parlano di "militari dal grilletto facile", o a chi ritiene non c'entrino "niente con la morte delle persone innocenti e con le vedove" dei pescatori, invitiamo tutti a moderare il linguaggio e la presunzione di saperne di più di tutti i ministri messi insieme, sempre che vi sia possibile: il dubbio è ammesso - sottolinea - ma per la verità giudiziaria è più ragionevole attendere il processo».

La Linke sfida la maggioranza platonica delle sinistre

● **Proposto a Spd e Verdi un piano per approvare misure condivise, tagliando fuori Cdu/Csu**

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Un'iniziativa parlamentare della sinistra per approvare riforme che la Cdu della cancelliera Merkel non accetterebbe mai, neppure in un governo di coalizione con i socialdemocratici. È quanto hanno proposto, ieri, i dirigenti della Linke, il partito della sinistra radicale, in una lettera indirizzata alla Spd e ai Verdi. La lettera, firmata dai due capi del partito Bernd Riexinger e Katja Kipping e dal presidente del gruppo parlamentare Gregor Gysi, parte da una premessa incontestabile: le trattative tra Cdu/Csu e i socialdemocratici per formare la grosse Koalition, se mai arriveranno a una conclusione positiva, dureranno settimane se non mesi. E d'altra parte è assai dubbio che si prospetti una coalizione dei partiti dc con i Verdi. In attesa che l'alleanza di centro-sinistra

maturi, niente impedisce che i tre partiti di sinistra utilizzino la maggioranza di cui sulla carta dispongono al Bundestag (319 seggi contro 311) per approvare provvedimenti che sono nei loro programmi elettorali e sui quali, tra loro, sarebbe relativamente facile trovare un accordo. Riexinger, Kipping e Gysi vanno sul concreto e indicano, come primo terreno d'intesa, la legge sul salario minimo garantito. Qui le posizioni dei tre partiti sono abbastanza vicine: la Spd e i Grünen chiedono la fissazione di una base minima oraria di 8,5 euro per tutti i tipi di lavoro e tutte le forme di contratto. La Linke nel suo programma elettorale ha indicato una base di 10 euro. Cdu e Csu sono contrarie invece alla fissazione della soglia minima per legge.

Non mancano altre misure su cui si potrebbe costruire un'iniziativa parlamentare comune della sinistra sulla base delle convergenze nei programmi.

Per esempio in materia di politica fiscale, con misure perequative delle tasse, e in materia di assistenza sociale, con l'abolizione del Betreuungsgeld, il sussidio sostitutivo degli asili-nido voluto soprattutto dai cristiano-sociali.

DISTANZE POLITICHE

Al di là dei contenuti appare evidente il senso politico dell'iniziativa: l'affermazione di una maggioranza riformatrice che, pur se non può farsi governo, riesce comunque a incidere sulla realtà economica e sociale. Ma proprio in questo aspetto «politico» si nasconde la debolezza del progetto. La Spd e i Verdi hanno qualche ragione di considerare con un certo sospetto l'iniziativa della Linke: come un tentativo un po' strumentale di aggirare il rifiuto politico

...

Sul salario minimo posizioni vicine ma resta il non possumus socialdemocratico

che hanno opposto, finora, ad una alleanza con la sinistra radicale. La maggioranza delle sinistre nel Bundestag è del tutto platonica, visto e considerato che né la Spd né i Verdi ritengono attualmente praticabile lo scenario di un governo con la Linke. A livello locale magari sì, di coalizioni rosso-rosso-verdi o anche solo rosse-rosse ce ne sono e ce ne sono state, ma a livello nazionale no. Non possumus: la Linke nei Länder dell'est puzza ancora di Ddr e raccoglie i voti di molti «nostalgici», mentre in quelli dell'ovest ha una certa propensione al radicalismo anti-sistema. Le due cose, messe insieme, la rendono indigeribile alla maggioranza degli elettori della sinistra classica. O almeno così ritengono gli stati maggiori degli altri due partiti.

Questo spiega perché le prime reazioni dei dirigenti socialdemocratici e Verdi siano state, ieri, non negative ma abbastanza tiepide. Nella Spd soltanto dall'organizzazione giovanile degli Jusos, tradizionalmente orientata a sinistra, e da Jan Stöß, capo del partito a Berlino (dove c'è stato in passato un governo locale rosso-rosso-verde) sono ve-

nuti inviti a rispondere positivamente. Sull'altro fronte, il più duro è stato Hubertus Heil, vice del presidente del gruppo parlamentare Frank-Walter Steinmeier, secondo il quale «il salario minimo garantito è un progetto per noi troppo prezioso per farne oggetto di giochetti politici». Tra i Verdi, che al momento mancano di organismi dirigenti dopo le dimissioni di Jürgen Trittin e di Katryn Göring-Eckart, nessuno tra gli altri destinatari della lettera, Claudia Roth, Cem Özdemir e Renate Künast, finora si è espresso.

L'iniziativa, comunque, pare che abbia provocato qualche inquietudine negli stati maggiori di Cdu e Csu. Le trattative con i Verdi, coi quali c'è stato un incontro ieri, sono quasi puramente formali e quelle con la Spd si annunciano molto complicate. La proposta della Linke potrebbe avere qualche margine in queste difficoltà e non a caso qualche giornale vicino alla cancelleria l'ha denunciata come un tentativo di far passare dalla finestra l'ipotesi di un governo di sinistra che per la porta certo non passerebbe mai.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Non permetterò a nessuno di trascinare nel fango il nome dell'America per calcoli elettorali o pregiudizi ideologici». È durissimo l'attacco che dal Giardino delle rose della Casa Bianca Barack Obama sferra «a una fazione di un partito di un ramo del Congresso» che ha deciso di «chiudere lo Stato perché non gli piace una legge». Lo shutdown, incalza il capo della Casa Bianca, è frutto di «una crociata ideologica». E non è degno di «persone adulte», insiste «negare i fondi all'amministrazione federale, a meno che non venga smantellata una legge», che intende semplicemente offrire «l'opportunità di acquistare un'assicurazione sanitaria a chi ancora non ce l'ha».

Il presidente insiste sull'aspetto illogico oltre che anti-umanitario della scelta repubblicana. «Sembra strano che un partito non voglia che una parte della popolazione abbia un'assicurazione sanitaria, ma è così». E sottolinea come «per il 15% degli americani privi di assistenza medica, l'Affordable Care Act (ribattezzato dagli oppositori Obamacare) rappresenti «la possibilità di un cambiamento esistenziale». Cita i casi di tre connazionali, presenti in piedi accanto a lui, per le quali la riforma significa potersi curare oppure morire. Nancy ad esempio, malata di cancro al cervello. Senza assicurazione, sua figlia dovrà lasciare gli studi per pagarle terapie costosissime.

Ai parlamentari dell'Elefante, che condizionando l'accordo sul bilancio a una marcia indietro sulla riforma sanitaria, hanno provocato lo shutdown, il presidente lancia un avvertimento chiaro: «Non mi piego a richieste insensate. Fino a che non finirà il mio mandato non cederò ai ricatti dei repubblicani», scandisce Obama e nota «l'aspetto ironico» della situazione. Hanno agito così per fermare la legge sanitaria, ma questa è entrata in vigore proprio ieri. «Stamattina - annuncia il presidente - gli accessi al sito healthcare.gov sono stati cinque volte più numerosi del solito». Prima ancora che Obama si rivolgesse alla nazione, arrivavano infatti notizie di massicci ingolfamenti nei siti aperti in 50 Stati dell'Unione per consentire agli utenti di paragonare le condizioni offerte dalle varie polizze e scegliere la più conveniente. Una sorta di spontanea smentita informatica alla tesi di una presunta impopolarità della riforma. Accanto ai siti Internet, è in funzione un numero verde. Obama lo comunica in diretta ai connazionali. Inoltre, spiega che sono già disponibili sussidi pubblici per le fasce di reddito meno elevate. Comunque la riforma «non è sul tavolo delle trattative».

Quanto all'impatto che lo shutdown avrà sull'economia nazionale, dipenderà dalla durata. «Più si protrarrà, più le conseguenze saranno gravi». Nell'im-

Paralisi shock negli Usa Obama: «No ai ricatti»

● Serrata di musei e uffici, chiusa anche la Statua della libertà ● Il presidente: «Dai repubblicani una crociata ideologica per fermare la riforma sanitaria»



La notizia dello shutdown fa tremare mercati e cittadini Usa FOTO REUTERS

mediato l'effetto è la chiusura di una serie di istituzioni federali, parchi, musei e la sospensione dello stipendio per centinaia di migliaia di impiegati. Non i militari, a favore dei quali Obama dice di avere firmato un apposito decreto di esenzione.

ECONOMIA «IN OSTAGGIO»

I repubblicani tengono «l'economia in ostaggio», accusa Obama e ricorda che entro due settimane il Congresso deve affrontare la questione cruciale dell'innalzamento del debito, sulla quale pure i repubblicani puntano i piedi. Eppure, «dovrebbe essere un voto di routine come lo è già stato per 45 volte in passato, perché si tratta solo di autorizzare il Tesoro a pagare i conti di spese già effettuate». Se non si supera il no dei conservatori, «lo shutdown riguarderà tutta l'economia».

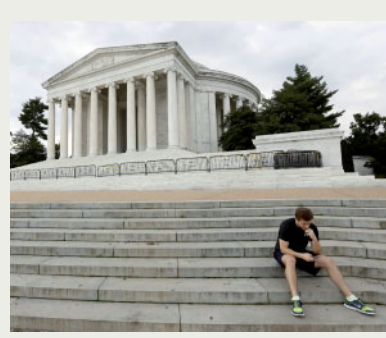
Intanto la scelta repubblicana lascia i primi segni visibili. Hanno tempo sino a mezzanotte per smontare le tende e filarsela gli avventurosi campeggiatori di Yellowstone. Poi rischiano di trovare chiusi i cancelli d'uscita. Quelli d'entrata sono già bloccati da ieri mattina, quando è arrivato l'ordine di interrompere ogni attività. Stipendi sospesi per loro come per i colleghi di Yosemite, che compiva 123 anni di vita proprio il primo ottobre, del Grand Canyon e degli altri grandi parchi nazionali americani, che globalmente in questa stagione ricevono in un mese sino a 25 milioni di visitatori. Problemi anche per i turisti con minore propensione sportiva. La Statua della Libertà ad esempio potranno vederla solo da lontano. È fra i monumenti cui non si può più accedere. Una lunga lista che comprende i musei Smithsonian nella capitale, la prigione di Alcatraz a San Francisco, l'Independence Hall di Filadelfia, e via derubricando.

I NUMERI DELLO SHUTDOWN



800.000

Sono i dipendenti pubblici costretti a restare a casa. La chiusura di uffici e servizi pubblici è cominciata da quelli considerati «non essenziali»: chiusa la Statua della libertà, ma anche programmi di assistenza alimentare.



1 miliardo

È la cifra che ogni settimana di «shutdown» costerà all'economia Usa in stipendi mancati dei dipendenti pubblici. L'impatto complessivo secondo gli analisti di Moody's sarà di circa 55 miliardi di dollari in 3-4 settimane.



72%

È la percentuale degli americani che, secondo un sondaggio della Quinnipiac University, si oppone alla decisione dei repubblicani di bloccare l'approvazione del budget per fermare la riforma sanitaria di Obama.



34 milioni

Sono gli americani che con la riforma voluta da Obama potranno avere una copertura assicurativa sanitaria. La legge approvata nel 2010 viene applicata per fasi, la sua piena attuazione è prevista nel 2020.

Esperti Onu in Siria per distruggere le armi chimiche

- Damasco dovrà garantire la loro sicurezza
- Nove mesi per smantellare gli arsenali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La missione è cominciata. Trovare, catalogare e distruggere: è il compito degli esperti inviati in Siria per attuare il piano concordato dalla comunità internazionale e ratificato dall'Onu per privare Damasco dei suoi arsenali chimici. Un primo team è entrato nel Paese e dovrà in poche settimane, entro i primi giorni di novembre, rendere impossibile al regime la produzione di altre armi con i micidiali gas tossici. Il convoglio di una ventina di veicoli con l'insegna delle Nazioni Unite, il team di ispettori e le attrezzature ha attraversato il confine dal Libano intorno alle 13.30 ora italiana.

L'équipe dell'Organizzazione per la Proibizione delle Armi (Opcw) è in Siria per distruggere, entro la prima metà del 2014, tutte le armi chimiche del

regime, una riserva che si calcola ammonta ad oltre mille tonnellate di armi non convenzionali (tra cui gas sarin e iprite) distribuite in almeno 45 diverse località. Quanti saranno gli ispettori non è ancora definito: non lo sanno neanche all'Aja, sede dell'Opcw, dove però sono pronti a aumentarne costantemente il numero man mano che si allargherà il loro raggio d'azione sul terreno. La prima parte del lavoro si concentrerà sulla verifica della dimensione dell'arsenale in base ai dati forniti dal regime; poi è prevista la distruzione delle installazioni di produzione e in ultimo l'eliminazione dell'arsenale.

MEZZI NON CONVENZIONALI

Per rendere inutilizzabili i siti di produzione saranno utilizzati mezzi estemporanei. Lo hanno fatto capire alla stessa Opcw: le apparecchiature per «la produzione, la miscelazione e il

riempimento» con agenti chimici delle testate saranno distrutte con i mezzi più rudimentali, una mazza, o magari tank che schiacceranno i proiettili o li ricopriranno di calcestruzzo per renderli inutilizzabili.

Gli ispettori verificheranno cosa si trovi nei singoli siti e preleveranno campioni. Inoltre valuteranno l'idoneità dei siti come futuri centri di distruzione di armi chimiche, analizzando fattori come l'accesso via terra, elettricità e fonti di acqua.

Sarà un'operazione rischiosissima, non solo per il lavoro in sé, ma perché gli uomini dell'organizzazione - esperti di armi chimiche, chimici, medici persino, tutti volontari - entreranno per la prima volta in una zona di guerra: non è mai accaduto nella storia dell'organizzazione che una missione per la distruzione di armi chimiche si svolgesse in un Paese sconvolto dalla guerra civile.

Sarà il regime siriano a dover garantire la sicurezza degli ispettori e ieri si è già visto un assaggio: appena entrati in territorio siriano, il team internazio-

nale è stato affiancato da una decina di automobili della sicurezza, con gli uomini dei servizi di intelligence.

Almeno 115.206 persone sono state uccise in Siria negli ultimi trenta mesi, quando nel Paese è scoppiata la guerra civile. Il bilancio è dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, che ha chiarito che la maggior parte delle vittime sono combattenti dei due fronti. L'Osdh «ha documentato la morte di 115.206 persone dall'inizio della rivoluzione in Siria, il 18 marzo 2011, fino al 30 settembre 2013», ha dichiarato il gruppo con sede a Londra.

Tra le vittime ci sono 47.206 combattenti fedeli al regime del presidente Bashar al-Assad e 23.707 ribelli che cercano di esautorarlo. Tra i lealisti, 28.804 erano soldati regolari, 18.228 miliziani pro-regime e «informatori» e 174 membri del movimento sciita libanese Hezbollah. Sul fronte dei ribelli, 17.071 vittime erano civili che hanno scelto di aderire alla guerriglia, 2.176 disertori dell'esercito regolare e 4.460 combattenti stranieri uccisi in battaglia. Altri 41.533 civili hanno perso la

vita in guerra, tra questi 6.087 bambini e 4.079 donne.

BIBI ALL'ATTACCO

Hassan Rohani è «lupo travestito da pecora». Così Benjamin Netanyahu, intervenuto ieri alla 68ma Assemblea generale dell'Onu. Il premier israeliano non ha dubbi: l'Iran «sta sviluppando un'arma nucleare» e Rohani è l'uomo che da anni «orchestra la strategia nucleare». «Perché un Paese con miliardi in petrolio dovrebbe avere un programma nucleare a scopi pacifici?», ha chiesto Netanyahu al pubblico dell'Onu, elencando tutte le ragioni per cui non ci sarebbe dubbio che Teheran stia agendo a scopi militari. Il premier israeliano ha inoltre attaccato duramente l'immagine di Rohani come presidente moderato, sostenendo che «parla di democrazia» mentre sostiene il regime di Assad nel «massacro dei siriani». L'Iran, insiste Netanyahu, piange la tragedia umanitaria in Siria, ma al tempo stesso partecipa direttamente «alle uccisioni e al massacro degli innocenti» nel Paese.

COMUNITÀ

Il commento

Francesco e il destino della modernità

Mauro Magatti



SEGUE DALLA PRIMA

Si aggiungono democrazie in difficoltà - e non solo l'Italia, ma anche gli Usa; fatti drammatici come le recenti, tragiche morti dei giovani etiopi sulle spiagge siciliane; vite dimenticate di tanti anziani che si muovono come relitti nelle strade delle nostre città o di tanti giovani che, insieme al lavoro, si vedono negare il futuro.

Il quadro non è tutto fosco, ci mancherebbe. Ci sono tanti che costruiscono, che lavorano per la pace e la giustizia, che reagiscono alla perdita del senso. Ma non si può negare che il tempo in cui ci capita di vivere sia colmo di incognite. La crisi economica del 2008 ci ha immerso, definitivamente, nel XXI secolo, che si staglia con le sue dinamiche così differenti da quelle del periodo storico alle nostre spalle. Al di là della propaganda quotidiana, sappiamo benissimo che il problema non è tornare indietro - cosa che, oltre a essere impossibile, non è nemmeno desiderabile - quanto capire come andare avanti, come immaginare e realizzare il nostro futuro.

È in questa cornice di profondo mutamento storico che deve essere collocata la figura di Francesco, il primo Papa non europeo, così lontano dalle logiche di piccolo cabotaggio della nostra politica e dalle preoccupazioni mondane di tanta parte della Curia. Con la sua elezione, è accaduto qualcosa di simile all'elezione di Wojtyła. Allora, la vicenda del Papa polacco si intrecciò con la caduta dell'Unione sovietica. Oggi, quella del Papa sudamericano si incrocia con i destini della globalizzazione.

Francesco sa che il suo compito è, prima di tutto, quello di rinnovare la Chiesa. È questo il senso del nome che ha scelto. La vuole rinnovare non solo perché conosce i tanti guasti che l'hanno ammalata, ma anche perché, mai come in questo momento, c'è un enorme bisogno di una chiesa rinnovata. Il mondo di oggi, infatti, appare sperduto. Mi pare di trovare qui la chiave di lettura del modo di procedere del pontefice e della sua disponibilità al dialogo con la modernità. Siamo tutti sulla stessa barca: la storia dell'uomo e della sua libertà. Anche la Chiesa, in questo decennio, ha sentito dolorosamente l'urto della storia che avanza, con le sue conquiste e i suoi fallimenti. Essa non è immune dalle trasformazioni che investono la comune condizione umana. A differenza di altri, però, la Chiesa non si stanca di denunciare che molti dei nostri problemi deri-

vano da alcune distorsioni che si sono prodotte lungo il cammino che faticosamente l'uomo moderno sta percorrendo.

Alla sua Chiesa, Francesco sembra chiedere di guardare con più amicizia e coinvolgimento il destino della modernità. Che non riguarda gli altri (i non credenti). Ma che ci coinvolge tutti. Proprio perché tiene ai destini dell'umano, la Chiesa non può limitarsi a giudicare il mondo. Quasi ne fosse al di fuori. Ma se ne sente profondamente coinvolta, a partire naturalmente dal punto di vista che per un cristiano è quello privilegiato: quello dei poveri e degli ultimi, in senso materiale ma non solo. Da questo punto di vista, Francesco non cambia, rispetto ai predecessori, il suo giudizio sul mondo. A mutare è solo l'approccio, nella convinzione che ciò si possa rivelare più proficuo per tutti. Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Al tempo stesso, a coloro che si dichiarano non credenti, Francesco chiede di condividere le sue preoccupazioni e le sue trepidazioni per una umanità smarrita. E che rischia di essere schiacciata da quegli stessi sistemi che avrebbero dovuto proteggerla e porsi al suo servizio. Francesco vuole provocare la superbia dell'uomo che si sente completamente autonomo, che smette di farsi domande, che si richiude in una immanenza assoluta. Proprio come il suo gemello religioso, il fondamentalista antireligioso è ugualmente cieco e non riconosce più nemmeno la realtà.

Francesco sembra così allestire uno spazio

di dialogo nuovo. Dove credenti e non credenti possano ritrovarsi, al di là degli steccati ideologici, per mettere in comune la propria visione del mondo e, senza infingimenti, interrogarsi attorno alla comune condizione umana.

La grande arte di Francesco è di sapere fare tutto questo a un livello che non è intellettuale. Francesco parla direttamente alla vita, che è di tutti, del ricco e del povero, del colto e dell'ignorante. Un piano in cui possiamo essere tutti coinvolti in quanto membri di un popolo che cammina lungo i sentieri della storia.

Le prime reazioni - e non poteva essere diversamente - sottolineano le implicazioni che le idee di Francesco sembrano poter avere sulla Chiesa cattolica e sul suo rinnovamento. Che è quanto mai necessario. Ma non deve sfuggire a nessuno che la grande apertura di Francesco ha bisogno di trovare uguale disponibilità anche nel mondo dei non credenti, dove spesso prevale una rigida chiusura rispetto alle domande latenti del nostro tempo. Ai non credenti, Francesco chiede di riflettere sulla drammaticità della nostra condizione e di riconoscere che c'è qualcosa che non va nella vicenda moderna.

Se riuscirà in questo duplice intento, Francesco avrà raggiunto un straordinario risultato. Ma è molto difficile che ce la possa fare da solo. Il suo appello è lanciato a tutti gli uomini di buona volontà. A noi, il compito di accoglierlo e di rispondere positivamente, accettando di camminare sulla medesima strada.

Maramotti



La lettera

L'Aquila, il terremoto e quella telefonata...

Enzo Boschi
Geofisico

CARO DIRETTORE, MI CHIAMO ENZO BOSCHI E SONO UNO DEI CONDANNATI DELLA COMMISSIONE GRANDI RISCHI (CGR) AL PROCESSO DE L'AQUILA e questa mia lettera riguarda l'articolo «Ma quale Galileo, è un processo al potere» (intervista all'antropologo Antonello Ciccozzi, autore della perizia sugli effetti delle assicurazioni degli scienziati, ndr), apparso il 30 settembre a pagina 15 del suo giornale.

Il riferimento al processo a Galileo è di origine esclusivamente giornalistica. Cre-

do che i primi a parlarne, scherzosamente, siano stati i suoi colleghi del *New York Times* per irridere noi italiani. A nessuno dei condannati è mai venuto in mente di paragonarsi a Galileo. La telefonata tra Guido Bertolaso (all'epoca dei fatti capo della Protezione Civile) e Daniela Stati (assessore abruzzese), all'origine di questa vicenda, avvenne il 30 marzo 2009 e viene resa pubblica da *la Repubblica* il 20 gennaio 2012 mentre il processo era già in pieno svolgimento. La assicurazione basata sul fatto che «molte piccole scosse scaricano energia e quindi impediscono una scossa forte» è stata fatta dal vicecapo della Protezione Civile, Bernardo De Bernardinis, in un'intervista a una televisione, PRIMA della riunione CGR del 31 marzo 2009. Se fosse vero in Italia non avremmo mai dovuto avere scosse forti visto che abbiamo 8-9mila piccole scosse ogni anno. Di questo argomento non si parlò durante la riunione. Era stato oggetto della telefonata Stati-Bertolaso per rimediare al comunicato decisamente rassicurante fatto dalla Protezione Civile abruzzese quello stesso giorno. Tutte cose che abbiamo appreso durante il processo.

Durante la riunione della CGR non si par-

lò mai di Giuliani e dei suoi allarmi: non furono fatte rassicurazioni per smentirlo come avrebbe affermato Zamberletti.

Zamberletti peraltro non era presente alla riunione. Il sindaco Cialente, che era presente, dichiarò che era rimasto colpito dalle affermazioni fatte sulla pericolosità sismica aquilana. Per questo decise di chiedere lo stato di emergenza e di chiudere alcune scuole. Dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia non sono mai partiti messaggi rassicuranti: sulla base della convenzione tra l'INGV e il Dipartimento della Protezione Civile, prevista dalla legge e scrupolosamente rispettata, la comunicazione di rischi è compito esclusivo della Protezione Civile.

Non credo sia vero quanto si afferma nell'articolo: le persone più istruite furono più facili a farsi rasserenare dalla teoria delle «tante piccole scosse...». Penso invece che le persone istruite non si facciano confondere da teorie discutibili e che, consapevoli di vivere in una zona ad elevata pericolosità sismica, si siano premunite rendendo sicure le proprie abitazioni e abbiano incoraggiato altri a fare lo stesso.

Grazie per la cortese attenzione.

L'intervento

La crisi mette a rischio anche i conti dei Comuni

Marco Macciantelli

Sindaco di S. Lazzaro di Savena



LA CRISI DI GOVERNO APERTA DA BERLUSCONI NON CREA SOLO SCONCERTO, PROVOCA INSTABILITÀ, DETERMINA INCERTEZZA, cioè un danno per il Paese e per la programmazione degli Enti locali. I quali sono posti di fronte ad un «nodo» che non è fatto solo di predisposizione dei bilanci 2014 sulla base del Def e della legge di Stabilità, ma di comprensione di che cosa sarà, realmente, la service tax. E il prossimo anno si vota. Per le europee e per le amministrative in tantissimi Comuni. La gran parte dei quali vanno verso le elezioni dopo una continuità amministrativa propiziata dalla legge 81 del 1993, uno dei pochi frutti concreti del rinnovamento istituzionale, quello che ha portato all'elezione diretta dei sindaci con conseguente limite dei due mandati. Vanno a concludersi esperienze di governo che si sono insediate nel 2004 e che hanno affrontato l'impatto più duro della crisi iniziata nel 2008. Dal 2009 ad oggi, ancor più dal 2004, è cambiato il mondo. Una condizione che si può riassumere in due parole: crisi e tagli. I cui effetti si faranno sentire a lungo.

Anche se vi fossero timidi segnali di ripresa, ora messi a repentaglio dai comportamenti di Berlusconi, la questione sociale è destinata ad impegnare a lungo i Comuni, anche nel prossimo mandato (2014-2019). Il Sole 24 Ore ha calcolato che solo dal giugno 2008 al giugno 2012 si sono succedute dieci manovre per un totale di oltre 300 miliardi di euro. Una sottrazione di risorse con una direzione univoca dalla società allo Stato. Contenimenti che hanno inciso sul Welfare o sul sistema autonomistico. Due pilastri del fare comunità, locale e nazionale, che hanno subito un cambiamento profondo più di quanto non ci si renda conto. Già da tempo è la cultura del «fare di più con meno» a prevalere. Nello stesso tempo si va perdendo il senso del pareggio di bilancio: le entrate, per via del patto di stabilità, devono essere superiori alle uscite. Quindi: non solo soldi che non possono essere investiti, ma un'inversione nel viaggio dei trasferimenti: un tempo dal centro alla periferia, ora il contrario.

Non si tratta di ripetere per l'ennesima volta affermazioni giuste: basta con lo stillicidio dei tagli. Occorre aggiungere un altro concetto indispensabile: no allo scardinamento del principio della ordinata programmazione. Non può essere che ogni sei mesi cambino le regole del gioco. Occorrono certezze, le quali contano tanto quanto le risorse. La situazione in cui operano i Comuni non è normale, neppure per la situazione italiana. È da vent'anni che si parla di federalismo, ma non è mai pervenuto, anche se da dodici è inserito in Costituzione. Non può essere che diventi prassi consolidata approvare i bilanci dei Comuni in esercizio provvisorio. Da un lato si parla di conti in ordine, di garanzie dei pagamenti e dall'altro l'azione di un Comune viene differita e di fatto scardinata anche dieci mesi dopo la scadenza per la sua corretta validazione. Ici ed Imu sono state, pur tra indubbi limiti, parte delle entrate dei Comuni. Basta guardare a quel che è accaduto negli ultimi cinque anni per capire che qualcosa non torna. La partita giocata da Berlusconi è stata paradigmatica: cinismo e interessi di parte sulle spalle del Paese. Nel 2008, dopo le promesse elettorali, viene tolta l'Ici sulla prima casa. Un istante dopo, la stessa maggioranza berlusconiana, nel triennio 2008-2011, imposta l'Imu. Alla fine del 2011, in un clima di emergenza, il governo Monti vara l'applicazione del nuovo tributo, già previsto dalla maggioranza di centrodestra dal 2014, anticipandola al 2012 ed estendendola alla prima casa, con l'idea di farne un esplicito strumento per il risanamento dei conti dello Stato, anche a causa dei rischi di default.

Di recente Berlusconi ha preteso di abolire indiscriminatamente l'Imu sulla prima casa. Ora la crisi che è in atto rischia di mettere a repentaglio le coperture a favore dei Comuni. Mai come in questo momento siamo sottoposti alla sfida europea. Lo è il Paese, lo sono i Comuni: evidentemente non lo è la logica politica che sin qui ha prevalso nel centrodestra italiano.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° ottobre 2013
è stata di 72.035 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: websystem.ilssole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



La casa del Popolo di Masio in provincia di Alessandria

LA NOSTRA STORIA

E la notte ritorna Rossa

Nasce in Emilia la festa delle Case del Popolo

Nate all'inizio del 900, accoglievano scuole serali, università popolari, biblioteche. Dario Fo ricorda: «Furono una base fondamentale, unica nella storia del teatro»

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

LE CHIAMARONO CASE, MA PER CHI LE FONDÒ, COSTRUI E ORGANIZZÒ ERANO FUCINE. La materia prima erano gli ultimi della terra, il prodotto finito, cittadini consapevoli dei propri diritti. «Sarà un'officina per lo sviluppo d'ignorate energie capaci di aprire nuove vie, schiudere più vasti orizzonti al popolo nostro, che oggi vive come in un fosso», si leggeva in un manifesto del 1913. Parola di Umberto Postiglione, insegnante anarchico.

Erano i primi del Novecento, non proprio l'alba, ma quasi, del socialismo europeo. Nascevano le Case del Popolo, edifici tirati su a spese dei lavoratori, spesso e volentieri dalle loro stesse braccia. Dentro si organizzavano scuole serali e domenicali, università popolari, biblioteche circolanti, teatri, filarmoniche e filodrammatiche. Erano l'alternativa alle parrocchie, le une e le altre, con ovvie differenze, luoghi in cui la democrazia muoveva i suoi primi, timidi passi. «Masse diseredate si trovavano e organizzavano, anche divertendosi», ricorda Mauro Roda, presidente della Fondazione 2000, che delle case del Popolo gestisce il patrimonio. E che per la prima volta organizza la «Notte Rossa», prima edizione di una vera e propria festa di queste creature nate 120 anni fa.

La prima vide la luce in Emilia-Romagna, vicino a Reggio Emilia. In tutta la regione ce ne sono ancora 123. Altre si trovano nella Bassa lombarda, nelle Marche, in Piemonte. A Bologna, per la prima volta, si è deciso di festeggiarle, con un titolo che non sembra in sintonia con l'eterna rincorsa del centro politico, sorta di santo graal agitato da una parte consistente del più grande partito della sinistra.

La «Notte Rossa» è uno slogan che non fa paura a Roda, che esclude però qualsiasi connotazione congressuale dell'iniziativa. «Le Case del Popolo erano e sono frequentate dai progressisti, e loro sicuramente non si vergognano di essere e apparire rossi». Aperte una notte per raccontare il passato e far conoscere il presente. Basato su una formula antica, che si potrebbe definire

«balera e martello». «Una parte a reddito, un'altra in affitto a partiti, sindacati, organizzazioni di volontariato», dice Roda. Il circolo Arci affiancato ai circoli del Pd e di Sel, al patronato Inca, alle sedi della Cgil e a quelle dell'Auser. La briscola miscelata all'impegno politico, la scuola di Zumba che fa compagnia all'Università degli anziani e al corso di lingue per gli stranieri.

Ricetta antica e solo apparentemente casalinga in cui si è formata una parte della cultura italiana. Perché dalle Case del Popolo sono passati cantanti e attori, come ricorda il premio Nobel Dario Fo, che alla fine degli anni 50, epurato dalla televisione insieme a Franca Rame, nelle Case era di casa. L'obiettivo era trasferire il teatro nella realtà, trovargli una destinazione diversa da quella borghese e tradizionale. Così la realtà cominciò a entrare a teatro, proprio dentro le Case del Popolo di Cesena. «Fu una base fondamentale, unica nella storia del teatro - ricorda Fo -, siamo passati dalla gestione diretta e totale al rapporto diretto con contadini, operai, gente che lavorava con le braccia, che aveva problemi con la lotta di classe e con il partito».

Cambia tutto. La prospettiva, il linguaggio del teatro. Forse è lì che nasce almeno l'idea del Grammelot, stile recitativo e vernacolo che associa parole, onomatopee e suoni privi di significato, capace di varcare frontiere geografiche e linguistiche. Sul palcoscenico arrivano il lavoro a domicilio, le storie di anarchici accidentalmente caduti dalle finestre degli uffici di polizia, i vangeli apocrifi mediati attraverso la tradizione popolare e il racconto orale.

Ora però le Case del Popolo, come le stagioni, non sono più quelle di una volta. «Dentro ci sono delle cose che mi fanno paura - dice Fo -, molte stanno in piedi grazie alle slot machine, e solo su questo ci sarebbe materia per uno spettacolo. I giovani comunisti dovrebbero entrare in quei bar e travolgere l'impianto di una gestione folle, di cui solo una piccola parte va ai cittadini».

E forse sarà proprio questo uno dei messaggi che Dario Fo lancerà durante la «Notte Rossa», intervistato in teleconferenza da Luciano Leonesi, fondatore del Gruppo Teatrale Viaggiante.

L'APPUNTAMENTO : Firenze saluta Heaney, il poeta irlandese del Nobel PAG: 18

RICORRENZE : I novant'anni del Cnr, storia ed eccellenza del nostro Paese PAG. 19

SUONI : Venezia, con gli elicotteri di Stockhausen si apre la Biennale Musica PAG. 21

Firenze saluta Heaney

L'omaggio al poeta Nobel oggi a Palazzo Strozzi

ANTONELLA FRANCIANI

SAREBBE STATO A FIRENZE IN QUESTI GIORNI SÉAMUS HEANEY, IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA IMPROVVISAMENTE SCOMPARSO lo scorso 30 agosto. Aveva accettato l'invito della rivista di poesia comparata *Semicerchio* a tenere dei seminari sulla sua opera in rapporto a Dante e ai poeti classici, incontri che si sarebbero conclusi con una lettura pubblica a Palazzo Vecchio di suoi testi in cui il tema del lavoro, oggetto del numero della rivista in uscita fra qualche settimana, e l'arcaico mondo contadino irlandese, di cui Heaney era figlio, emergono maggiormente, elaborati dal suo sapiente e raffinato uso del verso lirico. Con leggerezza e profondità

Heaney ha legato tutta la sua scrittura all'esperienza personale, alla sua cultura d'origine e alla sua terra, l'Ulster, così carica di storia e di tensioni, vissute anche in prima persona nella spirale di violenza che da sempre attraversa l'Irlanda del Nord. Quarant'anni dopo, in un'intervista Heaney ricorda come quei luoghi e quei giorni dell'infanzia siano rimasti per lui centrali. La quantità di sensazioni provenienti dal materiale riposto nella mente e nel corpo, dice, «è inestimabile». È come una cultura depositata «in fondo a un orcio»: quando la mano arriva a quel «nido» trova «qualcosa che inizia a schiudersi nella testa». La penna di Heaney ha continuato a penetrare in quell'inesauribile patrimonio culturale, linguistico e personale per tutti questi anni in un processo poetico che, scrive la sua traduttrice Gabriella Morisco, «si identifica nella perfetta simbiosi di mente-corpo-terra». La sua terra, dove la tradizione gaelica e inglese convivono e si scontrano, da lui abbandonata dopo l'acuirsi dei conflitti, ci appare oggi come una memoria collettiva e un vasto territorio in cui è riflessa la condizione di noi contemporanei, destinati a un'erranza e a un esilio permanente via via che i tessuti sociali si sono sgretolati e ci hanno reso sempre più soli nel mondo globalizzato.

«Avevamo pensato di invitare Séamus Heaney a Firenze per festeggiare i 25 anni di attività della rivista», dice Francesco Stella, direttore di *Semicerchio*, «perché la sua figura concentrava, in un temperamento di affabilità e modestia straordinarie come accade solo nei grandi autori, carat-

L'autore irlandese era stato invitato da «Semicerchio»
Purtroppo se n'è andato prima. Ma non muore la memoria della sua arte

teristiche care alla poetica della rivista intesa a far conoscere in Italia la poesia estera di grande livello». John Banville ha detto che Heaney predicava l'umiltà: «Seamus si sentiva un uomo che di mestiere fa il poeta, un figlio del popolo irlandese, approdato alla letteratura da una famiglia di anonimi contadini, e di ciò andava giustamente orgoglioso».

Il suo rapporto con la tradizione poetica italiana è stato lungo e profondo, in particolare con Dante, iniziato a leggere e tradurre negli anni '70 con una personale resa dell'episodio del conte Ugolino. Dante è stato, nelle parole del poeta «il

primo mobile» di *Station Island*, l'importante libro del 1984 in cui narra un viaggio all'isola «delle stazioni», una leggendaria meta di pellegrini cattolici nel lago Derg, in Irlanda del Nord, detta anche Purgatorio di S. Patrizio. Lungo il percorso, Heaney incontra le ombre di figure del folklore irlandese, di vittime della storia recente del suo paese e di scrittori scomparsi dando voce, come Dante, alle loro esperienze individuali, muovendosi fra politica, letteratura e fede, qui spesso messa in discussione.

Il suo legame con Dante, dice ancora Stella, era stata «una motivazione importante per il conferimento delle "Chiavi della città" di Firenze che il sindaco Renzi aveva deciso su nostra proposta di attribuirgli». Heaney ironizzava compiaciuto su questo riconoscimento quando l'ho incontrato a Roma a maggio per programmare i seminari fiorentini di cui ero co-organizzatrice. La sua traduzione negli anni '80 dell'immagine delle «selve selvagge» nel primo canto dell'*Inferno* gli è venuta improvvisamente in mente, forse ancora insoddisfatto della sua resa inglese, quasi scusandosi per non aver fatto di meglio con quel suo meraviglioso «in the thick of thickets», che mi pare renda benissimo l'originale. Ma anche la presenza di richiami costanti e multiformi alla poesia e alle lingue greca e latina, oggetto della sua recente lezione all'accademia Virgiliana di Mantova e perfino del suo sms alla moglie in articulo mortis (noli timere /non aver paura), aggancia un tema, commenta il

direttore di *Semicerchio*, su cui la rivista è nata e ha lavorato per anni. Quello che in altri tempi si sarebbe chiamato il suo impegno civile, la sua partecipazione prima personale e poi poetica alle sanguinose lotte di liberazione dell'Irlanda, dice Stella, «riempiva la sua testimonianza di una forza di necessità storica che quasi tutta la poesia recente ha completamente perso. La memoria dei combattenti di quella drammatica stagione è un fattore vivo e insieme un'ombra costante del suo sguardo storico, e si somma alla sua capacità di dialogo coi poeti del passato liberandole dal rischio dell'individualismo e dell'autoreferenzialità».

Oggi *Semicerchio* gli rende omaggio a Palazzo Strozzi, presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane, dalle 15 alle 19, con un convegno a cui parteciperanno traduttori e critici della sua opera e poeti fiorentini, fra cui Elisa Biagini, Alba Donati e Rosaria Lo Russo, che leggeranno sue poesie in traduzione italiana. L'incontro con Heaney avverrà dunque a posteriori come con gli spiriti degli antichi di cui lui mitizzava le tracce, sulla carta e attraverso le voci dei testimoni e degli interpreti che saranno a Palazzo Strozzi per ricordare e analizzare il suo irripetibile contributo. Come l'aquilone nella sua originale traduzione della poesia di Pascoli che chiude il suo ultimo libro (*Catena umana*), Heaney è ormai quel «fiore dallo stelo sottile/in ascesa» che, quando «il filo si spezza», «spicca il volo» da solo, un dono che il vento porta sempre più in alto nell'altrove dei grandi.



Ecco il «Topolino» targato Panini

● Mickey Mouse e la rovesciata di Carlo Parola, due miti che si uniscono per celebrare il primo numero di «Topolino» targato Panini Comics che esce oggi nelle edicole. Sarà il numero 3019 di Topolino, il primo dopo l'accordo dell'azienda modenese Panini con The Walt Disney Company Italia per l'acquisizione dei periodici Disney in Italia.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



La famiglia arcobaleno e il Mulino bianco

Il dibattito (e le riflessioni) che si sono scatenate dopo le dichiarazioni del patron Barilla

NON PIÙ LA FIGLIA LESBICA NÉ L'AMORE COME ALL'EPOCA DEL BEL FILM «THE BROKEBACK MOUNTAIN», oggi a diventare oggetto del discorso pubblico è soprattutto la «famiglia omogenitoriale». Cassata dalle prime dichiarazioni di Guido Barilla, che ha escluso la famiglia gay

da un eventuale spot scusandosi il giorno dopo, la coppia di gay o di lesbiche con figli si è trasformata in criterio di scelta alimentare: se sono pro nozze gay non mangio Barilla (e i suoi derivati), se sono contro continuo a scegliere i prodotti tipo *Mulino bianco*. L'invito al boicottaggio è stato sostenuto dalle famiglie arcobaleno che hanno scritto a Barilla: «Siamo tanti e anche sempre meglio organizzati. Il nostro sdegno è già arrivato alle Famiglie arcobaleno d'Europa, e giungerà presto negli Usa e in Canada».

Già all'epoca della pubblicità Ikea si parlò di famiglie, questa volta però per

un motivo opposto: una coppia di gay venne inclusa tra i possibili clienti. «Barilla sceglie la famiglia iperrealista - osserva la sociologa Chiara Saraceno - è un'immagine fuori dal mondo che rappresenta la famiglia della nostalgia». Nostalgia di ciò che non è mai esistito. L'immagine della famiglia del mulino bianco è talmente tradizionale da essere grottesca. «Si parla di famiglie perché gli omosessuali a ragione ne hanno fatto un tema e perché continua ad esserci resistenza all'idea che i gay possano costruire una famiglia propria - continua Saraceno -. Il discorso conservatore rifiuta che l'omosessualità si faccia vedere: la sessualità è una cosa "bassa" e dunque che si faccia in privato, l'affettività gay è vista come esibizione, il riconoscimento della legittimità della famiglia omogenitoriale resta un tabù. Barilla fa parte di una larga fetta della popolazione, le sue scuse appaiono legate al timore di una svalutazione di mercato».

Ma la «famiglia arcobaleno» che cosa ha da spartire con la «nostalgia» di una realtà mai esistita? «Resta da chiedere a gay e lesbiche: davvero vorreste essere in uno spot tipo mulino bianco, con due papà e due mamme al posto della coppia etero?».

Insomma, l'emancipazione ha i suoi

rischi. «Le pari opportunità sono sempre un riduzionismo - commenta la sociologa Franca Bimbi - Alla fine tutto si è ridotto intorno alla famiglia. Nonostante i processi di defamillarizzazione, e forse proprio per quelli, la famiglia resta nell'immaginario il luogo per definizione dell'istituzione eterosessuale. I gay più delle lesbiche hanno occupato uno spazio che veniva lasciato libero, uno spazio di diritti più che di trasgressione normativa profonda».

Come si è arrivati a parlare tanto di famiglia e molto poco di relazioni? «In parte forse perché nell'area delle emozioni c'è un conflitto e si preferisce la normale ipocrisia. Vuoi non avere un parente omosessuale? Certo che ce l'hai. È come l'emancipazione degli ebrei al ghetto: quando siamo tutti emancipati dove sta la differenza delle relazioni? Per un verso va benissimo, dall'altra si mette tra parentesi una trasgressione profonda di un percorso in cui la maggioranza si è riconosciuta». È difficile parlare di relazioni? «Possiamo dire che la domanda di famiglia e il tema delle relazioni toccano aspetti collegati ma sono sfide diverse. Chiedere il riconoscimento della famiglia omogenitoriale è una sfida che la società a livello di costume pare aver registrato, infatti si è detto: Barilla come ti permet-

ti? La sfida delle relazioni è molto più sovversiva perché mette l'accento su insicurezze più profonde. Allora si preferisce la giuridificazione, vale a dire la visione dei rapporti attraverso la lente del diritto. Mai dimenticare che stereotipi di genere e omofobia sono collegati».

E aggiunge: «C'è ancora un grande odio per le donne e a me sembra che ci sia un movimento culturale sotterraneo che restaura stereotipi profondi di virilità. Questa operazione fa fuori le donne e quello che esce fuori dalla norma eterosessuale, alimentando la violenza simbolica. In questo senso Barilla ha confessato con coraggio e ingenuità da che parte sta. In occasione del dibattito sui femminicidi siamo tornati alla tutela delle donne, non sento altro che questo, la donna è più debole. Ricacciarci nella debolezza e coprirci con le pari opportunità è la restaurazione di un certo modello di virilità».

Mettere l'accento sulla richiesta di essere riconosciuti come istituzione fa perdere l'occasione di rinnovare le relazioni? «I movimenti lgbt fanno domande anche di autenticità delle relazioni - conclude Bimbi - ma attenti a non rafforzare la sensibilità dell'opinione pubblica che è schiacciata sulle leggi e non sulle relazioni».



Particolare da «Nanopetali» di Simone Battiston

La ricerca fa 90 Festa per il Cnr

La storia dell'ente corre di pari passo con quella del Paese e dei suoi cervelli

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE COMPIE NOVANT'ANNI. IL DECRETO CHE LO ISTITUÌ, DATATO 18 NOVEMBRE 1923, È FIRMATO DAL RE VITTORIO EMANUELE E CONTROFIRMATO DA MUSSOLINI, DE STEFANO E GENTILE. Basta guardare quel pezzo di carta ingiallito per capire quanta acqua è passata sotto ponti, quanto diversa fosse l'Italia di allora da quella di oggi. Dopo quella data ci sono state le leggi razziali, una seconda guerra mondiale, la fine del regime fascista, il passaggio da monarchia a repubblica, la ricostruzione, gli anni del boom, l'avventura spaziale, tangentopoli, l'inizio e la fine del nucleare, la crisi economica, tanto per segnalare solo alcuni fatti macroscopici.

Il Cnr è passato attraverso tutte le forze che hanno modellato il nostro Paese, a volte guidando alcuni cambiamenti, a volte subendo qualche danno. Oggi è il più grande ente di ricerca nazionale dove lavorano oltre 8000 persone e, nonostante le critiche che gli sono state mosse nel passato, nell'ultima edizione del *World Report* sulla qualità e produttività scientifica pubblicato nel 2012 dalla Scimago Institution Ratings, occupa il ventunesimo posto a livello internazionale, il quinto a livello comunitario e il primo a livello nazionale. Tuttavia, si può fare di meglio. Lo ha sottolineato proprio quest'anno la valutazione sulla qualità della ricerca dell'agenzia governativa Anvur secondo cui solo in due delle 14 aree disciplinari prese in considerazione il Cnr ha avuto una valutazione superiore alla media. L'ente aspira a fare di meglio e, siccome per costruirsi un futuro, bisogna partire dall'analisi del passato, per festeggiare i suoi primi novant'anni il presidente Luigi Nicolais ha voluto pubblicare un volume che ripercorre tutta la storia dell'ente, curato da Gennaro Ferrara e dalla storica Raffaella Simili che figura anche tra gli autori dei testi: «Abbiamo costituito un gruppo di lavoro e ci siamo attivati su due fronti - racconta Simili - scrivere una storia sintetica del Cnr che comprendesse anche gli ultimi anni e corredare il testo con immagini a colori che rendessero accattivante il volume». Il risultato è un libro che si sfoglia come un catalogo e che contiene belle immagini frutto di una ricerca iconografica complessa fatta in archivi e giornali d'epoca.

LA RICOSTRUZIONE DI UN'EPOCA

Ma, al di là della piacevole ricostruzione di un'epoca, vale la pena soffermarsi sull'inizio della storia del Cnr. Tutto nasce dalla prima guerra mondiale e, in particolare, dalla cooperazione tecnico scientifica in campo sia industriale che militare che si era creata fra le potenze dell'Intesa, ovvero Francia, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti. Nel 1919 questa cooperazione sfocia nella nascita dell'International Research Council con sede a Bruxelles. È proprio per organizzare la rappresentanza italiana presso questo ente internazionale che nasce il Cnr. Ma dietro alla sua creazione c'è il pensiero lungimirante di Vito Volterra, matematico sì, ma anche uomo politico in quanto senatore del Regno. L'idea di Volterra era quella di creare un ente pubblico che avesse il compito di promuovere la scienza, applicata ma anche fondamentale, in tutti i più diversi settori al fine di creare un sistema di ricerca analogo a quello dei grandi Paesi e in grado di modernizzare l'economia dell'Italia, puntando sull'industria avanzata. Insomma, spiega Simili «l'idea forte era quella di promuovere un'organizzazione che stabilisse un legame tra ricerca scientifica, forze produttive e apparati statali». Il Cnr avrebbe dovuto operare in collaborazione con l'università, ma anche con gli istituti di ricerca delle amministrazioni statali e con le grandi realtà industriali del Paese tenendo al centro l'idea di innovazione, non solo tecnologica. Il tutto condito da una forte propensione



«Aurora e laser» di Vittorio Tulli, una foto del Premio RiScattiamo la scienza

Un libro, pubblicato per l'occasione, ripercorre le vicissitudini e i capitoli memorabili della «creatura» voluta da Vito Volterra. Oggi, nonostante i tagli, resta una delle eccellenze italiane nel mondo

all'internazionalità.

L'idea era talmente buona che un altro matematico, questa volta americano, Vannevar Bush, passò alla storia per averne sfornata una simile nel 1945. Bush, convinto che gli Usa per diventare leader del nuovo ordine mondiale dovessero sviluppare una forte attività di ricerca scientifica, propose la creazione di un'agenzia federale che finanziasse i progetti di ricerca, di base e applicata, in ogni campo delle scienze in totale autonomia e sulla base del merito. Nacque così la National Science Foundation. Sappiamo che quella idea ha contribuito a fare degli Stati Uniti il Paese leader del mondo negli anni successivi.

Ma l'Italia non era gli Stati Uniti. Il progetto di Volterra incontrò infatti resistenze da più parti, compresi gli ambienti universitari, mentre il matematico cominciava ad essere in difficoltà anche sul piano politico perché aveva firmato il manifesto antifascista di Croce. Alla scadenza del mandato, nel 1927, Volterra viene allontanato dal Cnr. A sostituirlo viene chiamato Guglielmo Mar-

coni, persona gradita al governo, sotto la cui presidenza comincia una politica di sganciamento dall'International Research Council. Nel 1937 Marconi muore, si inaugura la nuova sede del Cnr accanto alla Città universitaria (dove si trova ancora oggi) e alla guida dell'ente viene chiamato Pietro Badoglio.

Dobbiamo arrivare agli anni Cinquanta e Sessanta per ritrovare una spinta propulsiva del Cnr. Negli anni Cinquanta nascono nuovi istituti come l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e l'Istituto nazionale della nutrizione e, negli anni Sessanta, con la presidenza di Giovanni Polvani, il Cnr si apre al settore umanistico: nascono così i comitati di scienze storiche, filosofiche e filologiche, quelli di scienze giuridiche e politiche e quelli di scienze economiche, sociologiche e statistiche.

Dalla metà degli anni Settanta alla metà degli anni Novanta il Cnr è impegnato su più fronti: dal riequilibrare la rete di ricerca nazionale, fino ad allora tutta sbilanciata verso il Nord del Paese, con la creazione di aree di ricerca nel Mezzogiorno, all'aumentare la partecipazione a programmi internazionali di ricerca. Nel 1999 una riforma cruciale: il Cnr perde il ruolo di agenzia e smette di finanziare i progetti esterni. Arriviamo così agli anni 2004-2007, quelli della presidenza Pistella, quando un'ulteriore riorganizzazione viene fortemente criticata per il carattere aziendalistico e per la mancata partecipazione della comunità scientifica alla sua elaborazione. E infine eccoci all'oggi, con un Cnr che combatte con le ristrettezze finanziarie che impediscono di assumere giovani ricercatori, ma nello stesso tempo sale alle vette della ricerca con alcuni progetti come quelli sul grafene o sull'Antartide. E che, nelle parole del suo presidente, sogna di riuscire a far vedere alla società il valore strategico della scienza e dell'innovazione.

L'INIZIATIVA

Il mondo degli scienziati raccontato attraverso una foto

Oltre al libro «Cnr, l'impresa scientifica 1923-2013», l'ente di ricerca ha festeggiato i suoi primi novant'anni con un concorso di fotografia: «RiScattiamo la scienza». Il concorso era destinato ai ricercatori del Cnr e in molti hanno aderito: sono giunte oltre 600 foto che hanno cercato di raccontare il lavoro quotidiano degli scienziati. I soggetti sono i più vari: dalla sezione di un meteorite all'aurora boreale, dal cervello

di un uomo ad una chiesa rupestre da restaurare. A parte il valore estetico, tutte sono emozionanti perché raccontano di una passione, quella per la conoscenza. Le foto sono in mostra al Cnr di Roma e andranno poi al Festival della scienza di Genova. Tutte le altre iniziative per festeggiare l'anniversario sono in rete all'indirizzo <http://novantennale.cnr.it>

A un giovane militante

«Sulle orme del gambero»: anticipiamo l'introduzione di Walter Tocci al suo libro

Il volume edito da Donzelli è il racconto di una storia al contrario per cercare nel passato le ragioni degli affanni di oggi

WALTER TOCCI

SE AVESSI VENT'ANNI, OGGI, ANDREI IN PIAZZA. PASSE-REI LE MIE GIORNATE A ORGANIZZARE LE LOTTE POPOLARI. Così facevo del resto all'epoca dei miei vent'anni. Poi, insieme a tanti della mia generazione, ci siamo imborghesiti e oggi ci sembrerebbe demodé ripercorrere le gesta giovanili. Eppure non mancherebbero i motivi e le necessità. Il modo in cui il mondo si è trasformato non piace a molti di noi, di certo a chi non ha venduto l'anima; eppure non possiamo dirlo con certezza perché in parte ne portiamo la responsabilità. E lo vediamo negli occhi dei giovani di oggi, in modo ancora più lancinante in quelli dei nostri figli, quando ci guardano con l'animo sospeso di chi vorrebbe almeno una spiegazione dell'insuccesso. Ma spiegarlo è quasi più difficile che viverlo.

Appartengo a una generazione fortunata. Abbiamo fatto in tempo a conoscere la grande politica, e anzi a succhiare la linfa vitale proprio nel momento della formazione, traendone l'insegnamento che si potesse plasmare contemporaneamente la nostra vita e l'organizzazione sociale. Non è andata proprio così, ma quella volontà di potenza ci è rimasta dentro per sempre. E intorno ai quarant'anni abbiamo avuto la grande occasione per esercitarla. Siamo entrati nella maturità proprio in quel passaggio d'epoca segnato dal crollo del muro di Berlino e dalla promessa di un mondo nuovo. Quelli impegnati nella politica di sinistra hanno avuto la possibilità di cambiare il paese e le sue città. Ancora di più, quelli che erano stati comunisti - da sempre all'opposizione - hanno avuto la fortuna di poter dimostrare, prima di tutto a loro stessi e poi agli altri, che avevano le capacità di governare meglio delle vecchie classi dirigenti. È stata la grande occasione della nostra vita politica e l'abbiamo mancata. Non solo non siamo riusciti a indirizzare il paese in un tornante nuovo della sua storia, ma non abbiamo saputo impedire che un personaggio inaudito ne prendesse la guida e lo portasse fuori strada. A me è toccato il privilegio di contribuire al governo della capitale, ed è stata l'impresa più appassionante della mia vita, a cui ho dedicato ogni energia. Abbiamo tentato davvero di cambiare Roma, ma non possiamo dire di esserci riusciti. Avremmo dovuto introdurre dei cambiamenti impossibili da cancellare per qualsiasi malgoverno successivo. Le vere riforme sono irreversibili.

I BILANCI DI UNA GENERAZIONE

La mia generazione ha dunque l'obbligo di stilare un bilancio. Finora lo ha sempre evitato, senza mai spiegare a se stessa e alle generazioni successive le ragioni dell'insuccesso. Non lo ha fatto perché avrebbe voluto dire mettere in discussione quella funzione di comando che ancora presidia, seppure in modo traballante. Una generazione che è stata capace a suo tempo di conquistare il potere sa bene anche come conservarlo.

Con il Sessantotto abbiamo fatto la rivoluzione dei costumi. Per la verità volevamo fare anche la rivoluzione sociale, ma non essendoci riusciti ci siamo accontentati di gestire il potere senza modificarne gli assetti. E abbiamo avuto modo di prolungare il nostro primato anche a causa della debolezza delle generazioni successive. Quella degli anni ottanta persa dietro ai miti del rampantismo; quella degli anni novanta illusa dalla globalizzazione, e quella degli anni duemila, presto intimidita dalla repressione e dai silenzi di Genova. Ma i ventenni di oggi sono la prima forte generazione politica davvero simile a noi. Non nei contenuti, ma nella forma. Non nel modo di pensare, forse ancor più lontano di quanto dica l'anagrafe, ma nella forte condivisione di esperienze collettive. Noi figli del miracolo economico e loro figli della crisi, ci siamo formati durante fasi di transizione, quando viene meno il vecchio mondo e il nuovo non si sa come sarà.

Mi incuriosiscono questi ventenni e cerco di capirli. Esprimono una forte intensità generazionale poiché si trovano a vivere cambiamenti quasi antropologici. Intanto sono i primi autentici nativi digitali



Una manifestazione di studenti

che hanno conosciuto la rete quasi mentre apprendevano il linguaggio verbale. E poi sono cresciuti in un mondo già pienamente globalizzato. Ma ne hanno conosciuto subito il lato oscuro appena si sono affacciati al mondo del lavoro, senza diritti e spesso senza qualità. Non sono novità: anche i fratelli maggiori, quelli di trenta o quarant'anni che ancora vengono chiamati giovani, hanno vissuto queste esperienze, ma indorate dall'ideologia liberista che le rendeva affascinanti o perlomeno inevitabili. I ventenni sono più disincantati e non credono agli annunciatori di magnifiche sorti. Proprio l'esperienza dei fratelli maggiori li rende più consapevoli che non vale la pena aspettare lo schiudersi del guscio, sono più determinati nel romperlo. Sono una generazione più combattiva, non in forza di un'ideologia,

ma proprio perché privi di un'ideologia. In questa carenza c'è il realismo che li salva dalle bugie raccontate dall'establishment.

Spero ardentemente che tra questi ventenni sorga anche una nuova leva di militanti politici. Non so se è una speranza fondata o se è solo un'illusoria proiezione a conclusione della mia lunga esperienza. In ogni caso, in politica la volontà deve essere sempre un passo avanti alla certezza.

La nostra è una generazione fortunata, ma - qui bisogna aggiungere - anche massimamente ingenerosa. Molto abbiamo ricevuto dalla generazione precedente, e ben poco abbiamo consegnato a quella successiva. Ci siamo nutriti in gioventù degli insegnamenti di grandi personalità incontrate nei partiti, nei sindacati, nelle organizzazioni culturali. Quando ripenso alla mia esperienza, alla fortuna di aver conosciuto uomini come Berlinguer, Ingrao, Petroselli, Trentin, alle riflessioni provocate dai loro discorsi e alla scuola di rigore che veniva dalla loro autorità, provo un senso di colpa per la sterilità educativa della mia generazione. Ben poco abbiamo saputo restituire del privilegio ricevuto. Certo, si possono addurre molte attenuanti, essendo venuti a mancare i luoghi e le culture adatte ad alimentare una *paideia* politica, ma c'è stata anche una deliberata rinuncia da parte della mia generazione. La comu-

Se la destra si spacca nascerà un'altra Italia

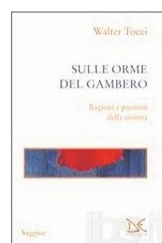


TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

TUTTO PRECIPITA MA NEL MASSIMO DEL PERICOLO C'È UNA GRANDE OCCASIONE Questa: spaccare il blocco berlusconiano e aprire la strada a un nuovo centrodestra. Isolando il nocciolo duro di questa destra. E mettendolo ai margini nel senso comune del paese. Il punto chiave è il rilancio, senza se e senza, ma del governo Letta, come che vada la fiducia in Parlamento. Mettendo al bando tatticismi, e convenienze di leader o di partito. Perché lo snodo è chiaro: un nuovo governo Letta, strategico e finalizzato a mettere l'Italia in sicurezza può sconfiggere il calcolo sfascista del Cav (elezioni e colpo di spugna sulla sua decadenza per tentare di mutare poi la Severino). Se all'Italia sarà chiaro che Berlusconi gioca sulla pelle di tutti, le pressioni centrifughe in Forza Italia diventeranno fortissime. Già ci sono quelle dell'Europa. E con essa fanno blocco Confindustria grande e piccola, Vaticano, Sindacati, informazione. E ora anche una quota consistente di elettori del Cav: 42-43% secondo Pagnoncelli e il 36% secondo Mannheim. Tutti contro la crisi.

E però che fa il Pd? Assiste? Aspetta? Tifa a bordo campo? Magari mettendo le mani avanti contro eventuali «governicchi» fatti di transfughi? Non basta, e anzi sarebbe sbagliato. Perché ciò farebbe il gioco di Grillo e Berlusconi che vogliono andare alla rissa, per radere al suolo Europa, Giustizia e Conti pubblici. E comandare sulle macerie. E allora il Pd, come che vada la fiducia, *se vuole essere un Partito*, deve scommettere su una *nuova statualità*: per *risanare, redistribuire, rilanciare l'economia e mutare in prospettiva le regole europee*. Senza restarne vittima. Il momento è gravissimo. Perché non si è lanciata una mobilitazione di massa per salvare l'Italia come al tempo del terrorismo e del sequestro Moro? È chiaro che sconfitto e spaccato l'avversario - con un Letta fiducioso e rilanciato anche dai moderati post-Cav - *ci sarà già un'altra Italia*. E di lì ricomincerà anche il Pd.



SULLE ORME DEL GAMBERO
Ragioni e passioni della sinistra
Walter Tocci
pagine 133
euro 18,50
Donzelli

GIORDANO MONTECCHI

LA BIENNALE DI VENEZIA È COME UNA GRANDE MAMMA, O PIUTTOSTO UNA NONNA, NEL CUI GREMBO ACCOGLIENTE SI RIFUGIANO LE ARTI, non proprio tutte, ma parecchie, nel paese che un tempo le onorava come nessun altro, e che oggi, lasciamo stare che è meglio.

Domani tocca all'arte dei suoni, come spesso la si definisce con un'immagine troppo riduttiva. Prende il via infatti il Festival Internazionale di Musica Contemporanea che dall'anno scorso è affidato alla direzione di Ivan Fedele. Il contatore della Biennale musica, come la chiamano gli *habitués*, segna «57a edizione», ma la data di nascita è il 1930, dunque in pieno ventennio, quando la nuovissima Mostra di musica contemporanea venne sbandierata come vessillo del poderoso slancio della nuova Italia rivoluzionaria, che si poneva alla testa... eccetera eccetera, come da messale del fascismo.

In musica lo slancio ci fu, indiscutibilmente. Tra Festival di Venezia, Maggio Musicale Fiorentino, i teatri d'opera elevati (o forse condannati) al rango di Enti autonomi, i nuovissimi programmi (tuttora in vigore) dei Conservatori di musica, la vita musicale del nostro paese si impenna ancora in gran parte su molti degli organismi varati negli anni di Mussolini. Il che non è precisamente un segnale lusinghiero circa la vitalità delle attuali istituzioni musicali. Ma questo gualcitissimo quaderno delle lamentele, stracolmo di appunti, lo ri-chiudiamo subito e andiamo oltre.

Il programma prevede dieci giorni di «musica contemporanea», dal 4 al 10 ottobre prossimi, con un prologo significativo già domani pomeriggio, alle 16, quando a Ca' Giustinian si terrà un incontro pubblico con Sofija Gubajdulina, artista che è certamente fra le più celebri a ammirate compositrici (una specie non esattamente numerosa) del nostro tempo.

Venerdì sera, al Teatro alle Tese, la compositrice russa riceverà il Leone d'oro alla carriera e, subito dopo, l'Orchestra del Teatro la Fenice, «circondata» dalle Percussions de Strasbourg, presenterà in prima italiana *Glourious Percussion*, una vasta pagina del 2008 per orchestra e ensemble di percussioni.

Come ogni anno, secondo una tradizione tanto pleonastica quanto radicata nelle consuetudini di molti festival, la Biennale musica si fregia di un titolo che, per questa edizione, è *Altra voce, altro spazio*. Più che nella labilità onnicomprensiva di questa tematizzazione, la Biennale musica di quest'anno si caratterizza però per altri motivi. L'omaggio alla Gubajdulina, certamente, ma accanto ad essa, la presenza alquanto impegnativa e vistosa di due grandi nomi, indubbiamente fra i più illustri del secolo scorso: Karlheinz Stockhausen e Luciano Berio, autori scomparsi rispettivamente sei e dieci anni fa, e coi quali la nozione di musica «contemporanea» svela la sua perenne, insanabile contraddizione. Attorno ad essi, come a due grandi promontori, si stende un'affollata platea di musica, che abbraccia 81 compositori per trentatré appuntamenti, fra concerti, teatro musicale, installazioni, laboratori, conferenze, ecc.

In tempi di crisi e di auditel, nell'epoca in cui gli indici statistici (dai quali dipendono spesso le sorti dei finanziamenti pubblici e privati) trasformano magicamente la quantità in qualità, lo sfoggio dei numeri diviene una sorta di esorcismo per allontanare lo spettro del declino e della crisi, nonché lo scetticismo dei politici e degli sponsor. Non solo alla tv o nell'industria discografica, ma ovunque ormai, sono i grandi numeri che fanno il grande evento: molti spettacoli, molto pubblico, molti soldi, molta fama. Sta tutto lì oggi il metro tangibi-



«Helicopter String Quartet» di Stockhausen ARCHIVE OF THE STOCKHAUSEN FOUNDATION FOR MUSIC, KUERTEN

Alla Biennale si vola

A Venezia dieci giorni di «musica contemporanea»

Tra le scelte della rassegna l'omaggio alla compositrice russa Sofija Gubajdulina e la presenza significativa di due grandi: Luciano Berio e Karlheinz Stockhausen

DAL 4 AL 10 OTTOBRE

Il festival presenterà 41 novità e 31 prime

Il Festival ospita un'ottantina di compositori di cui oltre la metà con meno di quarant'anni. 41 le novità per l'Italia con 31 prime assolute. Fra i grandi artefici della musica del secondo 900, il Pantheon veneziano allinea parecchi nomi familiari al pubblico dell'Arsenale e dintorni, indice di una direttrice che nel tempo non è mutata granché. Ecco quindi: Nono, Carter, Donatoni, Xenakis, Saariaho, Sciarrino, Magnus Lindberg, Stroppa, Francesconi. Tra gli appuntamenti più stimolanti: domenica, «Les percussions de Strasbourg» con Persephassa, capolavoro di Xenakis, e mercoledì due atti unici in prima assoluta: «La Macchina di Raffaele Grimaldi» e «L'arte e la maniera di affrontare il proprio capo per chiedergli un aumento» di Vittorio Montalti.

le del valore. E sempre lì sta la metamorfosi della stampa che, da quando qualcuno sentenziò che «la recensione non è una notizia» (salvo errori fu Paolo Mieli), in luogo della recensione, appunto, predilige presentazioni (come questa ad esempio) molto più utili e meno rischiose. Nessuno - specialmente le grandi kermesse - sfugge a questa legge. Neppure Venezia che infatti vanta una rassicurante schiera di giovani autori e di prime rappresenta-

zioni che incorniciano i grandi nomi e dove non manca neppure il grande evento.

C'è forse una sottile venatura di sadismo nell'aver messo in coda l'appuntamento incaricato di catturare l'attenzione dei media, e con cui la Biennale di quest'anno si apre con una sorta di big bang, all'insegna del futuribile e dell'ipertecnologico. Protagonista è Stockhausen, uno che ha sempre pensato in grande, sfidando spavalamente le capacità produttive dell'establishment musicale. Venerdì alle 15 e qualche minuto, dal piazzale del Palazzo del Cinema, quattro elicotteri si alzeranno in volo. A bordo di ognuno ci sarà un componente del Quartetto Arditti e un tecnico del suono. Nella Sala grande del Palazzo del Cinema gli spettatori saluteranno i quattro musicisti che saliranno poi a bordo degli elicotteri, mentre il pubblico li seguirà in video e li ascolterà, mixati al frastuono di motori e rotor, grazie a un complesso sistema audio multicanale, nell'esecuzione del celebre *Helicopter Streichquartett* di Stockhausen. Composta nel 1993, sarà la quinta esecuzione di questa partitura per elicotteri e quartetto d'archi, suggestiva e scioccante in parti uguali: le qualità che si vorrebbe non venissero mai a mancare alla musica sperimentale.

Atterrati gli elicotteri, i giorni successivi offriranno una cavalcata senza respiro con tre o quattro concerti al giorno, di cui possiamo solo fornire un telegrafico condensato nel box a fianco. Fra i tanti, ricordiamo i due maggiori appuntamenti dell'omaggio a Luciano Berio. Sabato 5, l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna diretta da Roberto Abbado con *Epiphanies* per soprano e orchestra, e la struggente *Rendering* sui frammenti schubertiani di una incompiuta sinfonia in Re maggiore. Ancora, venerdì 11, l'Orchestra della Toscana e il Coro di voci bianche di Radio France, sotto la guida di Danilo Grassi e coadiuvati dall'elettronica di Tempo Reale, presenteranno *Altra voce* per soprano, flauto, elettronica; e *Ofanim* per due gruppi strumentali, coro di bambini, voce femminile, elettronica. Voci soliste Monica Bacelli e Esti Kenan Ofri.

La magia del Bunraku in scena all'Argentina

Un'arte antica che torna viva con Sugimoto

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

SOLLEVATI CON DELICATEZZA LUI E LEI SI MUOVONO COMPASSIVELLUTATI, si guardano negli occhi, si sfiorano leggeri, sospesi nell'aria e nel tempo di una favola antica: sono i protagonisti in stoffa e legno di *Doppio suicidio d'amore a Sonezaki*. Una storia che viene da lontano, dal Giappone di inizio Settecento quando Chikamatsu Monzaemon scrisse la drammatica partitura per marionette, burattinaio, narratore e suonatore di shamisen, ovvero per una rappresentazione di Bunraku, l'antica e raffinata arte del teatro delle mario-

nette (in giapponese si preferisce il termine «bambole») che nel Paese del Sol Levante viene accostata a quella del Kabuki e del Noh. *Doppio suicidio* arriva oggi a noi - al Teatro Argentina di Roma il 4 e 5 ottobre - nella sua forma integrale, «restaurata» dal regista Sugimoto Hiroshi e «animata» dalla sua compagnia, il Sugimoto Bunraku, dove suona Tsurusawa Seiji - considerato in patria «tesoro nazionale vivente» per la sua maestria nel suonare lo shamisen.

Lo spettacolo celebra i quasi quattro secoli dalla nascita di quest'arte difficile e suggestiva con un tour che ha toccato Madrid e approderà a Parigi dal 10 al 19 ottobre al Théâtre de la Ville, mentre a Roma è un motivo anche per festeggiare i 50 anni dell'Istituto Giapponese, il primo a essere stato aperto all'estero.

È durante la conferenza stampa che il breve esempio dallo spettacolo è stato proposto, virtualmente - o meglio video-almente - presente il regista Sugimoto che dallo schermo ci parla dell'eterna magia dei burattini che prendono vita e sanno evocare storie d'amore e di morte come gli sfortunati protagonisti di *Doppio suicidio*, che prese spunto da una vicenda vera. Talmente convincenti all'epoca da spingere molte giovani coppie ad emulare quel gesto estremo per ritrovarsi uniti in paradiso. Nel 1723, a vent'anni dal debutto dello (s)fortunato dramma, il governo lo censurò e solo nel 1955 fu ritirato fuori il canovaccio di Chikamatsu e gli schemi del burattinaio Tatumatsu Hachirobei. Sugimoto li ha presi in consegna dalla tradizione - che nel frattempo ha portato i burattinaio dei singoli personaggi da uno a tre - e modificati con gusto più moderno: illuminazione sapiente, animatori vestiti da ninja lasciando alle marionette tutta la visibilità. E il piacere per lo spettatore di immergersi in un racconto pieno di echi e di poesia.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

INCONTRI CON **ANDRÉ TOSEL**

2 OTTOBRE 2013 ORE 16

**MARCO DI MAGGIO
LES INTELLECTUELS ET LA STRATÉGIE COMMUNISTE** Les éditions sociales, Parigi 2013

ne discutono
GIORGIO CAREDDA, GREGORIO SORGONÀ, ANDRÉ TOSEL
coordina **FRANCESCO GIASI** sarà presente l'autore

4 OTTOBRE 2013 ORE 15,30

**ANDRÉ TOSEL
GRAMSCI IN FRANCIA**
in collaborazione con International Gramsci Society-Italia
coordina **GUIDO LIGUORI, GIUSEPPE VACCA**

ROMA VIA SEBINO 43A SALA BIBLIOTECA
www.fondazionegramsci.org

L'insonnia di Silvio Berlusconi genera mostri

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

FRANCAMENTE, C'È DA ESSERE SUFFICIENTI DEGLI SCOOP ANNUNCIATI, ALLUNGATI, REPLICATI AFFETTATI prima e dopo la pubblicità. Con la voce impastata (dall'insonnia o dalla disperazione) di Berlusconi in sottofondo, che si rivolge a chissà chi per lanciare l'ennesima bufala della sua interminabile carriera politica, tutta costruita sulle bufale. Così, con questo promo, è iniziata l'altra sera la puntata di *Piazza pulita*, nell'intento di fare a pezzi la concorrenza. Che, fiction a parte, era costituita da *Report* su Raitre (con 2.595.000 spettatori) e da *Quinta colonna* su Rete4 (1.438.000). Insomma, il conduttore Formigli è riuscito ad attestarsi alle calcagna di Del Debbio con l'ottimo risultato (per La7) di 1.428.000 persone, che hanno quindi potuto ascoltare la famigerata telefonata di Berlusconi a un suo deputato, subito rimbalzata su tutti i tg.

Ci restano infiniti dubbi, perché, anche se l'avvocato Ghedini ha tentato tutte le possibili pressioni e intimidazioni per impedire la diffusione della telefonata, chi ci dice quale fosse l'intento vero di Berlusconi nel mettere in circolazione la sua milionesima nipote di Mubarak? E poi: quale era invece l'intento del destinatario della telefonata nel metterla a disposizione della tv? Perché, se l'onorevole X voleva fare un dispetto al boss, ora è spacciato, ma se voleva fargli un favore, allora siamo spacciati noi del pubblico, preda come sempre di ogni manipolazione.

Comunque, l'attacco al capo dello Stato non può che essere un boomerang per Berlusconi, la cui credibilità è ridotta a zero, anzi sottozero. E in fase calante è pure quella di Beppe Grillo, con la sua strategia parallela di urlare ultimatum a Napolitano, alla stampa e ovviamente al Pd, tenendosi però ben stretto il Porcellum, con l'effetto non secondario di allungare la vita politica del cavaliere decaduto. Anche se due dittatori insieme non si sono mai visti neppure nell'ultima repubblica della banane.

METEO

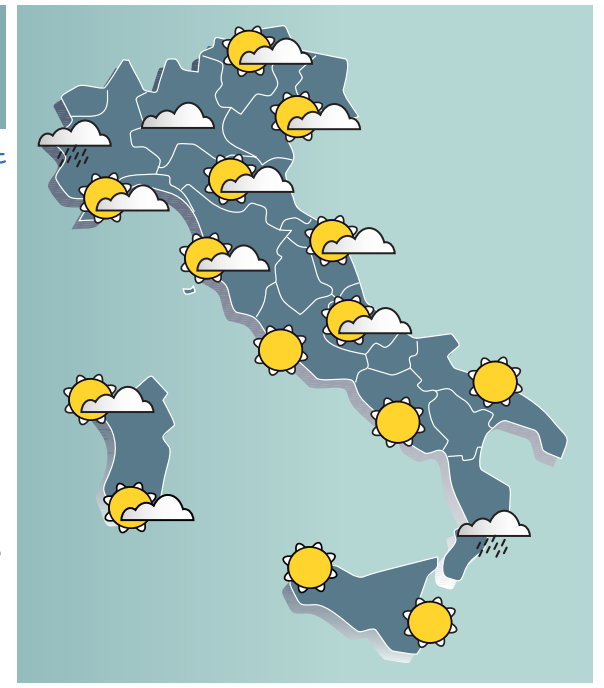
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ancora molte nubi ma senza precipitazioni se non qualche piovasco su Prealpi e delta del Po. **CENTRO:** in gran parte soleggiato su tutte le regioni salvo nuvolosità di passaggio ma innocua. **SUD:** ultime piogge ancora sulla Calabria tirrenica ma migliore. Altre regioni generalmente poco nuvolose.

Domani

NORD: molte nuvole al Nord per via di venti freschi orientali. Qualche pioggia sulle Alpi e Prealpi. **CENTRO:** generalmente poco nuvoloso su tutte le regioni. Più fresco per venti orientali. **SUD:** rovesci sulla Sicilia orientale, catanese e messinese; più soleggiato sulle restanti regioni.



21.10: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti. Il commissario si trova a gestire l'inasprimento dei rapporti delle due grandi famiglie mafiose di Vigata.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 09.30 **In diretta dal Senato della Repubblica: Comunicazione del Presidente del Consiglio.** Informazione
- 10.30 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 11.05 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta, Angelo Russo, Roberto Nobile.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Rubrica



21.10: Rex
Serie TV con K. Capparoni. Rex ed il commissario Fabbri indagano nell'ambiente della mafia cinese dopo la scomparsa di Ling Shu.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine
- 12.10 **In diretta dal Senato della Repubblica: Replica del Presidente del Consiglio ed eventuali dichiarazioni di voto.** Informazione
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Rex.** Serie TV. Con Kaspar Capparoni, Pilar Abella, Fabio Ferri.
- 22.55 **Under the Dome.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Game of Death.** Film Azione. (2010) Regia di Giorgio Serafini. Con Wesley Snipes.
- 01.25 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.35 **Il Clown.** Serie TV



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli. La testimonianza di un detenuto riaccende le speranze sulla sorte delle gemelline Schepp.

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 12.55 **In diretta dal Senato della Repubblica: Replica del Presidente del Consiglio ed eventuali dichiarazioni di voto.** Informazione
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Speciale TG3: Fiducia al Governo Letta.** Informazione
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.25 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica



21.10: La leggenda di Al, John & Jack
Film con Aldo, Giovanni, Giacomo. Un famoso boss ha commissionato a tre gangster l'eliminazione di un certo 'Frankie'...

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Air Force - Aquile d'acciaio.** Film Avventura. (1992) Regia di John Glen. Con Louis Gossett Jr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **La leggenda di Al, John & Jack.** Film Commedia. (2002) Regia di Aldo, Giovanni, Giacomo, Massimo Venier. Con Aldo, Giovanni, Giacomo, Aldo Maccione, Antonio Catania, Giovanni Esposito.
- 23.30 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 00.15 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.22 **L'innocente.** Film Drammatico. (1976) Regia di Luchino Visconti. Con Giancarlo Giannini.



21.11: Le tre rose di Eva 2
Serie TV con A. Safronick. La morte di Viola riavvicina Aurora e Alessandro. Dopo il funerale, Alessandro chiede ad Aurora di sposarlo.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Le tre rose di Eva 2.** Serie TV. Con Anna Safronick, Roberto Farnesi, Luca Capuano.
- 23.16 **La casa sul lago del tempo.** Film Sentimentale. (2006) Regia di Alejandro Agresti. Con Keanu Reeves.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.



20.20: Juventus-Galatsaray
Sport. La Juventus ospita il Galatsaray in una sfida valida per la seconda giornata del Girone B di Champions League.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 2.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.35 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.00 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Community.** Serie TV
- 17.45 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 20.20 **Champions League: Juventus-Galatsaray.** Sport
- 23.00 **Champions League Speciale.** Sport
- 00.00 **Il grande colpo.** Film Thriller. (1998) Regia di Che-Kirk Wong. Con Mark Wahlberg, Lou Diamond Phillips, Christina Applegate.
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone. In collegamento da Montecitorio, Palazzo Grazioli e il Quirinale, seguiremo i fatti attuali della politica.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.25 **Speciale Tg La7.** Informazione. Conduce Enrico Mentana.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione. Conduce Bianca Caterina Bizzarri.
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.05 **La7 Doc.** Documentario
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Reality.** Film Drammatico. (2012) Regia di M. Garrone. Con A. Arena, L. Simioli, N. Paone, G. Marina.
 - 23.10 **Shutter Island.** Film Thriller. (2009) Regia di M. Scorsese. Con L. Di Caprio, M. Ruffalo.
 - 01.35 **War Horse.** Film Drammatico. (2011) Regia di S. Spielberg. Con J. Irvine, P. Mullan.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Karate Kid III - La sfida finale.** Film Sport. (1989) Regia di John G. Avildsen. Con R. Macchio, N. Morita.
 - 23.00 **Karate Kid 4.** Film Avventura. (1994) Regia di Christopher Cain. Con N. Pat Morita, H. Swank, M. Ironside.
 - 00.50 **Osmosis Jones.** Film Animazione. (2001) Regia di P. Farrelly, B. Farrelly. Con C. Rock, L. Fishburne.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Flashdance.** Film Commedia. (1983) Regia di A. Lyne. Con J. Beals, M. Nouri, L. Skala, S. Johnson.
 - 22.40 **Emozioni pericolose.** Film Drammatico. (1998) Regia di Bette Gordon. Con D. Kara Unger, E. Lloyd.
 - 00.20 **Romeo + Giulietta.** Film Drammatico. (1996) Regia di Baz Luhrmann. Con L. Di Caprio, C. Dances.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.25 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
 - 19.05 **Property Wars.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 22.00 **Affare fatto!** Docu Reality
 - 22.55 **Duck Commander: i signori delle anatre.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Revenge.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Alias.** Serie TV
 - 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
 - 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 20.15 **Scrubs.** Serie TV
 - 21.10 **16 anni e incinta Italia.** Docu Reality
 - 23.00 **Il Testimone.** Reportage
 - 00.50 **South Park.** Serie TV
 - 01.40 **Speciale MTV News.** Informazione



L'allenatore del Real Madrid Carlo Ancelotti durante la conferenza stampa di ieri FOTO DI SUSANA VERA/REUTERS

Incubo Lecce Non basta Miccoli per vincere

GINO MARTINA
LECCE

È COME SE SQUADRA E AMBIENTE SIANO ANCORA SOTTO CHOC PER LA B SVANITA A GIUGNO NELLA FINALE PLAY OFF, terminata con i calciatori in fuga negli spogliatoi e i tifosi in campo a inseguirli per picchiarli. Nuovo campionato, cinque partite, zero punti, ultimo posto. È la tabella di marcia, ma sarebbe meglio dire di sosta, del Lecce nel girone B di Prima Divisione. Un incubo, pensando che fino a maggio del 2012, i giallorossi, con in squadra talenti come Muriel e Cuadrado, si giocavano la salvezza in A con la Fiorentina. La categoria non è a rischio, perché dal prossimo anno è prevista una Lega Pro unica a tre gironi. Ma le ambizioni da prima posto, nonostante il Lecce possa contare sull'estro di Fabrizio Miccoli, sono state accantonate. Sembra difficile anche poter raggiungere il nono posto utile per partecipare agli spareggi promozione. Non tanto per la distanza in classifica (sette punti) ma piuttosto per la fragilità di una squadra costruita, male, per vincere il campionato. Fragilità e incubi emersi anche domenica scorsa al Curi di Perugia.

Con il cambio in panchina, da Francesco Moriero a Franco Lerda (alla guida della squadra all'inizio dello scorso campionato), non è cambiato il risultato: dopo mezz'ora di gioco la partita era già decisa, due a zero per gli umbri. Terza sconfitta esterna dopo l'esordio a Salerno (1 a 2) e il capotto a Benevento (1 a 4). Stessa musica al Via del Mare, dove a cantare vittoria sono state L'Aquila e Catanzaro, entrambe per 2-1.

Domenica prossima, in casa col Barletta, penultimo a un punto, la squadra gioca il derby della disperazione, con un unico risultato utile: la vittoria. I tifosi a Perugia hanno incoraggiato i calciatori, perché hanno apprezzato l'impegno e giustificato il nuovo allenatore. Ma la piazza è divisa tra ira e scoramento. In tanti non sono abituati a questa categoria (l'ultima volta nel '95 con Ventura in panchina, fu doppio salto in due anni, dalla C alla A). Atri la ricordano negli anni 70, quasi con nostalgia. «Ci riprenderemo, serve solo una vittoria» tuona Lerda, che deve fare i conti con diversi infortuni, tra cui quello del capitano Miccoli. Se i giallorossi non dovessero battere i cugini barlettani, sarà contestazione per tutti. Anche per la società, guidata dalla famiglia Tesoro. «Troppa improvvisazione» lamentano i sostenitori giallorossi, che non perdonano l'aver costruito la squadra in ritardo, a campionato inoltrato (negli ultimi giorni sono arrivati un centrocampista, il brasiliano Sacilotto, e il difensore uruguayano Lopez). Savino Tesoro, il patron, preferisce non parlare. Per ora.

VINCENZO RICCIARELLI
MADRID

GIORNI TESI AL REAL MADRID, CON CARLO ANCELOTTI SALITO GIÀ SUL BANCO DEGLI IMPUTATI DOPO L'AVVIO SOTTO LE ASPETTATIVE DELLA SQUADRA. I Blancos sono attualmente terzi nella classifica di Liga, a cinque punti di distacco da Barcellona e Atletico Madrid. Va detto che le capoclassifica sono a punteggio pieno, quindi il Real è mancato in due partite, l'ultima però è dolorosa, è la sconfitta nel derby dello scorso week end, ed ha notevolmente indebolito la figura del tecnico italiano arrivato al Bernabeu da appena tre mesi. Nonostante un inizio di Champions League con sei reti nella trasferta di Istanbul, in casa Real - dove si può sempre e solo vincere, e ne sa qualcosa anche Mourinho - è già il momento del confronto. Lunedì mattina, riferisce Cadena Cope, lo spogliatoio ha preteso un incontro chiarificatore con il tecnico e il suo secondo, Zinedine Zidane.

Ancelotti ha chiesto ai giocatori se fosse necessario, ricevendo come risposta un «sì». L'incontro è durato circa 25 minuti. Il primo a prendere la parola è stato il portiere e capitano Iker Casillas che ha fatto appello all'unione dello spogliatoio per tentare di risollevare la situazione. È quindi intervenuto Sergio Ramos, l'altro grande vecchio del gruppo: il difensore ha avvertito che i risultati rischiano di essere peggiori rispetto alla scorsa stagione senza un consenso verso la panchina e ha sottolineato che l'unico fuoriclasse della squadra è Cristiano Ronaldo. Il resto del gruppo, ha così voluto far intendere, deve solo pensare a lavorare. Lo stesso portoghese, interpellato da Ancelotti, ha dato ragione ai due compagni. Arbeloa avrebbe poi richiamato Pepe per i rimproveri rivolti in campo a Benzema. A questo punto la discussione avrebbe rischiato di degenerare e solo l'intervento di Ramos ha evitato il peggio. Pepe ha poi riconosciuto il suo errore e si è scusato.

In serata, Ancelotti avrebbe poi cenato con Florentino Perez e il direttore generale del club Jose Angel Sanchez per analizzare la situazione della squadra, attesa quest sera dal match casalingo di Champions League contro il Copenaghen, l'incontro più semplice del girone, nei momenti più delicati (poi ci sarà il doppio confronto con la Juventus di Conte, che oggi riceve il Galatasaray di Manci-

Ancelotti a processo

Dopo un mese al Real già serve il chiarimento. Stasera in Coppa

La sconfitta nel derby con l'Atletico ha avuto risvolti pesanti. Ramos: «Qui c'è un solo fuoriclasse, Ronaldo. Gli altri pensino a lavorare»

ni). Proprio il match nella competizione che vede il Real Madrid primatista di vittorie, concede ad Ancelotti la possibilità di guardare avanti. Ma alla vigilia domina sempre la cautela: «Il Copenaghen è una squadra che gioca da tempo con lo stesso sistema e con lo stesso tecnico - avverte il tecnico emiliano - sappiamo che nel loro campionato non hanno fatto bene ma contro la Juve hanno pareggiato. Dobbiamo stare attenti». Ovviamente, lo tormentano per l'incontro con l'Atletico, perso 1-0: «Non è bello perdere un derby e dobbiamo reagire subito sia nel gioco che nel risultato. Ho fiducia nei miei

giocatori e credo che ci sarà la risposta che mi aspetto. È una questione di cambiare l'attitudine e la mentalità».

Sull'inizio in salita di Ancelotti è intervenuto l'ultimo tecnico italiano passato da Madrid (dove vinse due volte la Liga in due esperienze a distanza di dieci anni): è Fabio Capello, attuale ct della Russia. «Ad Ancelotti serve tempo. I giocatori stanno assimilando il cambio. Nonostante questo, il Real Madrid rimane favorito per vincere la Champions League». È l'opinione di Capello, in merito al difficile momento attraversato dal tecnico emiliano sulla panchina dei Blancos. Intervistato da Onda Cero e Radio Marca, il commissario tecnico della Russia affronta gli altri temi "caldi" legati all'ambiente madrileno, come il dualismo Casillas-Diego Lopez. «È difficile capire perché uno gioca in Champions e l'altro in Liga. Il portiere non si può cambiare come un centrocampista, è un ruolo molto delicato», sottolinea Capello che comunque elogia entrambi i giocatori: «Sono due grandi portieri. E Casillas non avrà problemi ad andare ai Mondiali». Il tecnico di Pieris ritiene poi la cessione di Ozil all'Arsenal «un errore. Non so cosa sia successo». In quanto a Bale, acquisto di punta del mercato del Real, secondo Capello «è un grande giocatore, ma gli serve essere fisicamente al top e capire il tipo di gioco che chiede Ancelotti».

Miller, il campione: «Legge antigay? Ignoranti»

GIANNI PAVESE
ROMA

«IGNORANTI. È UNA VERGOGNA». CON LA SCHIETTEZZA TIPICA DEGLI AMERICANI (UN PO' SPACCONI, PER GIUNTA), A CINQUE MESI DALL'INIZIO DEI GIOCHI INVERNALI DI SOCI, BODE MILLER, CAMPIONE OLIMPICO DI SUPERCOMBINATA, HA COSÌ BOLLATO LA DISCUSSA LEGGE RUSSA CHE VIETA LA «PROPAGANDA DI RAPPORTI SESSUALI NON TRADIZIONALI». Firmata dal presidente Vladimir Putin lo scorso giugno, aveva suscitato roventi polemiche già durante i recenti mondiali di atletica a Mosca. «È assolutamente imbarazzante che ci siano Paesi e persone così intolleranti ed ignoranti - ha detto Miller, parlando all'incontro del Comitato olimpico Usa con la stampa - Ma non è la prima volta, abbiamo già avuto a che fare con le questioni dei diritti umani, probabilmente da quando gli esseri umani esistono».

Dichiarazioni "politiche" sono vietate agli atleti ai Giochi, e per "dichiarazioni" s'intendono anche gesti, semplici simboli, fino a sfiorare la censura, (e ai recenti Mondiali di atletica la



L'americano Bode Miller, campione dello sci

Iaaf vietò perfino lo smalto color arcobaleno alle atlete svedesi...), ma «politica e sport si intrecciano sempre - ha sottolineato il campione americano - anche se c'è gente che cerca di trattarli come se fossero due cose differenti. Chiedere ad uno sportivo di andare in un posto, gareggiare e rappresentare una filosofia per poi dirgli che non può esprimere le sue opinioni né dire quello che pensa è piuttosto ipocrita. Come essere umano, la mia emozione principale quando sento parlare di cose del genere è imbarazzo».

Non che ce ne fosse bisogno, ma Miller ha confermato di essere uno che «non lascia ad altri la responsabilità di esprimere le sue opinioni». Non così sei membri della squadra di pattinaggio artistico, i quali - interpellati in precedenza - ad eccezione di Ashley Wagner, hanno preferito scaricare sul comitato olimpico americano e su quello internazionale una presa di posizione sulla delicata questione. «Credo sia assolutamente vergognoso che ci siano Paesi e persone tanto intolleranti e tanto ignoranti».

LOTTO		MARTEDÌ 1 OTTOBRE									
Nazionale	86	22	27	29	45						
Bari	31	42	66	16	7						
Cagliari	70	39	89	14	43						
Firenze	54	58	16	85	14						
Genova	23	89	79	9	53						
Milano	63	82	58	57	85						
Napoli	9	85	79	4	55						
Palermo	7	40	31	33	56						
Roma	8	35	38	29	15						
Torino	29	44	46	67	11						
Venezia	20	41	70	77	49						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
16	21	26	64	66	78	50	78				
Montepremi		1.644.769,32					5+ stella € -				
Nessun 6 Jackpot		€ 15.130.805,39					4+ stella € 44.933,00				
Nessun 5+1		€ -					3+ stella € 2.102,00				
Vincono con punti 5		€ 61.678,85					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4		€ 449,33					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3		€ 21,02					0+ stella € 5,00				
10eLotto		7	8	9	20	23	29	31	35	39	40
		41	42	44	54	58	63	70	82	85	89



Sanità artigiana.

Più di 125.000 aziende hanno già aderito.

HAI BISOGNO DI ASSISTENZA PER GRAVE INABILITÀ?

SAN.ARTI. ti rimborsa le spese sanitarie sostenute o provvede all'erogazione diretta di servizi di assistenza socio-assistenziali per un importo pari a 7.000 € una tantum.

NECESSITI DI CURE DI IMPLANTOLOGIA DENTALE?

SAN.ARTI. provvede al pagamento diretto delle cure di implantologia dentale nelle strutture convenzionate per un massimo di 2.800 € per iscritto all'anno.

SEI IN GRAVIDANZA?

Con SAN.ARTI. hai la massima libertà di scelta. Puoi scegliere TU a chi rivolgerti: al tuo ginecologo di fiducia, al SSN o alle strutture convenzionate. Ottieni 1.000 euro di rimborso oltre all'indennità giornaliera in occasione del parto.

DEVI SOTTOPORTI AD UN GRANDE INTERVENTO CHIRURGICO?

SAN.ARTI. ti rimborsa ogni spesa sostenuta per l'intervento e, in caso di utilizzo di strutture del SSN, puoi richiedere un'indennità pari a 100 euro per ogni giorno di ricovero.

DEVI SOSTENERE SPESE EXTRA PER SOTTOPORTI AD UN GRANDE INTERVENTO CHIRURGICO?

SAN.ARTI. provvede a rimborsarti il costo delle visite specialistiche, degli accertamenti diagnostici, dei trattamenti fisioterapici o rieducativi e delle cure termali effettuati durante il pre-ricovero e il post-ricovero, la retta di vitto e di pernottamento dell'accompagnatore nell'istituto di cura o in una struttura alberghiera, l'assistenza infermieristica privata individuale e il trasporto in ambulanza con unità coronarica mobile e con aereo sanitario.

VUOI ESEGUIRE GRATUITAMENTE OGNI ANNO UN CHECK-UP COMPLETO?

SAN.ARTI. ti paga prestazioni di check-up cardiovascolare e oncologico in strutture convenzionate.

IL COSTO DEI TICKET SANITARI È DIVENTATO ECCESSIVO?

SAN.ARTI. ti rimborsa integralmente in corso d'anno il costo dei ticket sanitari sostenuti. Ottenere il rimborso è semplicissimo: basta inviare la copia della prescrizione medica e la fattura di spesa.



450.000 lavoratori dal 1° agosto hanno diritto alle prestazioni.



L'elenco completo delle prestazioni è disponibile sul sito www.sanarti.it.



La mancata contribuzione al Fondo SAN.ARTI. determina l'obbligo, per il datore di lavoro, di erogare un importo forfettario, che dovrà essere chiaramente indicato in busta paga sotto la voce "Elemento Aggiuntivo della Retribuzione", pari a 25 euro lordi mensili per tredici mensilità, così come previsto dagli articoli "Diritto alle prestazioni della bilateralità" e "Assistenza Sanitaria Integrativa" dei CCNL di cui all'art.7 del regolamento del Fondo. Le prestazioni erogate da SAN.ARTI. costituiscono, inoltre, un diritto soggettivo di matrice contrattuale dei lavoratori e, pertanto, l'azienda che ometta il versamento della contribuzione al Fondo è altresì responsabile verso i lavoratori non iscritti della perdita delle relative prestazioni sanitarie, fatto salvo il risarcimento del maggior danno subito.

SAN.ARTI.
Via Torino, 6 - 00184 Roma